



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA**

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento di Filosofia, Sociologia,  
Pedagogia e Psicologia Applicata - FiSPPA

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN  
PEDAGOGIA (Classe LM-85)**

**PRESERVARE LA RELAZIONE TRA MINORE ALLONTANATO E  
FAMIGLIA D'ORIGINE: UNA RICONCETTUALIZZAZIONE  
DELLA NOZIONE DI RIUNIFICAZIONE FAMILIARE**

**Relatrice**

Prof.ssa Paola Milani

**Laureanda**

Diletta Doblioni

Matricola: 2045769

**Anno accademico**

2023/2024

Le persone e le famiglie, pur se in gravi difficoltà, non hanno soltanto problemi, ma anche risorse. Anzi, le risorse possono venir fuori proprio a partire dalle difficoltà.

F. Folgheraiter, *Saggi di Welfare: qualità delle relazioni e servizi sociali*, p. 124

# Indice

<i>Introduzione</i>	4
CAPITOLO I	
1.1 Un quadro legislativo	14
1.2 La letteratura italiana sull'allontanamento	22
1.3 La posizione di Anthony N. Maluccio	29
1.4 L'evoluzione del concetto di Riunificazione familiare	37
CAPITOLO II	
2.1 La dinamica distanza-vicinanza nell'affido familiare	40
2.2 Il Progetto Quadro	48
2.3 La filosofia della "Permanency Planning"	53
2.4 Un programma di intervento: P.I.P.P.I	61
CAPITOLO III	
3.1 Insieme verso un'Educazione Familiare	72
3.2 Il lavoro dei Servizi e degli Operatori sociali	84
3.3 La partecipazione dei genitori durante le visite	95
<i>Conclusioni</i>	101
Bibliografia	105
Sitografia	110

## *Introduzione*

Il presente lavoro di tesi si propone di analizzare il tema dell'importanza di preservare il legame tra persona di minore età allontanata dal proprio nucleo familiare e la sua famiglia d'origine, riconcettualizzando l'espressione "Riunificazione Familiare".

L'elaborato è strutturato in tre capitoli che, passo dopo passo, hanno l'obiettivo di sostenere l'ipotesi dell'importanza dell'investimento sul rafforzamento della famiglia d'origine, quando la persona di minore età è temporaneamente allontanata da essa. In Italia il tema non ha avuto la necessaria attenzione nei confronti delle famiglie d'origine: la ragione è in parte dovuta alla scarsa sensibilità culturale verso di esse, limite che ha generato approcci emergenziali, preoccupati a tutelare solo la persona di minore età e ritenendo più opportuno allontanarlo dalla propria famiglia, spesso tralasciando un progetto di recupero relativo all'intero nucleo familiare. Come si noterà, lo stesso sistema giudiziario ha talvolta dimostrato convinzioni e pregiudizi nei confronti delle famiglie in condizioni di vulnerabilità: quello di *giurisdizionalizzare* il lavoro sociale è un limite tutto italiano, che consiste nel dare una risposta esclusivamente giuridica alle esigenze del minore nel modo più rapido possibile e in ogni fase di intervento, pur con il nobile intento di tutelarlo anche quando si decide di allontanarlo dalla sua famiglia<sup>1</sup>.

Il sistema giudiziario minorile si muove talora ancora all'interno di questa logica: non parla della famiglia con un linguaggio amorevole bensì con espressioni che tendono a colpevolizzare i genitori, punendoli per essere stati negligenti nei confronti dei propri figli. Questo è uno dei motivi per il quale la riunificazione familiare è in Italia una prospettiva ancora lontana.

È necessario, invece, sostenere che l'identità individuale della persona di minore età si costruisce nell'identità relazionale e familiare: per favorire il benessere della persona di minore età, infatti, è fondamentale preservare, quando opportuno e possibile, il mondo delle sue relazioni familiari di origine.

È doveroso, quindi, mettersi nelle condizioni di cambiare l'ottica assistenziale-clinica, basata sull'intervento sui deficit familiari, optando per un'ottica pedagogica, che valorizza il ruolo dei genitori in un'ottica di empowerment. A questo proposito, la tematica della Riunificazione familiare ha cura di promuovere il benessere della persona di minore età insieme a quello della sua famiglia d'origine. La Riunificazione familiare è una prospettiva *essenziale* da

---

<sup>1</sup> Cfr. D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Riso, *Figli e genitori: da servizi che separano a servizi che riunificano*, in "Servizi sociali", XXV, n. 3/ 1998

perseguire che pone il problema di trovare adeguati sostegni per i genitori; in altre parole, la prospettiva della Riunificazione familiare sostiene che la separazione è ammissibile, ma continuando ad avere cura e rispettando i legami fra genitori e figli.

Perché questo possa accadere, il benessere della persona di minore età deve essere strettamente connesso all'esercizio responsabile della genitorialità. Già la L. 184/1983 aveva dichiarato che la persona di minore età ha diritto ad essere educato nell'ambito della propria famiglia. Dunque, esplicitando il diritto a non essere trascurato e a avere relazioni familiari "sufficientemente buone". La L. 184/1989 viene modificata con la L. 149/2001: Il precedente titolo *Diritto del minore alla propria famiglia* viene significativamente modificato in *Diritto del minore a una famiglia*. La rilevanza di tale legge è data anche dal fatto che si è iniziato un processo di *de-istituzionalizzazione*, che ha permesso un cambio di trattamento dei bambini in situazione di vulnerabilità, riducendo in questo modo il ricorrere a istituti per la loro cura. Grazie a questa legge, si perfeziona sempre più il sistema di tutela e protezione dell'infanzia, passando da un modello istituzionalizzato a uno più incentrato sulla famiglia.

È fondamentale, a sostegno di questa tesi, impegnarsi a creare un progetto di collaborazione tra i servizi, gli operatori sociali, le comunità, le famiglie affidatarie e il tribunale con le famiglie di origine, trasformando l'eventuale allontanamento della persona di minore età come un'opportunità, garantendo la piena partecipazione della famiglia d'origine al processo di allontanamento e riconoscendola come *unità preferenziale* per la cura dei propri figli.

Il *primo capitolo* offre una panoramica dettagliata della normativa italiana e americana riguardante i diritti della persona di minore età e la descrizione dell'evoluzione del concetto di Riunificazione Familiare.

Per quanto riguarda il contesto italiano, all'interno del primo paragrafo viene citata per la prima volta la *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 a New York e ratificata successivamente dall'Italia il 27 maggio con la L. 176/1991. La sua elaborazione è stata motivata dal voler riconoscere che anche i bambini sono portatori di diritti umani e la loro opinione doveva essere importante quanto quella degli adulti, soprattutto nelle decisioni che li riguardavano da vicino. Facendo un passo indietro, nella storia della legislazione italiana ci sono stati dei cambiamenti significativi relativi ai diritti del bambino. Egli era considerato gerarchicamente *inferiore* alla potestà del padre e ne era completamente sottomesso, anche a livello giuridico.

La storia dei diritti dei bambini viene segnata da alcune leggi: una di queste è la L. 219/2012, grazie alla quale viene istituita la *riforma della filiazione*, considerata un passo in avanti

verso la tutela e il benessere dei bambini. Il padre e la madre non hanno più un *potere* nei confronti del proprio figlio ma una *responsabilità genitoriale* nell'educarli, accompagnarli verso una sana crescita.

L'Art. 3 della *Convenzione* di New York – che ha ispirato l'Art. 24 della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* – è relativo al superiore interesse della persona di minore età. Esso va considerato un principio chiave, poiché sottolinea l'importanza di dare priorità al benessere del bambino in ogni contesto decisionale. Tale principio implica che ogni decisione, sia se presa dai genitori, dal tribunale o da altre istituzioni, deve sempre considerare prioritariamente la *sicurezza e l'ascolto del minore*, garantendogli, in aggiunta, di crescere in un ambiente il più possibile sicuro, sano e stimolante.

Il 7 dicembre del 2000 viene proclamata dal Parlamento Europeo a Nizza la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*. Nell'Art. 24 della *Carta* è presente un punto che riconosce e tutela il diritto del minore a mantenere *relazioni significative*, importanti per la sua identità e appartenenza, con entrambi i genitori.

Altro documento utile è una Raccomandazione dell'ONU enunciata nel 2009 dal titolo *Guidelines for the Alternative Care of Children (Linee guida per la cura alternativa dei bambini)* incentrata sul seguente principio: la cura della famiglia d'origine è la *prima opzione* per i bambini. Tale Raccomandazione fa riferimento alla volontà di attuare l'Art. 24 della *Carta Europea* anche in situazioni di vulnerabilità familiare, dove gli Stati devono preservare i legami bambino-famiglia d'origine cercando di curare i processi di riunificazione familiare.

È doveroso sottolineare che tale principio è affermato anche dalla L. 184/ 1989, *Diritto del minore alla propria famiglia*: questa legge indica che l'allontanamento della persona di minore età dalla propria famiglia debba essere attuato come *extrema ratio* solo dinanzi a insuperabili difficoltà. Dove si può scorgere una possibilità di recupero, è doveroso non prolungare l'allontanamento per evitare ulteriori disagi al benessere del bambino. È vero che le autorità pubbliche possono intervenire nel rapporto genitore-figlio, allontanando il minore dalla famiglia e utilizzando forme di sostegno temporanee o definitive, ma è anche vero che tali misure sono sempre sospendibili, poiché il fine ultimo rimane quello di *riunire* il genitore con il proprio figlio.

La L. 184/ 1989 viene modificata, successivamente, con la L. 149/ 2001, la quale riconosce il *diritto del minore a una famiglia*. Tale legge perfeziona sempre più il sistema di tutela e protezione dell'infanzia, passando da un modello che mette al centro l'istituzione a uno più incentrato sulla dimensione del familiare.

La Regione Veneto, a questo proposito, si distingue dalle altre Regioni per aver attivato un intervento normativo incisivo riguardante la tutela e la protezione delle persone di minore età. Il 22 gennaio 2008 venne approvato il testo “Linee guida 2008 per i servizi sociali e socio-sanitari - la cura e la segnalazione – le responsabilità nella protezione e nella tutela dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in Veneto”. Il 12 dicembre 2023 con DGR n.1556, il Veneto ha approvato le nuove Linee guida per “La Cura, Protezione e Tutela dei Bambini e dei Ragazzi Minori d’età” sostituendo le precedenti Linee guida del 2008. Il fine ultimo è quello di “garantire azioni di governance per lo sviluppo dei servizi di protezione e tutela dei minori, tenendo conto delle Linee di indirizzo nazionali sulle famiglie fragili divenute LEPS”. Queste misure testimoniano l’impegno della regione a garantire un ambiente favorevole alla crescita del minore, ponendo l’attenzione alla prevenzione e alla risposta rapida in situazioni familiari a rischio.

Il contesto italiano, inoltre, ha una letteratura centrata esclusivamente sull’*allontanamento* della persona di minore età dalla propria famiglia. Nell’Italia attuale ci sono numerosi bambini che nascono e crescono in contesti familiari difficili e vulnerabili. Succede spesso, di conseguenza, che lo stato ha il convincimento di tutelare i diritti della persona di minore età allontanandola dal proprio nucleo familiare d’origine, nell’intento di evitare di aggiungere un ulteriore disagio in più alla sua storia personale che è già complessa e fonte di dolore. È necessario, invece, andare oltre all’allontanamento e iniziare a sviluppare *progetti* per il nucleo familiare.

A volte, tuttavia, l’allontanamento è necessario; il Rapporto infanzia del 1997 afferma che l’allontanamento della persona di minore età dalla propria famiglia d’origine dovrebbe essere ripensato in una logica più ampia e progettuale, come uno “spazio-tempo” di “pensiero-elaborazione”, in cui il tempo di separazione diventa un tempo di apprendimento per la famiglia d’origine.

Anche se la realtà italiana non ha esperienza sul tema della Riunificazione familiare, il contesto americano lo avvalorava da anni. A metà degli anni Settanta, il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter inizia a mostrare interesse per questioni legate alle famiglie americane, con l’intento di promuoverne il benessere. Si vuole percorrere una nuova via investendo soprattutto sull’ambito pedagogico-educativo, concentrando l’attenzione sulla famiglia d’origine. Nel 1980 l’*Adoption Assistance and Child Welfare Act* (AACWA), chiamata anche *Family Reunification Act*, è stata una pietra miliare delle politiche di assistenza all’infanzia. Successivamente rinominata “*Public Law 96-272*”, cerca di prevenire la separazione “inutile” dei bambini dalle loro famiglie. Il 19 novembre 1997 viene firmata l’ASFA (*Adoption and Safe Families Act*), la

prima legge sull'adozione e le famiglie sicure approvata nella storia della legislazione americana: obiettivo della legge è quello di migliorare la sicurezza e il benessere dei bambini, promuovendo l'adozione e il sostegno alle famiglie in difficoltà. Altro passaggio decisivo nella legislazione americana, è la Family First Prevention Services act (FFPSA) del 2018, legge sui servizi di prevenzione per la famiglia che vuole proteggere i minori e sostenere le famiglie prevenendo allontanamenti.

Viene richiamata la figura di Anthony N. Maluccio, uno dei pionieri del concetto di Riunificazione familiare. Egli ha infatti dedicato gran parte del suo lavoro scientifico al benessere e alla protezione dell'infanzia, tenendo in considerazione soprattutto il ruolo delle famiglie. Già nel 1993 aveva elaborato e proposto una definizione di Riunificazione familiare, ponendo l'accento sul *ri-costruire* il “miglior livello di legame possibile” tra la persona di minore età e la sua famiglia. Questa visione sottolinea il valore del *mantenimento* e del *rafforzamento dei legami* tra i bambini e le loro famiglie d'origine. Anche nel caso in cui la famiglia non possa più prendersi cura del bambino, bisogna comunque cercare di mantenere un certo livello di relazione. L'approccio di Maluccio è innovativo, poiché dichiara che l'allontanamento della persona di minore età dalla propria famiglia d'origine non può essere solo una scelta emergenziale, ma è necessario attribuirgli un valore e un senso anche in termini di continuità e progettualità. La Riunificazione familiare dovrebbe essere pensata come un *processo etico*, rispettando ogni situazione familiare, anche quella più problematica.

Egli, insieme ai suoi collaboratori, pone l'accento sulla famiglia d'origine, soggetto principale della Riunificazione. La Riunificazione deve essere un setting con un approccio pedagogico che ha riscontri anche in ambito terapeutico. È di questo avviso lo psichiatra argentino Salvador Minuchin, il primo a teorizzare la “terapia strutturale familiare” (1974)<sup>2</sup>: egli intuisce che per comprendere il mondo del bambino è necessario prima comprendere il mondo della sua famiglia.

Il quarto ed ultimo paragrafo del primo capitolo ricostruisce un'evoluzione del concetto di Riunificazione familiare. Il concetto tradizionale si riferiva esclusivamente al *rientro* fisico del bambino nella sua famiglia biologica o alla sua collocazione permanente in un'altra famiglia o struttura. La legislazione italiana sull'assistenza dell'infanzia, si basa su un orientamento verso la concezione “tutto o niente” della Riunificazione familiare: questo tipo di approccio implicava solamente due soluzioni, rigide e non adattabili alle esigenze specifiche dei bambini.

---

<sup>2</sup> D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *Figli e genitori: da servizi che separano a servizi che riunificano*, in “Servizi sociali”, XXV, n. 3/ 1998, p. 7.



A lungo si è pensato alla riunificazione familiare come un processo il cui naturale termine era il rientro visto come il miglior risultato possibile.

Maluccio propone, però, di prendere le distanze dall'idea che lavorare per una Riunificazione familiare significhi operare semplicemente per un rientro. Ciò che è davvero importante è saper attribuire un *valore*, una responsabilità alla famiglia d'origine sin da subito, soprattutto nel momento in cui il minore viene separato temporaneamente da essa. La Riunificazione familiare deve invece porre l'attenzione sulle famiglie d'origine, proteggendo la persona di minore età col fine di garantirgli il *miglior livello possibile di relazione*.

Il *secondo capitolo* affronta i progetti e i programmi di intervento legati al tema della Riunificazione familiare: per primo l'affido familiare, in seguito l'analisi della *permanency planning* (nel contesto americano) ed infine il progetto quadro strettamente collegato a P.I.P.P.I., un programma italiano che propone un approccio di intervento con le famiglie in situazione di vulnerabilità.

L'affido familiare rappresenta uno degli interventi più significativi nel contesto delle politiche di sostegno e protezione della persona di minore età. Esso prevede l'accoglienza temporanea della persona di minore età da parte di una famiglia affidataria, poiché la famiglia d'origine si trova in una situazione di difficoltà e non può garantire un ambiente sicuro e amorevole per il proprio figlio. Anche in questo contesto rimane prioritario mantenere i rapporti e i legami figlio-genitori durante la separazione. L'affido familiare, quindi, non è mai un intervento di rottura del legame che presupponga l'allontanamento dalla famiglia di origine come una fine, ma si configura come un intervento di *protezione* del legame genitori-figli. L'affidamento familiare è fondato sul riconoscimento della possibilità di affrontare la situazione di disagio e aiutare la famiglia d'origine ad esprimere e sviluppare le proprie capacità genitoriali.

In passato, con il fine di proteggerlo, si collocava il bambino in un istituto per minori, spesso lontano dalla propria famiglia. Nel corso della storia, tuttavia, le ragioni dell'affidamento sono progressivamente cambiate: ad oggi si può affermare che l'affido è regolato da leggi che hanno come unico obiettivo il diritto del bambino a crescere in un ambiente familiare e sicuro.

Negli anni si è dimostrata l'importanza del legame familiare per la crescita sana del bambino. Mantenere i rapporti con la famiglia naturale rimane un punto cardine per la buona riuscita del progetto: il diritto del bambino a vivere nella propria famiglia diviene *prioritario*, anche e soprattutto nelle situazioni di difficoltà. È risaputo che la persona di minore età, per poter crescere, necessita di un ambiente caldo e amorevole, ed è preferibile che tale ambiente si riferisca alla famiglia d'origine. La famiglia affidataria deve essere considerata, dunque, come *ultima*

*ratio* di fronte alla impossibilità da parte della famiglia d'origine di fornire un sostegno adeguato e una educazione appropriata al bambino. Per questo è compito della famiglia affidataria rispettare e riconoscere l'importanza della famiglia d'origine, consapevole che il fine ultimo è la riunificazione.

In Italia alcune normative regionali hanno dato un notevole contributo nello sviluppo di approcci integrati nell'ambito della protezione e cura dei minori. Fra queste va ricordato il *Progetto Quadro* del 2008 approvato dalla Regione Veneto. Si tratta di un documento che pianifica in modo dettagliato gli interventi necessari per affrontare le esigenze specifiche del minore d'età e della sua famiglia in situazione di vulnerabilità. Il *Progetto Quadro* crea un contesto in cui tutte le parti interessate (il minore e la sua famiglia) trovano conforto e confronto nell'esprimere le proprie opinioni o preoccupazioni in maniera libera, con il fine ultimo di sviluppare un piano d'intervento che risponda alle esigenze specifiche della famiglia in questione.

Esso, dunque, è pensato come uno *spazio di collaborazione*: si tratta di un lavoro di co-costruzione, dove le risorse di un soggetto sono fondamentali per gli altri attori. Il progetto è condiviso e unitario, e parte dall'ascolto della voce del bambino, per arrivare all'ascolto della sua famiglia e, in seguito, alla valutazione dei professionisti che accompagnano la persona di minore età durante il suo percorso. Secondo questa prospettiva, qualsiasi percorso di affidamento familiare necessita di una cornice integrata per il sostegno del bambino e della sua famiglia. Per questo, nel Progetto Quadro si stabiliscono obiettivi per il bambino, per la famiglia d'origine ma anche per la famiglia affidataria, assicurandosi che tutte le azioni vengano rivolte solo ed esclusivamente al benessere del bambino.

Il concetto di riunificazione familiare è stato ripensato come *Permanency Planning*, espressione della permanenza e conservazione della famiglia d'origine nel processo.

Storicamente, negli Stati Uniti, il principio dell'affido era fondato sull'idea di *proteggere* i bambini dalle proprie famiglie, poiché queste ultime non erano ritenute sufficientemente idonee per prendersene cura. Questo approccio non teneva in alcun conto le situazioni di difficoltà in cui versava la famiglia di origine, negandole supporto e sostegno utile a superare tali difficoltà. Molte ricerche evidenziarono le diverse problematiche che spesso il bambino era costretto a sperimentare durante l'affido: conseguenze sullo sviluppo della sua identità, del suo senso di appartenenza alla famiglia e della sua capacità futura di relazionarsi con gli altri. Nella realtà statunitense si usava l'espressione "*children adrift in foster care*", bambini alla deriva nell'affido, per indicare i rischi che i bambini in affido potevano sperimentare in termini di instabilità e smarrimento. Solo in seguito è maturato un sentimento di preoccupazione riguardo alla pratica dell'affido ed è iniziato quello che è stato chiamato *Permanency Planning*, Pianificazione della

permanenza, ovvero la necessità di migliorare il sistema dell'assistenza all'infanzia in difficoltà. Invece di dare priorità all'opzione *meno dannosa* per il bambino, si punta ora l'attenzione sul *miglior interesse* per la persona di minore età, che ha come punto fermo la *continuità* del legame con la propria famiglia d'origine. Secondo Maluccio, la Pianificazione della permanenza non dovrebbe essere un concetto non discutibile: egli, infatti, sostiene che sia un processo volto a garantire la continuità del legame tra bambino e famiglia biologica. La Pianificazione dovrebbe essere ancora riconosciuta nel suo valore, poiché sottolinea l'importanza di sostenere le relazioni familiari, assicurando ad ogni minore una famiglia permanente.

Inoltre la nozione di Pianificazione della permanenza ha avuto anche una chiave di lettura *filosofica*, poiché essa riflette sull'importanza di apprendere la lezione implicita di concentrarsi sul suo valore *intrinseco*, che guida i diversi programmi creati per mantenere l'integrità e la riunificazione familiare. Qualsiasi programma può essere prezioso, se legato a tale visione concettuale, poiché spinge a mantenere i legami familiari stabili e duraturi e si impegna a valorizzare l'unità familiare, considerando un valore la Riunificazione familiare, ove è possibile.

Il secondo capitolo si conclude con una riflessione sul Programma d'Intervento Nazionale P.I.P.P.I., acronimo di *Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione*. P.I.P.P.I. crea un contesto dove la famiglia in situazione di vulnerabilità ha la possibilità di seguire un percorso di miglioramento, all'interno del quale viene sottolineata l'importanza delle reti sociali e dei legami affettivi visti come un'opportunità a vantaggio del minore. Il programma propone un accompagnamento alla genitorialità vulnerabile, impegnandosi ad unire l'ambito della *tutela* della persona di minore età e quello del *sostegno* alla genitorialità. Il contesto nel quale interviene P.I.P.P.I è, dunque, un *continuum* tra promozione-prevenzione-protezione, anche se si colloca soprattutto tra prevenzione e protezione; non si limita ad intervenire in una singola area, ma al contrario offre un sostegno completo che copre qualsiasi esigenza del bambino e della sua famiglia. Se le famiglie, grazie ad un processo di empowerment e di ben-trattamento, sono supportate in modo adeguato e mirato, possono apprendere nuovi approcci con i figli. La cornice di riferimento a P.I.P.P.I. è rappresentata da un modello teorico-operativo ed ecosistemico: il cosiddetto *Mondo del Bambino* che offre supporto ai professionisti per comprendere in modo olistico i bisogni e le potenzialità del bambino, della sua famiglia e, infine, del suo ambiente. P.I.P.P.I considera la Riunificazione familiare un concetto chiave e fa tesoro del pensiero di Maluccio, tramite il quale pone le fondamenta per costruire una prospettiva centrata sul bambino e sulla sua famiglia: per garantire un intervento efficace è essenziale mantenere il focus sui bisogni del bambino riconoscendo, al tempo stesso, il ruolo determinante della famiglia.

Il *terzo* ed ultimo *capitolo* si apre con una riflessione riguardante l'Educazione familiare, spesso trascurata e poco presente nel contesto sociale e politico. Tale mancanza di attenzione è evidente nel fatto che le dinamiche educative all'interno della famiglia non ricevono il giusto riconoscimento, nonostante la famiglia rappresenti il primissimo ambiente educativo per il bambino. Tale riflessione rivaluta il ruolo della famiglia e dei genitori nel processo pedagogico-educativo, aiutandoli, se necessario, attraverso strumenti e strategie adeguate.

Uno dei problemi principali legati al processo di Riunificazione familiare si riferisce alla mentalità degli operatori: essi non dovrebbero escludere *a priori* e nemmeno trascurare le famiglie d'origine, piuttosto incoraggiarle a collaborare per garantire il benessere ottimale del bambino. Non è raro, infatti, che gli operatori e i servizi coinvolti nel processo di riunificazione abbiano giudizi negativi nei confronti dei genitori. Tale mentalità ostacola una collaborazione costruttiva rendendola una sfida. Gli operatori tendono a percepire i genitori come *cause* di problemi che contribuiscono all'allontanamento del bambino o, peggio ancora, come portatori di patologie e non come partner del processo di cambiamento. È fondamentale, invece, che gli operatori si *muovano* dentro la prospettiva della *care*, pre-occupandosi anche delle relazioni e dei legami familiari. Gli operatori possono pensarsi come *facilitatori* che sostengono e accompagnano le famiglie verso il loro benessere: la realtà dei processi di Riunificazione familiare, ad oggi, richiede che essi collaborino *con* la famiglia e non *sulla* famiglia, pensandola come membro effettivo dell'equipe e non come un destinatario *passivo*.

Il modello della Riunificazione familiare ha un orientamento di tipo *ecologico* e per gli operatori è importante seguirlo, perché implica l'adozione di strategie che tengano conto delle interazioni tra ciascun membro della famiglia e il loro ambiente. Altro aspetto importante degli operatori è la loro *intenzionalità pedagogica*, con la quale promuovono consapevolezza, riflessione critica e autonomia, contribuendo al miglioramento della situazione familiare di riferimento.

In sintesi, gli operatori devono essere preparati in modo adeguato a lavorare in modo aperto, assertivo e rispettoso con le famiglie, non solo sul piano tecnico o delle competenze, ma anche su quello relazionale: credere nelle famiglie trasmette loro fiducia.

L'ultima riflessione è dedicata alla partecipazione dei genitori durante le *visite*; ci si chiede quale sia davvero il suo significato nascosto. Il rapporto che lega bambini e genitori ha bisogno di essere interpretato come un *viaggio* che può essere arricchente e complesso allo stesso tempo. È considerato come un processo continuativo ed armonioso e non con una destinazione finale e precisa, poiché c'è bisogno di cura, impegno e tempo. Ogni persona di minore

età allontanata, orientativamente, si aspetta una risposta di ritorno dai propri familiari: egli desidera un confronto di connessione con loro, poiché ristabilire un qualsiasi legame familiare è parte integrante del loro bisogno emotivo e di appartenenza. Allo stesso modo i genitori possono sperimentare una vasta gamma di emozioni negative.

La famiglia, in conclusione, dovrebbe rimanere sempre il punto di riferimento per il bambino: quest'ultimo, infatti, ha diritto a continuare a scrivere la sua storia familiare mantenendo legami significativi con i propri genitori e altri membri della famiglia.

# Capitolo I

## 1.1 Un quadro legislativo

La *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (*Convention on the Rights of the Child - CRC*) è stata adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 a New York e ratificata successivamente dall'Italia il 27 maggio con la l. 176/ 1991: “Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la *Convenzione sui diritti del fanciullo*, fatta a New York il 20 novembre 1989”<sup>3</sup>.

La *Convenzione* è un documento formato da 54 articoli ed è stato il primo accordo internazionale più importante volto a tutelare e proteggere i diritti del fanciullo.

La sua elaborazione è stata motivata da diverse ragioni, tra cui:

- il voler riconoscere che i bambini sono portatori di diritti umani come gli adulti;
- la necessità di farli crescere in un ambiente amorevole e curato;
- nel rivolgere l'attenzione alla loro protezione, in conseguenza di una reale preoccupazione intorno agli abusi e allo sfruttamento minorile;
- nel coinvolgerli nelle decisioni che li riguardano da vicino<sup>4</sup>.

Nella *Convenzione* viene usato il termine “child”, fanciullo, tradotto in lingua italiana con “infanzia e adolescenza” poiché si vuole adattare il linguaggio della convenzione ONU ai tempi attuali riferendosi a tutti i minori d'età, da zero a diciotto anni. È una modifica che “mira a rendere il testo più comprensibile e in linea con la società del tempo”<sup>5</sup>.

La *Convenzione* si sviluppa intorno a quattro principi fondamentali:

- 1) “Principio di non discriminazione” (Art. 2): tutti i bambini hanno pari ed equi diritti senza alcuna discriminazione di razza, colore, sesso, lingua, religione o altro.
- 2) “Superiore interesse del minore” (Art. 3): questo tipo di interesse è la considerazione primaria in tutte le azioni e decisioni che lo riguardano.
- 3) “Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo” (Art. 6): riconosce il diritto del bambino alla vita e alla sopravvivenza in tutti gli aspetti del suo sviluppo.

---

<sup>3</sup> *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* ONU, New York, 20.11.1989

<sup>4</sup> Cfr. A. Concas, *La convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia*, in “Diritto.it. Portale giuridico con la più recente giurisprudenza”, 2023.

<sup>5</sup> *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e relativi protocolli opzionali*, Nota introduttiva, p. 6, in [https://www.minori.gov.it/sites/default/files/idi\\_crcprotocolli\\_211012.pdf](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/idi_crcprotocolli_211012.pdf)

- 4) “Ascolto delle opinioni del minore” (Art. 12): è il diritto del bambino ad esprimere le proprie opinioni tenendo conto della loro maturità decisionale.

Questi quattro principi sono il cuore della *Convenzione* e contribuiscono a formare la base *etica* e *giuridica* che garantisce al bambino di godere dei propri diritti.

Facendo un passo indietro, nella lunga storia della legislazione italiana ci sono stati dei cambiamenti significativi relativi ai diritti del bambino. Egli era considerato gerarchicamente *inferiore* alla potestà del padre e ne era completamente sottomesso, anche a livello giuridico. Basti pensare che il concetto di “patria potestà” era già presente nel 1865 nel primo *Codice civile* italiano, nel quale si esplicitava che il padre di famiglia aveva un potere illimitato nei confronti dei propri figli e della moglie.

Nel 1975 con la legge sul diritto di famiglia n.151, il concetto di “patria potestà” viene sostituito con “potestà genitoriale”, riconoscendo pari diritti tra uomo e donna all’interno della famiglia, anche se i genitori continuavano ad avere ampio potere decisionale sui figli<sup>6</sup>.

Un momento che ha segnato in modo significativo la storia dei diritti dei bambini è stata la L. 219/ 2012, grazie alla quale venne istituita la riforma della filiazione, considerata un passo in avanti verso la tutela e il benessere dei bambini. L’obiettivo di questa riforma era quello di garantire l’*uguaglianza giuridica* dei bambini. Nell’Art. 316 della L. 219, la precedente espressione “potestà genitoriale” – come si è visto presente fin dal *Codice civile* –, viene modificata e sostituita con “responsabilità genitoriale” (facendo seguito all’espressione “parental responsibility” in uso in numerose fonti internazionali):

La differenza non è solo terminologica dal momento che la nozione di responsabilità appare più idonea a riferirsi giuridicamente ad un soggetto che non ha la posizione di sottoposto ad un potere (come il termine potestà lascerebbe intendere), ma di persona con pari dignità non solo oggetto di tutela ma soprattutto soggetto di diritti<sup>7</sup>.

Quello del padre e della madre non si configura più come un *potere* nei confronti del proprio figlio; essi hanno una *coscienziosità genitoriale* nell’educarli, accompagnarli e direzionarli verso una sana crescita, diventando non più decisori, bensì protettori dei loro diritti. In sostanza, si può parlare di una vera e propria *evoluzione giuridica* del rapporto genitore-figlio: vengono superate le idee conservatrici della tradizionale e secolare autorità genitoriale, che “il padre di famiglia esercitava nei confronti dei figli (visione *adultocentrica*), sostituite da un’idea

---

<sup>6</sup> Cfr. A. Concas, *La patria potestà, origini ed evoluzione: scheda di diritto*, in <https://www.diritto.it/ipatria-potesta-origini-evoluzione-scheda-diritto/>.

<sup>7</sup> G. Dosi, *Responsabilità genitoriale*, in “Lessico di diritto di famiglia”, 1, 2015, p. 36.

più moderna di principi egualitari di diritti, dove il figlio è sempre posto al centro dell'interesse dei genitori (visione *figliocentrica*)<sup>8</sup>. Si tratta – come si vede – di un approccio più orientato al *benessere* dei minori, i quali diventano sempre di più una priorità fondamentale nelle decisioni che li riguardano (come già esplicito nella *Convenzione ONU*) e nelle procedure giudiziarie.

Il 25 gennaio 1996 viene adottata a Strasburgo la *Convenzione europea sull'esercizio dei diritti del fanciullo*, approvata in Italia con la L. 77/ 2003, che ha contribuito a favorire la partecipazione della persona di minore età a procedimenti che lo riguardano (come gli affidamenti o le adozioni), grazie al “Right of the child to be heard” (Art.12), il diritto della persona di minore età ad essere ascoltata<sup>9</sup>. Il bambino non è più parte processuale nel suo procedimento (come lo definiva la Corte costituzionale) ma diventa “il tutto”, cioè “il titolare del bene giuridico sovraordinato agli interessi in causa”<sup>10</sup>.

L'Art. 3 della *Convenzione* di New York – che ha ispirato l'Art. 24 della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, Nizza 2000 – relativo al superiore interesse del minore, è considerato un principio chiave poiché sottolinea l'importanza di dare priorità al benessere del bambino in ogni contesto decisionale. Tale espressione si trova per la prima volta all'interno della *Dichiarazione universale dei diritti del fanciullo* del 1959: “The best interests of the child shall be the paramount consideration”, il superiore interesse del bambino dovrebbe avere la considerazione decisiva. Tale espressione venne sostituita in seguito con il termine “primary consideration”, indicando con essa la necessità di considerare primariamente l'interesse del bambino, bilanciandolo con altri interessi in gioco, evitando di renderlo l'unico fattore decisivo<sup>11</sup>.

In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente<sup>12</sup>.

La *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* è stata proclamata a Nizza il 7 dicembre del 2000 dal Parlamento Europeo. Inizialmente si trattava di una *Carta* a carattere

---

<sup>8</sup> R. Senigaglia, *La semantica giuridica della responsabilità genitoriale*, in “Annali online della didattica e della formazione docente”, vol.10, n. 15-16/ 2018, p. 2.

<sup>9</sup> Cfr. A. Pè, A. Ruggiu, *Il giusto processo e la protezione del minore*, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 38 ss.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>11</sup> Cfr. N. Di Lorenzo, *Il principio del superiore interesse del minore nel sistema di protezione del fanciullo all'interno delle relazioni familiari*.

<sup>12</sup> M. Bianca, *The best interest of the child*, Sapienza Università Editrice, Roma 2021, p. 26.



politico senza un reale valore giuridico. Con il *Trattato* di Lisbona (firmato nel 2007 e entrato in vigore il 1° dicembre del 2009) la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* assume un valore giuridico, vale a dire che i principi e i diritti enunciati nella *Carta* diventano più visibili e possono essere applicati nei procedimenti giuridici. Il rafforzamento di tale documento assume anche “un valore fortemente simbolico nel progetto di costruzione di una Europa dei popoli e dei cittadini, riaffermando gli obiettivi e i valori dell'Unione - pace, rispetto dei diritti dell'uomo, giustizia, uguaglianza, stato di diritto e sviluppo sostenibile<sup>13</sup>.

All'interno dell'Art. 24 della *Carta Europea*, oltre ai primi due punti che rispettivamente sostengono che i minori hanno diritto a cura e protezione per il loro benessere e che l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente, nel terzo si stabilisce che

Ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo quando ciò sia contrario al suo interesse<sup>14</sup>.

Tale diritto, affermato in precedenza nell'Art. 9 della *Convenzione* di New York, consente ai minori d'età di poter crescere nell'ambito della propria famiglia d'origine e gli Stati firmatari devono provvedere al ricongiungimento familiare nell'esclusivo interesse del bambino.

Altro documento utile è una Raccomandazione dell'ONU enunciata nel 2009 dal titolo *Guidelines for the Alternative Care of Children (Linee guida per la cura alternativa dei bambini)*. Essa è incentrata sul seguente principio: la cura della famiglia d'origine è la *prima opzione* per i bambini e le alternative istituzionali dovrebbero essere usate solo come ultima risorsa. Tale Raccomandazione fa riferimento alla volontà di attuare l'Art. 24 della *Carta Europea* anche in situazioni di vulnerabilità familiare, dove gli Stati devono preservare i legami bambino-famiglia d'origine cercando di curare i processi di riunificazione familiare<sup>15</sup>.

È un principio affermato anche nel *Diritto del minore alla propria famiglia* (L. 184/1989), che tratta delle norme in materia di affidamento e adozione: “famiglia” da intendersi in senso lato, poiché si riferisce sia alla famiglia *nucleare* sia alla famiglia *allargata* (parenti fino al 4° grado). Con questa legge avviene un ribaltamento di prospettiva: se prima (Art. 147 del *Codice Civile*) i *genitori* avevano un dovere nei confronti del proprio figlio, adesso sono i *figli* ad avere il diritto ad essere educati nella propria famiglia, spostando il *focus* dal ruolo del genitore al diritto del bambino.

---

<sup>13</sup> S. Rapi, *Il trattato di Lisbona: un passo avanti per la Carta dei Diritti fondamentali*, in “Regione Emilia Romagna. Assemblea legislativa”, 2009.

<sup>14</sup> *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, Art. 24, comma 3.

<sup>15</sup> Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *L'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità: linee di indirizzo nazionali. promozione della genitorialità positiva*, Cleup, Padova 2020.

Questa legge fa in modo che l'allontanamento definitivo della persona di minore età dalla propria famiglia venga attuato come *extrema ratio* solo dinanzi a insuperabili difficoltà. Infatti se è vero che le autorità pubbliche possono intervenire nel rapporto genitore-figlio, allontanando la persona di minore età dalla famiglia e utilizzando forme di sostegno temporanee o definitive, è anche vero che tali misure sono sempre sospendibili, poiché il fine ultimo rimane quello di *riunire* il genitore con il proprio figlio. Infatti, dove si può scorgere una possibilità di recupero, è doveroso non prolungare l'allontanamento per evitare ulteriori disagi al benessere del bambino<sup>16</sup>. Cosa si intende per “forme di sostegno”? Due sono i tipi di interventi possibili: l'*affidamento* familiare, cioè l'accoglienza del bambino da parte di un'altra famiglia e l'*inserimento* del bambino in una comunità di tipo familiare, misura da prendere solo laddove non è possibile un affidamento.

La L. 184/ 1989 viene modificata un decennio più tardi con la L. 149/ 2001, la quale riconosce per ogni minore d'età il “diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia”. Il precedente titolo *Diritto del minore alla propria famiglia* viene significativamente modificato in *Diritto del minore a una famiglia*: l'obiettivo evidente è quello di proteggere il benessere del bambino, dandogli – ove è possibile – un ambiente familiare stabile e sicuro<sup>17</sup>. La rilevanza della L. 149/ 2001 è data anche dal fatto che si è iniziato un processo di *de-istituzionalizzazione*, che ha permesso un cambio di trattamento dei bambini in situazione di vulnerabilità, riducendo in questo modo il ricorrere a istituti per la loro cura. Grazie a questa legge, si perfeziona sempre più il sistema di tutela e protezione dell'infanzia, passando da un modello istituzionalizzato a uno più incentrato sulla famiglia<sup>18</sup>.

Non si tratta di “riparare” i bambini, ma di tenere conto che per “riparare” un bambino è essenziale proteggere e sostenere i suoi genitori con obiettivi e metodi determinati con loro, adattati alla loro situazione iniziale, aiutarli a uscire dall'isolamento sociale, a stabilire legami di fiducia con il loro ambiente sociale, accompagnarli concretamente e nel quotidiano nell'esercizio del loro ruolo genitoriale. Per aiutare un bambino o un ragazzo dobbiamo aiutare i suoi genitori ad avere un buon legame di cura e affetto nei sui confronti, ed è proprio questo il bisogno tutelato dal diritto<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> Cfr. M. Barela, *Diritti del bambino (Art. 24, Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea)*, in <https://art.torvergata.it/retrieve/handle/2108/135698/279768/M.%20Barela%20Cod.%20Famiglia%20Diritti%20del%20bambino.pdf>.

<sup>17</sup> “Il diritto del minore a una famiglia si rinviene anche nell'articolo 315-bis del *Codice Civile*, inserito con la riforma della filiazione del 2012”, in Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, *La tutela dei minorenni in comunità. La quarta raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni*, Marchesi Grafiche Editoriali SpA, Roma 2022, p. 9.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>19</sup> *Linee guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*, in “Quaderni. Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e l'adolescenza”, Regione del Veneto, 02/08, p. 29.

La Regione Veneto si distingue dalle altre regioni per aver attivato un intervento normativo incisivo riguardante la tutela e la protezione dei minori. La sfida principale della Regione è stata quella di muoversi nel campo della promozione, della tutela della persona e della centralità della famiglia. Dopo anni di lavoro nel campo nei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, e grazie ai risultati positivi raggiunti, il sistema Veneto del Welfare ha conquistato quell'auto-revolezza riconosciuta anche a livello nazionale e internazionale.

Nel 1988, con la L. 42, era già stato istituito il Pubblico Tutore dei Minori del Veneto, autorità indipendente che aveva il compito di garantire i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. L'Ufficio del Pubblico Tutore dei Minori si affianca – pertanto – agli altri soggetti coinvolti nella realizzazione di interventi che hanno come fine la protezione e la tutela dei bambini: la Regione, gli Enti locali, le aziende ULSS, l'autorità giudiziaria, le famiglie affidatarie e gli enti di gestione delle comunità tutelari. Ognuno di questi collabora per garantire sicurezza e benessere del bambino<sup>20</sup>.

Nel 2004 l'Ufficio del pubblico Tutore dei minori del Veneto e i soggetti istituzionali hanno presentato un documento unitario, denominato *Linee Guida 2005 per i servizi sociali e sociosanitari - la presa in carico, la segnalazione e la vigilanza*. L'obiettivo ultimo è quello di migliorare gli interventi a favore dei minori, definendo le responsabilità dei diversi soggetti coinvolti negli interventi di cura, tutela e protezione. Il percorso iniziato dalle *Linee guida* del 2005 si concluderà tre anni più tardi con l'approvazione delle *Linee guida per i servizi sociali e socio-sanitari 2008*.

Con il DGR n.1855 del 13 giugno 2006 “Fondo regionale di intervento per l'Infanzia e l'Adolescenza. Il Veneto a sostegno della famiglia e della genitorialità sociale”, la Regione sviluppa e istituisce un “Centro per l'affidamento e la solidarietà familiare (CASF)”<sup>21</sup>. Tale normativa prevede di avviare, in tutto il territorio regionale, percorsi che riguardano lo sviluppo dell'affidamento familiare tramite il sostegno di “centri affidi”<sup>22</sup>.

Altre due norme particolarmente significative nell'ambito dell'affidamento familiare sono:

- la L. 2416/ 2008 indica una direttiva secondo la quale i bambini di età compresa tra 0-6 anni devono essere collocati o in una famiglia affidataria o in una comunità di tipo familiare.

---

<sup>20</sup> Ufficio del Pubblico tutore dei Minori, *La presa in carico la segnalazione e la vigilanza per la protezione e la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza nelle situazioni di rischio e pregiudizio in Veneto. Soggetti, competenze, percorsi*, Regione del Veneto, Mestre 2004

<sup>21</sup> Delibera della Giunta regionale Veneto n. 1855 del 13 giugno 2006 denominata "Il Veneto a sostegno della famiglia e della genitorialità sociale", Fondo regionale di intervento per l'Infanzia e Adolescenza.

<sup>22</sup> Per “Centro Affidato” si intende un servizio che si occupa di promuovere, formare e sostenere le famiglie affidatarie.

Con questa direttiva si sottolinea l'importanza di far crescere i bambini in un ambiente familiare caldo e amorevole<sup>23</sup>;

- DGR n.3791 del 2 dicembre 2008, le *Linee Guida 2008 per i Servizi Sociali e Socio-Sanitari. L’Affido Familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*.

Il 22 gennaio 2008 viene approvato il testo *Linee guida 2008 per i servizi sociali e socio-sanitari - la cura e la segnalazione – le responsabilità nella protezione e nella tutela dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in Veneto*. I soggetti coinvolti sono sicuramente i minori, ma anche la famiglia, nelle sue diverse sfaccettature (come suggerisce la normativa n. 149/01). Il percorso realizza il suo traguardo con la delibera della Giunta regionale Veneto n. 569 dell’11 marzo 2008, che approva “La cura e la segnalazione. Le responsabilità nella protezione e nella tutela dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in Veneto”<sup>24</sup>. La Regione Veneto, tramite questa normativa, ha proposto uno strumento operativo per coloro che sono impegnati nei percorsi di tutela e cura del bambino e della sua famiglia:

Il tema della tutela dei minori e del sostegno alle famiglie in situazione di difficoltà nello svolgere i propri compiti educativi e di cura richiede infatti una particolare attenzione e, soprattutto, la necessità che venga affrontato con un approccio multidisciplinare – sociale, educativo e psicologico – in modo da essere un’efficace risposta ai bisogni “complessivi” espressi dai minori di età e dalle loro famiglie<sup>25</sup>.

Come si vede, è avvenuto un *cambio di prospettiva*: il sostegno alla genitorialità diventa uno dei pilastri fondamentali, poiché il loro ruolo è fondamentale per il benessere della vita del bambino. A tale proposito il Veneto ha sempre cercato di attuare interventi riguardanti famiglie in situazione di vulnerabilità, cercando di diminuire gli allontanamenti dalla famiglia d’origine e preferendo, come sostituzione temporanea, l’affido.

Il 12 dicembre 2023, col DGR n. 1556, il Veneto ha approvato il documento *La Cura, Protezione e Tutela dei Bambini e dei Ragazzi Minori d’età*, sostituendo le precedenti linee guida del 2008. Il fine ultimo è quello di “garantire azioni di governance per lo sviluppo dei servizi di protezione e tutela dei minori, tenendo conto delle Linee di indirizzo nazionali sulle

---

<sup>23</sup> Cfr. *Linee guida. La Cura, Protezione e Tutela dei Bambini e dei Ragazzi Minori d’età*, Regione del Veneto, Mestre 2023.

<sup>24</sup> *Linee guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. La cura e la segnalazione. Le responsabilità nella protezione e nella tutela dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in Veneto*, in “Quaderni. Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell’infanzia e l’adolescenza”, Regione del Veneto, 01/08.

<sup>25</sup> M. Lanzarin, *Deliberazione della Giunta Regionale n.1556 del 12 dicembre 2023. Approvazione delle Linee guida regionali “La Cura, Protezione e Tutela dei Bambini e dei Ragazzi Minori d’età”*, Regione del Veneto.

famiglie fragili, divenute LEPS”<sup>26</sup>. Queste nuove linee guida mirano a promuovere strategie preventive offrendo nuove indicazioni per ciò che riguarda la cura e la tutela dei minori.

Sempre a livello territoriale, nel 2017 viene approvato il programma nazionale P.I.P.P.I (*Programma di Intervento per la Prevenzione dell’Istituzionalizzazione*) il quale si concretizzerà nelle *Linee di indirizzo nazionali sull’intervento sulle famiglie e i bambini in situazione di vulnerabilità* redatte dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali il 21 dicembre 2017. Il P.I.P.P.I rappresenta un’iniziativa che vuole migliorare la situazione di minori in contesti familiari vulnerabili e fragili che, grazie ad un approccio preventivo, interrompe il “ciclo dello svantaggio sociale”<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> Con il LEPS (Livello Essenziale di Prestazioni Sociali) si garantisce che tutti coloro che si trovano in una situazione di vulnerabilità avranno un accompagnamento.

<sup>27</sup> *Linee guida. “La Cura, protezione e tutela dei bambini e dei ragazzi minori d’età”*, Allegato A, DGR n. 1556 del 12 dicembre 2023, Regione del Veneto.

## 1.2 Letteratura italiana sull'allontanamento.

Il contesto italiano ha una letteratura centrata sul tema dell'allontanamento della persona di minore età dalla sua famiglia d'origine. Prima di capire il motivo, è necessario approfondire il significato di *allontanamento*: è un termine che rimanda a separazioni dolorose o a tagli di legami difficilmente recuperabili. Nella letteratura italiana è il termine più frequentemente utilizzato, anche se non è sempre il più appropriato quando si parla di bambini e famiglie.

Nell'Italia del tempo presente, numerosi bambini nascono e crescono in contesti familiari difficili, fragili e vulnerabili. In questo contesto, lo Stato ritiene sia più opportuno tutelare i diritti della persona di minore età allontanandola dal suo nucleo d'origine con l'intento di evitare un ulteriore disagio alla sua storia personale che è già colma di dolore. L'allontanamento è considerato, dunque, come la soluzione a quello che si ritiene un vero e proprio "trauma necessario per difendere il bambino da traumi maggiori o da traumi già intervenuti e per sottrarlo al pericolo di subire ulteriori traumi in quella famiglia e da quegli adulti"<sup>28</sup>.

Paola Milani, docente di Pedagogia generale e sociale dell'Università di Padova, a questo proposito sostiene che si stia assistendo sempre più ad allontanamenti dei minori dalle proprie famiglie:

Assistiamo a degli allontanamenti di minori dalla famiglia d'origine che, talvolta, sembra di poter definire "spensierati", in quanto mancano del presupposto che sia prima che eventualmente dopo l'allontanamento stesso, si può lavorare con quella famiglia, dandole fiducia, mettendola al centro dell'intervento, in un'ottica di partenariat<sup>29</sup>.

La scelta dell'allontanamento della persona di minore età, talvolta sembrerebbe la soluzione più appropriata (e talvolta inevitabile), soprattutto di fronte a:

- genitori che non curano la salute dei loro figli, facendoli vivere in situazioni di degrado e incuria;
- genitori che sottopongono il bambino a violenze fisiche e/o psichiche continue;
- genitori che mettono a repentaglio la vita del bambino a causa di devianze o psicopatologie personali;
- genitori che strumentalizzano il figlio nei loro conflitti di coppia.

---

<sup>28</sup> C. Canali, D. A. Colombo, A. N. Maluccio, P. Milani, B. A. Pine, R. Warsh, *Figli e genitori di nuovo insieme: la riunificazione familiare. Guida per apprendere dall'esperienza*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova 2001, p. 25.

<sup>29</sup> D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *Figli e genitori: da servizi che separano a servizi che riunificano*, in "Servizi sociali", XXV, n. 3/ 1998, p. 10.

Ogni situazione, però, andrebbe valutata in modo *personalizzato*, poiché non esiste una storia familiare uguale ad un'altra<sup>30</sup>.

Nel nostro paese, un posto di rilievo è occupato dalla giustizia minorile e dal modo di utilizzarla costantemente per qualsiasi decisione riguardante la persona di minore età. Sicuramente ricorrere ad essa non è sempre errato e può essere utile per ascoltare in un primo momento le volontà personali del bambino. Si ricordi, infatti, la *Convenzione sull'esercizio dei diritti dei fanciulli* di Strasburgo il 25 gennaio 1996, approvata in Italia il 20 marzo 2003 con la L. 77; un documento di grande rilevanza che indica disposizioni relative all'ascolto del bambino, il quale "ha diritto ad esprimere le proprie opinioni e ad essere ascoltato nei provvedimenti giudiziari che lo riguardano"<sup>31</sup>.

È doveroso, tuttavia, non "abusare" dell'autorità giudiziaria. Infatti, in Italia, si tende a *giurisdizionalizzare* sempre tutto, cioè a dare una risposta esclusivamente giuridica alle esigenze della persona di minore età nel modo più rapido possibile e in ogni fase di intervento, pur con il nobile intento di tutelarla e, se il caso, di allontanarla dalla sua famiglia. Così facendo, però, il processo di aiuto può capovolgersi in un conflitto, che aggrava ancora di più l'azione di tutela del bambino.

L'intervento di aiuto alla persona di minore età con la scelta dell'allontanamento, come più volte affermato dallo psicologo austriaco Watzlawick<sup>32</sup>, diventa esso stesso il problema, quasi ad amplificarlo. Proprio per questo motivo, la giustizia minorile, nonostante sia uno strumento di valore verso la tutela dei diritti del bambino, non dovrebbe sempre intervenire con soluzioni estreme.

Uno svantaggio legato alla giurisdizionalizzazione è dato dalla stigmatizzazione della famiglia: talvolta si assiste, nel corso del procedimento giudiziario, alla *colpevolizzazione* dei genitori ritenuti inadeguati al proprio ruolo e alla cura del proprio figlio. Con queste premesse, la soluzione di allontanare i bambini dai genitori finisce per sembrare la soluzione più adatta.

Il sistema giudiziario minorile si muove ancora all'interno di questa logica: non parla della famiglia con un linguaggio amorevole bensì con espressioni che tendono a colpevolizzare i genitori, punendoli per essere negligenti nei confronti dei propri figli. Questo è uno dei motivi per il quale la *riunificazione familiare* è una prospettiva ancora lontana in Italia; è necessario,

---

<sup>30</sup> Cfr. D. Calderoni, C. Capria, *Allontanamento del minore: quando viene allontanato dalla famiglia d'origine*, in <http://www.legalpsy.it/2019/09/13/allontanamento-del-minore/#:~:text=Un%20minore%20pu%C3%B2%20essere%20allontanato%20dalla%20famiglia%20d'origine%20nei,esperienze%20non%20adatte%20all'et%C3%A0>

<sup>31</sup> A. Pè, A. Ruggiu, *Il giusto processo e la protezione del minore*, Franco Angeli, Milano 2011, p. 25.

<sup>32</sup> Cfr. D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*

in altre parole, uscire dalla logica delle sentenze massimaliste che pensano al genitore incapace di svolgere adeguatamente il proprio ruolo.

Giorgio Battistacci, Presidente del Tribunale per i minorenni di Perugia, dichiara con convinzione che “prima di intervenire sul piano giurisdizionale, [...] è consigliabile che si realizzi la collaborazione degli interessati, che è più difficile, se non impossibile, ottenere quando si richiede l’intervento del giudice”<sup>33</sup>.

Quando l’allontanamento dei minori dalle proprie famiglie non è consensuale viene definito *allontanamento coatto*. Si riferisce all’Art. 403 del *Codice Civile* “Intervento della pubblica autorità a favore dei minori”:

Quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato o è allevato in locali insalubri o pericolosi, oppure da persone per negligenza, immoralità, ignoranza o per altri motivi incapaci di provvedere alla educazione di lui, la pubblica autorità, a mezzo degli organi di protezione dell’infanzia, lo colloca in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione<sup>34</sup>.

Dunque, quando i minori si trovano in condizioni di abbandono materiale e morale o sono esposti a pericoli, viene preso un provvedimento di emergenza da parte del tribunale che decide di allontanare il bambino contro la volontà dei genitori, che in quel momento sono giudicati incapaci di esercitare la tutela del proprio figlio. Si tratta di un “allontanamento di pronto soccorso che ha, in questo senso, indubbi risvolti etici”<sup>35</sup>.

Carla Meda, esperta di servizi per i minori e la famiglia, a questo proposito, sostiene che i tipi di allontanamenti “sono quasi sempre allontanamenti coatti disposti dall’Autorità giudiziaria con un duplice obiettivo: la difesa del bambino da una situazione di grave rischio e la necessità di giungere ad una valutazione della recuperabilità dei genitori”<sup>36</sup> riconoscendo, tuttavia, che la riunificazione familiare è un obiettivo difficile e una realtà lontana ancora.

In Italia, la letteratura sull’allontanamento dei bambini da genitori violenti viene affrontata in una doppia prospettiva: si concentra, sicuramente, sull’importanza di intervenire quando un bambino è in pericolo ma vuole anche dedicarsi allo studio degli effetti dell’allontanamento cercando di promuovere il benessere del bambino e della sua famiglia. È necessario andare oltre

---

<sup>33</sup> D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*, p. 7.

<sup>34</sup> D. A. Colombo, A. N. Maluccio, P. Milani, B. A. Pine, R. Warsh, *op. cit.*, p. 26.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>36</sup> D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*, p. 9.



all'allontanamento in sé e iniziare a sviluppare progetti per il *nucleo familiare*, soprattutto dopo il periodo di separazione.

Carla Meda muove una critica sull'assenza di un intervento nei confronti delle famiglie d'origine, sostenendo che ciò avviene perché deriva da una mancanza di cultura o attenzione dei confronti di tali famiglie. Infatti, c'è un maggiore sostegno e attenzione alle famiglie affidatarie rispetto a quelle d'origine. Questo avviene perché la cultura italiana non ha abbastanza sensibilità culturale verso le famiglie d'origine ed è molto più incentrata su approcci *emergenziali*, preoccupati di tutelare il bambino spesso tralasciando un progetto di recupero relativo all'intero nucleo familiare.

Valeria Ugazio, docente di Psicologia clinica presso l'Università di Bergamo, afferma che “c'è la tendenza a sradicare troppo velocemente la persona di minore età dal suo contesto familiare”<sup>37</sup>. È necessario, invece, sostenere che l'identità individuale del bambino si raffigura nell'identità relazionale e familiare. Si tratta – a ben vedere – di una prospettiva psicologica fondata sul principio che l'individuo si definisce solo se è *connesso* con gli altri e con il suo ambiente.

Questo approccio è debitore della teoria psicosociale dello sviluppo formulata da Erik Erikson (1902-1994), psicanalista americano che ha contribuito in modo significativo alla comprensione dello sviluppo umano, dando importanza alle relazioni interpersonali e alle influenze dell'ambiente circostante<sup>38</sup>. Questo approccio, secondo Erikson, si distende anche in altri campi. Nell'ambito educativo, per esempio, per favorire il benessere dell'individuo (nel nostro caso la persona di minore età) è necessario preservare il mondo del bambino nelle sue relazioni familiari di origine. Così si esprime Alessandra Risso:

Se l'obiettivo è il benessere del minore, la condizione migliore per garantirlo è quella di fargli avere il diritto di mantenere il suo mondo della vita, ovvero nel rispettare la sua storia di vita, che è storia di quei legami familiari a patto che questo lo caratterizzi nella sua identità<sup>39</sup>.

L'idea di preservare i legami familiari è, dunque, fondamentale per approcciarsi alla famiglia d'origine del bambino ritenendola primariamente il miglior contesto di vita per lui. In linea con questo pensiero, la neuropsichiatra Marisa Malagoli Togliatti suggerisce la necessità di introdurre la categoria dei *diritti relazionali*, poiché la tradizionale divisione dei diritti

---

<sup>37</sup> D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*, p. 14.

<sup>38</sup> Per un approfondimento della teoria di Erikson, si veda L. Povia, *Teoria dello sviluppo in otto stadi di Erik Erikson*, in <https://didatticapersuasiva.com/teoria-dello-sviluppo-in-otto-stadi-di-erik-erikson/>.

<sup>39</sup> D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*, p. 11.

individuali e collettivi non sembra più essere sufficiente per comprendere fino in fondo le dinamiche familiari. I diritti e doveri dell'individuo, dunque, vanno declinati nei diritti e doveri della famiglia. Secondo questo approccio "garantire i diritti dei minori in quanto figli significa garantire la funzione genitoriale"<sup>40</sup>.

In sintesi: il benessere dei minori deve essere connesso all'esercizio responsabile della genitorialità. Si ricordi, del resto, che la L. 184/1983 dichiarava che il bambino ha diritto ad essere educato nell'ambito della propria famiglia. Dunque, ha altrettanto diritto ad avere relazioni familiari "sufficientemente buone" e a non essere trascurato o abbandonato:

Sicuramente a partire dall'approvazione della legge 149/2001, ma probabilmente ancor prima con la legge 184/1983, si è via via consolidata, una cultura giuridica che non considera più l'allontanamento un fatto in sé negativo a fronte di condizioni fattuali che ne giustificano e legittimano il ricorso. L'accoglienza temporanea di un bambino fuori dalla famiglia di origine viene a essere interpretata come un percorso possibile, in cui poter migliorare nel medio e lungo periodo il benessere dei bambini e poter avviare, ma questo con difficoltà di diversa natura come si evidenzierà, un lavoro di sostegno e accompagnamento all'esercizio della responsabilità genitoriale dei loro genitori<sup>41</sup>.

Con la L.149/2001 viene suggerito che l'attività giudiziale ha riconosciuto l'allontanamento *temporaneo* con un approccio più flessibile, pensandolo come una misura che migliora il benessere dei bambini se, e solo se, si accompagna e si sostiene *attivamente* la famiglia d'origine. Prima di questa prospettiva, tuttavia, l'Italia è stata da sempre un paese nel quale il sistema giuridico di protezione dell'infanzia ha preceduto il sistema di protezione sociale dei bambini, caratterizzandosi più per interventi di *emergenza* che per interventi di *prevenzione*.

Per quanto anche il *Rapporto Infanzia 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza* sostenga che l'allontanamento del bambino dalla propria famiglia d'origine sia talvolta necessario, esso si dovrebbe considerare sempre come un primo passo di una strategia riparativa e preventiva più complessa e articolata.

Un allontanamento, che si consumasse esclusivamente nell'inserimento del bambino e della bambina nella migliore comunità immaginabile, sarebbe inutile oltre che dannoso se non accompagnato ad una serie di scelte progettuali concomitanti e successive che mirino ad ottenere nel bambino e nella

---

<sup>40</sup> D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*, p. 12.

<sup>41</sup> V. Belotti, *Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine. Affidamenti familiari e collocamenti in comunità*, in "Quaderni della ricerca sociale", n.19, 2010, p. 14.

bambina la comprensione dell'accaduto, senza che essi abbiano a colpevolizzarsi dell'interruzione della continuità delle loro relazioni familiari<sup>42</sup>.

È doveroso ampliare la definizione di allontanamento, non pensandolo più come una rottura di legami, ma come temporanea soluzione che rimanda all'accoglienza che ha il fine di promuovere nuove forme di collaborazione. Solo così, se concepito come una tappa di un progetto di recupero più complesso, la scelta dell'allontanamento può avere un valore costruttivo. Esso deve essere pensato come uno spazio-tempo di "pensiero-elaborazione"<sup>43</sup>, in cui il tempo di separazione diventa un *tempo di apprendimento* per la famiglia d'origine.

Mancando questa motivazione, l'allontanamento corre il rischio di non tutelare i minori. Spesso accade, infatti, che con il rientro in famiglia a seguito della maggiore età del bambino, si ripetano le medesime problematiche che avevano portato alla sua separazione dalla famiglia. Per evitare questo circolo vizioso, è fondamentale impegnarsi a creare un progetto di collaborazione tra i servizi, le comunità, le famiglie affidatarie, il tribunale con le famiglie di origine, trasformando l'allontanamento come un'opportunità<sup>44</sup>:

Si può allontanare un bambino dalla sua famiglia e, allo stesso tempo, lavorare per mantenere una collaborazione con la famiglia di origine, nella direzione del rafforzamento delle risposte ai bisogni di sviluppo dei bambini da parte dei genitori e della rete di cura allargata<sup>45</sup>.

Il punto non è, dunque, allontanare *il meno possibile*, ma allontanare rispondendo ai *bisogni di crescita* del bambino, garantendo la partecipazione della famiglia. Il lavoro insieme a quest'ultima diventa centrale e irrinunciabile.

La collaborazione, tuttavia, non è un approccio né rapido, né di semplice soluzione. Per quanto la L. 149/01 affermi che la persona di minore età ha diritto ad essere educato nell'ambito della propria famiglia, essa dedica meno attenzione a ciò che accade *dopo* l'allontanamento dei bambini. Per quanto allontanamento venga descritto come "temporaneo" e "finalizzato a creare condizioni di una riunificazione familiare", non viene dedicata una centralità al sostegno e all'aiuto dei genitori<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> C. Canali, D. A. Colombo, A. N. Maluccio, P. Milani, B. A. Pine, R. Warsh, *op. cit.*, pp. 31-32.

<sup>43</sup> R. Camarlinghi, F. Corradini, S. Corradini, F. D'Angella, M. Favalaro, M. Pedroni, *Sostenere i genitori di figli allontanati*, in "Animazione sociale", Inchiesta 41, Nov. 2012, p. 45.

<sup>44</sup> Cfr. R. Camarlinghi, F. Corradini, S. Corradini, F. D'Angella, M. Favalaro, M. Pedroni, *op. cit.*

<sup>45</sup> D. Di Masi, P. Milani, S. Serbati, C. Sità, *Allontanamenti dei bambini dalle famiglie d'origine*, in <https://www.welforum.it/allontanamenti-dei-bambini-dalle-famiglie-di-origine/>

<sup>46</sup> Cfr. R. Camarlinghi, F. Corradini, S. Corradini, F. D'Angella, M. Favalaro, M. Pedroni, *Sostenere i genitori di figli allontanati*, in "Animazione sociale", 2012.

Dal punto di vista del bambino, egli ha bisogno di vivere l'allontanamento senza timore e di sapere che la sua famiglia è presente, nonostante sia lontana:

La cura della relazione tra lui e i genitori [...] è un elemento chiave su cui lavorare sin dall'inizio, per tranquillizzare il bambino, per responsabilizzare i genitori, per dare forza all'idea della separazione temporanea come opportunità e non come punizione<sup>47</sup>.

In sintesi, la letteratura italiana si è concentrata da sempre sul tema dell'allontanamento come *emergenza*, piuttosto che come un *progetto*. Ciononostante, è necessario attribuire al processo di allontanamento un senso *etico* che deve avere un duplice obiettivo: per il bambino, creare uno distacco utile che possa aiutarlo a recuperare serenità; per la famiglia, apprendere comportamenti relazionali consapevoli e duraturi con il figlio<sup>48</sup>.

Proseguendo la riflessione di Carla Meda, non è affatto scontato che la famiglia d'origine sia il *focus* centrale nel percorso di intervento sociale; infatti non si concede abbastanza fiducia e attenzione ai genitori, influenzando negativamente il ritorno del bambino alla famiglia d'origine. Con queste premesse, la riunificazione familiare diventa un percorso difficile, se non addirittura irraggiungibile.

Mancando adeguate riflessioni in ambito nazionale, si ritiene opportuno guardare al contesto americano e alle ricerche di Antony N. Maluccio, a cui dobbiamo le prime elaborazioni della nuova prospettiva.

---

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 44.

### 1.3 La posizione di A. Maluccio.

La storia della legislazione americana riguardo l'assistenza dei minori, è fondamentale per comprendere il percorso che ha portato al concetto di *riunificazione familiare*. È doveroso sottolineare il fatto che l'Italia, a livello di giustizia minorile, ha subito un ritardo importante rispetto agli USA. Riguardo al tema della protezione dei minori, il primo processo di abuso e maltrattamento minorile negli USA si tenne nel 1899, 25 anni dopo l'abuso; l'Italia dovrà attendere 35 anni prima di dar luogo a un processo analogo<sup>49</sup>:

La vicenda di Mary Ellen Wilson è il primo caso documentato di abusi su minore negli Stati Uniti che ha innescato profondi cambiamenti nel sistema legislativo<sup>50</sup>.

Mary Ellen era una bambina che aveva subito maltrattamenti da parte del patrigno e della madre adottiva<sup>51</sup>. Dal momento che, all'epoca, non esisteva nessuna legge che tutelava i minori, si decise di rivolgersi alla società protettrice degli animali (*sic*) per assisterla. Questo caso sollevò un tale clamore nell'opinione pubblica americana al punto di fondare nel 1874 la "New York Society for the Prevention of Cruelty to Children" (NYSPCC), la prima istituzione nel mondo nata con l'obiettivo di prevenire gli abusi sui minori.

Solo nel 1999 – cento anni dopo il caso Mary Ellen – l'OMS definirà il termine *maltrattamento*:

Per maltrattamento all'infanzia si intendono tutte le forme di cattiva cura fisica e affettiva, di abusi sessuali, di trascuratezza o di trattamento trascurante, di sfruttamento commerciale o altre, che comportano un pregiudizio reale o potenziale per la salute del bambino, la sua sopravvivenza, il suo sviluppo o la sua dignità nel contesto di una relazione di responsabilità, di fiducia o di potere<sup>52</sup>.

---

<sup>49</sup> P. Oliviero, *La triste storia di Mary Ellen Wilson: il primo caso documentato di Abusi su Minore*, in <https://www.scenacriminis.com/delitti-biografie-criminali/storia-di-mary-ellen-wilson-primo-caso-documentato-di-abusi-su-minore/>.

<sup>50</sup> E. S. Tropea, *La storia di Mary Ellen Wilson: il "caso" che avviò la tutela sui minori*, in <https://www.ilcoraggioelledonne.it/index.php/rubriche/attualita/item/818-la-storia-di-mary-ellen-wilson-il-primo-caso-documentato-di-abusi-su-minore>.

<sup>51</sup> "Le crudeltà e le privazioni deliberate inflitte a Mary Ellen Wilson dai suoi genitori adottivi includevano quanto segue: percosse regolari e gravi con una pelle grezza; bruciature ripetute; colpita con le forbici; cibo insufficiente; dormire sul pavimento; non avere vestiti caldi da indossare quando fa freddo; essere spesso lasciata sola all'interno di una stanza buia e chiusa a chiave; vietato uscire all'aperto, tranne di notte nel suo cortile; costretta a fare lavori pesanti". M. Lo Presti, *Le sofferenze di Mary Ellen Wilson*, in <https://opinione.it/cultura/2023/09/08/manlio-lo-presti-mary-ellen-wilson-thomas-mccormack-mary-connelly-hetta-wheeler/>.

<sup>52</sup> OMS, Organizzazione Mondiale della Sanità, 1999.

Prima della *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* dell'ONU, ai minori tradizionalmente non erano riconosciuti gli stessi diritti degli adulti. Bisognerà attendere gli anni Sessanta del XX secolo con le riflessioni dello storico francese Philippe Ariès. Nel volume *Il bambino e la vita familiare sotto l'antico regime*<sup>53</sup> Ariès evidenzia che il bambino non doveva essere considerato come un piccolo adulto, ma come una *persona* con diritti e identità *proprie*. Allo stesso modo l'infanzia non andava pensata come semplice attesa e preparazione alla vita adulta, ma come un periodo che merita le giuste attenzioni<sup>54</sup>.

Ariès studia il passaggio dall'idea medievale di bambino, piccolo adulto senza propria identità, a quella successiva in cui assume una posizione fondamentale nella famiglia. La prima parte del libro affronta il sentimento dell'infanzia che, fino al Medioevo, non esisteva. Era diffusa l'indifferenza verso il bambino, dovuta anche all'alta mortalità, tanto che, nella lingua francese, non c'era un vocabolo per indicare il bimbo piccolo. L'arte raffigurava il bambino come un adulto più basso, vestito come i grandi, che praticava gli stessi giochi degli adulti. In epoca moderna, si sviluppò una nuova sensibilità: si riconobbe che anche il bambino aveva un'anima immortale, cominciò ad avere un proprio abbigliamento, i suoi giochi si distinsero da quelli degli adulti, anche per l'azione moralizzatrice della Chiesa che mise al bando la promiscuità<sup>55</sup>.

Negli stessi anni, dopo aver posto l'accento sulle misure di protezione del bambino, si registrò un aumento considerevole della collocazione dei minori fuori dai loro nuclei familiari e l'affidamento familiare aveva difficoltà a mantenere un intervento limitato nel tempo:

Since 1960, there has been an almost fivefold increase in the number of children in foster care. In that year, about 100,000 children were in foster care [...]. Many children must be placed in foster care to protect them from serious injury. But many others are removed from parental custody because of the lack of appropriate treatment services for parents or because of inappropriate decisionmaking [...]. In theory, foster care is supposed to be a short-term remedy to protect children from harm while parents have time to respond to treatment. However, because existing treatment programs are unable to improve parental functioning in such a large proportion of cases, the reality is far different [...]. Supreme Court has recognized, these children are lost in the "limbo" of the foster care system. Long-term foster care can leave lasting psychological scars. Foster care is an emotionally jarring experience; it confuses young

---

<sup>53</sup> P. Ariès, *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien régime*, 1960.

<sup>54</sup> Cfr. I. Grimaldi, *30 anni dalla Convenzione di New York: i diritti dell'infanzia*, in <https://www.idagri-maldi.it/2019/11/20/30-anni-dalla-convenzione-di-new-york-i-diritti-dellinfanzia/>.

<sup>55</sup> V. Monografia P. Ariès (traduzione di M. Garin), *Padri e figli nell'Europa medievale moderna*, Laterza, Roma, 2006.

children and unsettles older ones. Over a long period, it can do irreparable damage to the bond of affection and commitment between parent and child<sup>56</sup>.

Come si vede, almeno dal punto di vista teorico il servizio di affidamento familiare doveva essere pensato come un rimedio a *breve termine*, con il fine di tutelare i bambini da ulteriori danni, ma anche per aiutare i genitori a migliorarsi come figure genitoriali nel temporaneo allontanamento dal proprio figlio. Si deve prendere atto, tuttavia, che nei fatti i bambini non avevano alcuna prospettiva di ritorno dall'affidamento, causando spesso ulteriori traumi psicologici nel legame originario bambino-genitore.

A metà degli anni Settanta, il presidente degli Stati Uniti d'America Jimmy Carter, inizia a mostrare interesse per questioni legate alle dinamiche delle famiglie americane: il loro benessere deve essere posto come uno degli obiettivi primari dell'amministrazione. Il governo americano dà vita, pertanto, a una significativa politica sociale tesa a migliorare condizioni delle famiglie americane<sup>57</sup>.

La parola *istituzionalizzazione* viene sostituita con il concetto opposto di *deistituzionalizzazione*: viene meno l'idea che tutto debba essere istituzionalizzato e si abbandona la vecchia logica secondo la quale la gestione delle persone etichettate come "vulnerabili" andava demandata a appositi istituti. L'obiettivo della deistituzionalizzazione diventa quello di fare da guida a nuove politiche di assistenza dei minori centrate sui contesti familiari.

Si vuole percorrere una nuova strada, soprattutto sull'ambito pedagogico-educativo, concentrando l'attenzione sulla famiglia, sull'importanza delle relazioni e sulla prevenzione del disagio tramite interventi pedagogici adeguati:

Questa prospettiva vuole richiamare l'attenzione sulla centralità che assumono le relazioni familiari e sociali nella costruzione di ogni progetto di cura che vuole avere come proprio obiettivo il benessere processuale del bambino. Un benessere costruito sulla centralità delle relazioni generazionali e sociali che caratterizzano la vita quotidiana sua e degli altri soggetti che con lui la condividono, in primo i familiari, ma anche gli amici, i parenti, i vicini di casa, gli insegnanti, gli operatori sociali ed educativi, gli esperti, i giudici. Il contrasto all'istituzionalizzazione non sta tanto nell'assicurare una protezione di tipo fisico, alimentare o scolastico, già garantita a suo tempo dagli stessi istituti, ma nella personalizzazione di un rapporto relazionale significativo e stabile anche con gli adulti e i professionisti del sociale<sup>58</sup>.

---

<sup>56</sup> D. J. Besharov, *Foster Care Reform: two Books for Practitioners*, in "American Bar Association. Defending Liberty Pursuing Justice", Family Law Quarterly, Vol. 18, 1984, pp. 247-253.

<sup>57</sup> Cfr. Dario A. Colombo, Anthony N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*

<sup>58</sup> V. Belotti, *Con la chiusura degli istituti necessario un nuovo modello di accoglienza per il minore*, in "Minori e famiglie. Editoriale infanzia a rischio", Il sole 24 ore, Milano 2008, p. 2.

Successivamente alla deistituzionalizzazione nascono programmi di aiuto ai minori a carattere permanente. Viene ricordata la cosiddetta *Permanency Planning*, la pianificazione della stabilità, che si basa sull'idea che ogni bambino dovrebbe avere un ambiente familiare che gli possa conferire benessere e stabilità duratura. La permanenza può essere raggiunta tramite diversi percorsi quali l'adozione, l'affidamento o, per l'appunto, il ritorno alla famiglia d'origine. Il risultato migliore cui si aspirava era quello di lavorare per una riunificazione familiare, obiettivo più idoneo della permanenza:

Permanency planning also prioritizes permanency outcomes based on their desirability. The preferred result is to maintain or reunify a child with his or her original family<sup>59</sup>.

Nel 1980 viene promulgata una legge che ha contribuito a porre attenzione alla questione della permanenza dei minori in famiglia. Si tratta della *Adoption Assistance and Child Welfare Act (AACWA)*<sup>60</sup>, chiamata anche *Family Reunification Act*. È stata una pietra miliare per quanto riguarda le politiche di assistenza all'infanzia<sup>61</sup>. Questa legge – in seguito rinominata *Public Law 96-272* – cerca di prevenire un'inefficace separazione dei bambini dalle loro famiglie:

Child welfare services were redefined as follows: public social services directed toward the accomplishment of the following purposes: protecting and promoting the welfare of all children, including handicapped, homeless, dependent or neglected children; [...] preventing the unnecessary separation of children from their families by identifying family problems, assisting families in resolving their problems, and preventing the breakup of the family where the prevention of children removal is desirable and possible; restoring to their families children who have been removed, by the provision of services to the child and the families; placing children in suitable adoptive homes, in cases where restoration to the biological family is not possible or appropriate<sup>62</sup>.

La Public Law 96-272 stabilisce la responsabilità del governo ad assistere le famiglie invece di punirle. In passato non succedeva in quanto, se i genitori fallivano nella loro funzione

---

<sup>59</sup> J. D. Herring, *The adoption and safe families act-hope and its subversion*, in "American bar association. Defending liberty pursuing justice, Family Law Quarterly", Fall 2000, Vol. 34, N. 3 (Fall 2000), p. 5.

<sup>60</sup> L'AACWA, fondata sulla pianificazione della permanenza, aveva il compito di sostenere le relazioni stabili e continue in un contesto familiare attraverso il ricongiungimento di un bambino con la sua famiglia naturale o il rilascio per l'adozione.

<sup>61</sup> Cfr. A. Lindner, *Comprendere la legge sull'adozione e le famiglie sicure (ASFA)*, in <https://adoptioncouncil.org/publications/understanding-the-adoption-and-safe-families-act-asfa/>.

<sup>62</sup> K. Samantrai, *To Prevent Unnecessary Separation of Children and Families: Public Law 96-272-Policy and Practice*, in "Oxford Journals. Oxford University Press", Social Work, 1992, Vol. 37, p. 295.



di cura dei figli, il governo aveva l'obbligo di allontanare i bambini dalle loro famiglie per cercare di proteggerli.

Anni dopo, il 19 novembre 1997, il Presidente Clinton firma l'ASFA (*Adoption and Safe Families Act*), la prima legge sull'adozione e le famiglie sicure approvata nella storia della legislazione americana: con questa legge si voleva migliorare la sicurezza e il benessere dei bambini, promuovendo l'adozione e il sostegno alle famiglie in difficoltà<sup>63</sup>. L'obiettivo è proprio quello di accelerare i processi decisionali sui bambini allontanati dalle loro famiglie e garantirgli un ambiente sicuro, preferibilmente con il loro nucleo d'origine<sup>64</sup>.

Non mancarono, tuttavia, critiche anche a questa legge: se l'obiettivo è quello di affrettare i tempi, si ha timore di non tenere nella dovuta considerazione la famiglia di origine:

For example, the Adoption and Safe Families Act (ASFA) implemented harsh timelines for filing for termination of parental rights, permitted broadly defined aggravated circumstances to allow courts and agencies to forego the provision of reasonable efforts to keep families together or to reunify, and established a preference for adoption over other less invasive permanency goals<sup>65</sup>.

Si segnala un ulteriore importante documento della legislazione statunitense sui servizi di prevenzione per la famiglia, la *Family First Prevention Services Act* (FFPSA), datata 9 febbraio 2018. È una legge che ha l'obiettivo di proteggere i minori e sostenere le famiglie, prevenendo ove possibili allontanamenti. Come sempre in questo campo, il cambiamento non porterà risultati immediati e l'attuazione della legge sarà un processo lungo che richiederà anni di impegno.

Per fare in modo che le famiglie vengano prese *davvero* in considerazione, bisognerebbe iniziare a pensarle come un investimento primario: l'obiettivo dovrebbe essere quello di ridurre affidi o adozioni sulla base del principio che la maggior parte dei bambini, insieme al loro nucleo familiare, hanno tutto ciò che gli serve per crescere in armonia.

Si fa strada il convincimento che la riunificazione familiare sia una prospettiva essenziale da perseguire e che il problema sia quello di trovare adeguati sostegni per le famiglie, mirando al mantenimento della loro unione piuttosto che alla loro separazione forzata. Lo stesso sistema giudiziario ha spesso convinzioni e pregiudizi intrinseci nei confronti delle famiglie in

---

<sup>63</sup> Per una storia del welfare infantile negli Stati Uniti, si veda D. Kelly, J. Milner, *The Need for Justice in Child Welfare*, in "Child Welfare League of America", 2021, Vol. 99, No. 3.

<sup>64</sup> Cfr. A. Lindner, *Comprendere la legge sull'adozione e le famiglie sicure (ASFA)*, in <https://adoptioncouncil.org/publications/understanding-the-adoption-and-safe-families-act-asfa/>.

<sup>65</sup> "Ad esempio, l'Adoption and Safe Families Act (ASFA) ha implementato scadenze rigide per la richiesta di cessazione dei diritti genitoriali, ha consentito circostanze aggravanti ampiamente definite per consentire ai tribunali e alle agenzie di rinunciare a compiere sforzi ragionevoli per tenere unite le famiglie o riunificarsi e ha stabilito una preferenza per l'adozione rispetto ad altri obiettivi di permanenza meno invasivi", D. Kelly, J. Milner, *op. cit.*, p. 10.

condizioni di fragilità e vulnerabilità. È necessario, invece, *ri-partire* mettendo in discussione la visione di fondo e “concedendo fiducia e cura alla famiglia d’origine del minore”<sup>66</sup>.

Un pensatore fondamentale sul tema della riunificazione familiare nel contesto americano – diventato celebre anche nel territorio italiano – è la figura di Anthony Maluccio, insieme ai suoi collaboratori del Boston College (come Barbara Pine e Robin Warsh). Maluccio, noto nel campo del lavoro sociale, ha lavorato come professore presso la Boston University School of Social Work ed ha dedicato parte della sua ricerca al tema del benessere e della protezione dell’infanzia in particolare nella sua relazione con il ruolo delle famiglie. Nel 1993 Maluccio elabora e propone la seguente definizione di riunificazione familiare:

La riunificazione familiare consiste nel programmare un procedimento/processo di lavoro volto a riunire bambini collocati al di fuori dell’ambito familiare [*out of home-care*] con le loro famiglie, utilizzando i diversi servizi e diverse forme di aiuto per i bambini, le loro famiglie, i genitori affidatari o altre persone coinvolte nell’aiuto al bambino. Ha lo scopo di aiutare ciascun bambino e ciascuna famiglia a raggiungere e conservare in ogni momento il miglior livello possibile di riunificazione, sia che esso consista nel pieno rientro del bambino nel sistema familiare oppure in altre forme di contatto (per esempio, con visite o incontri), che confermano la sua piena appartenenza alla famiglia<sup>67</sup>.

Dalla definizione si evince che la riunificazione familiare è un processo delicato che vuole aiutare a *ri-costruire* il miglior legame possibile tra il bambino e la sua famiglia. Questa visione sottolinea il valore del mantenimento e del rafforzamento dei legami tra i bambini e le loro famiglie; pur non vivendo insieme, è possibile – in ogni caso – mantenere utili rapporti di parentela. Maluccio vuole fare intendere che le voci dei bambini e dei genitori devono essere tenute *insieme* e mai contrapposte. Anche nel caso in cui la famiglia non possa più prendersi cura del bambino, è necessario cercare di mantenere ben solido il loro rapporto: “entrambi hanno bisogno di sviluppare capacità di vivere insieme, sia in forma permanente che saltuaria”<sup>68</sup>.

In questo caso specifico, la tipologia di riunificazione familiare prevede “forme di contatto anche labili, che hanno lo scopo di garantire, chiarire e rendere consapevole il bambino rispetto alla sua matrice intergenerazionale come passaggio obbligato per la sua evoluzione”<sup>69</sup>. Si tratta, è ovvio, di un processo non è breve, ma di un lavoro di lunga durata – soprattutto per i servizi coinvolti – nel quale è possibile individuare quattro fasi temporali:

---

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>67</sup> C. Canali, D. A. Colombo, A. N. Maluccio, P. Milani, B. A. Pine, R. Warsh, *op. cit.*, p. 32.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 106.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 33.

- 1) la fase immediatamente successiva all'allontanamento;
- 2) la fase intermedia dell'allontanamento;
- 3) la fase immediatamente precedente al rientro in famiglia o in quella in cui ormai si è esclusa la possibilità che il bambino possa rientrare stabilmente nel suo nucleo familiare originario;
- 4) la fase immediatamente successiva al rientro in famiglia, se si è orientati per il rientro come forma della riunificazione tra il bambino e la sua famiglia<sup>70</sup>.

L'approccio di Maluccio è fortemente innovativo, poiché dichiara che l'allontanamento del bambino dalla propria famiglia d'origine non può essere solo un progetto di emergenza, bensì è necessario attribuirgli un valore e una continuità. Egli vuole evitare un uso indiscriminato dell'allontanamento. Prima di proporlo, bisognerebbe chiedersi se è una soluzione appropriata, se è collegata ai *reali* bisogni del bambino e se dà la possibilità di proporre un intervento successivo all'allontanamento. Così si esprime Maluccio:

Siamo colpiti da quanto il dibattito degli ultimi dieci anni sull'efficacia della tutela della famiglia abbia puntato sulla collocazione fisica del minore e quanto poco sulla traiettoria di sviluppo del minore e sul funzionamento della famiglia<sup>71</sup>.

La riunificazione familiare deve essere pensata, dunque, come un progetto etico, poiché rispetta ogni situazione familiare partendo dai bisogni del bambino e al suo diritto di crescere in un ambiente "sufficientemente buono"<sup>72</sup>. Maluccio ritiene che il progetto debba essere individuale e originale per ogni singolo bambino, asserendo che non esistono "metodologie di intervento infallibili e ripetibili meccanicamente, in quanto ogni situazione di disagio che riguarda un bambino/a merita una risposta individualizzata"<sup>73</sup>. Non esiste, quindi, una situazione standard o universale: ogni famiglia è *unica*, perciò è richiesta un'attenzione personalizzata per rispondere ai bisogni specifici di ogni bambino coinvolto.

Secondo Maluccio, la famiglia è l'ingrediente principale per preparare e, soprattutto, mantenere una riunificazione. Tale affermazione indica che i bambini e i loro bisogni vengono compresi meglio se considerati all'interno del proprio ambiente familiare; è necessario, quindi, dare fiducia alla famiglia biologica e riconoscerla come *unità preferenziale* per la cura dei propri

---

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>71</sup> C. Canali, A. N. Maluccio, T. Vecchiato, *La valutazione di efficacia nei servizi alle persone*, Fondazione Emanuela Zancan Padova 2003, p. 240.

<sup>72</sup> *Ivi*.

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 83.

figli<sup>74</sup>. Maluccio e Warsh precisano che la riunificazione familiare non deve rimanere un contesto di ricerca inesplorato o intravisto, ma un

Setting con un approccio pedagogico, centrato sull'empowerment "educativo" della famiglia, che a partire dal lavoro sulla correzione di sentimenti negativi [...] sperimenta nuovi pattern relazionali, che consentono un modo sufficientemente buono di stare insieme<sup>75</sup>.

Questo tipo di approccio verso l'empowerment familiare, si ritrova anche nel mondo terapeutico. Salvador Minuchin, pediatra e psichiatra infantile argentino, è stato il primo a teorizzare la *terapia strutturale familiare*. Egli vede la famiglia "come entità dinamica e responsabile"<sup>76</sup> e intuisce che per comprendere il bambino non basta un approccio psicologico concentrato solo su di lui, ma bisogna prendere in considerazione anche il suo *contesto*, ovvero la famiglia. Solo dopo questa analisi è possibile comprendere la struttura invisibile delle relazioni di vita del bambino.

A livello generale, nella terapia *individuale*, quando un soggetto presenta un problema, gli si propone un percorso di guarigione a carattere individuale. Con la terapia *familiare*, invece, il sintomo non è inerente al singolo, ma è espressione di un disagio o una difficoltà relazionale che coinvolge *tutta* la famiglia; si tratta, quindi, di evidenziare un segnale di arresto familiare comune. La terapia con la famiglia è una modalità di lavoro, quindi, che coinvolge tutti i conviventi<sup>77</sup>.

Nel processo di riunificazione familiare vengono considerate diverse prospettive teoriche e concettuali: secondo Maluccio è importante una prospettiva competente, in grado di sottolineare i punti di forza e le potenzialità degli esseri umani. Non bisogna, quindi, focalizzarsi sulle difficoltà o le debolezze delle famiglie, ma sottolineare le loro risorse positive. La famiglia d'origine rimane il miglior mondo possibile per la persona di minore età<sup>78</sup>.

Paola Milani, a sostegno di questa tesi, sostiene che anche in Italia sia necessario cambiare l'ottica secondo questa prospettiva di lavoro: "dall'assistenziale-sanitario al pedagogico"<sup>79</sup>. Ciò significa che non bisogna intervenire clinicamente sui deficit familiari, ma valorizzare il ruolo dei genitori in un'ottica di empowerment.

---

<sup>74</sup> Cfr. A. N. Maluccio, B. A. Pine, R. Warsh, *Incorporating content on family reunification into the social work curriculum*, in "Journal of Social Work Education", Vol. 32, 1996.

<sup>75</sup> Dario A. Colombo, Anthony N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*, p. 20.

<sup>76</sup> Cfr. V. Sabater, *Salvador Minuchin e la terapia strutturale familiare*, in <https://lamenteemeravigliosa.it/salvador-minuchin-e-la-terapia-strutturale-familiare/>.

<sup>77</sup> Cfr. L. Formenti, *Pedagogia della famiglia*, Guerini e Associati, Milano 2000.

<sup>78</sup> Cfr. A. N. Maluccio, B. A. Pine, R. Warsh, *op. cit.*

<sup>79</sup> Dario A. Colombo, Anthony N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*, p. 11.

#### 1.4 L'evoluzione del concetto di "Riunificazione Familiare".

Family reunification has become a major component of the child welfare field because of professional and societal concern about the rapidly increasing numbers of children and youths being placed in foster family care, kinship care, group care, or residential settings. It has been the subject of much recent attention in both the professional literature and the popular media"<sup>80</sup>. Come si è visto, negli Stati Uniti la riunificazione familiare è diventato un tema di interesse grazie all'attenzione data ai minori temporaneamente allontanati dalle proprie famiglie d'origine e collocati in famiglie affidatarie o strutture residenziali:

Family reunification has traditionally referred to the physical reunion of children, who are placed in family foster care or group care settings, with their biological families, and practice has been based on the premise that children should either be returned to their families or placed permanently elsewhere<sup>81</sup>.

Come si vede, il concetto tradizionale della riunificazione familiare si riferiva esclusivamente al *rientro* fisico del bambino nella sua famiglia biologica o alla sua collocazione permanente in un'altra famiglia o struttura.

La legislazione sull'assistenza dell'infanzia statunitense si basava su un orientamento "*either-or*"<sup>82</sup>, o tutto o niente, della riunificazione familiare. Questo tipo di approccio implica l'esistenza di solo due soluzioni *rigide* e non adattabili alle esigenze specifiche dei bambini e delle loro famiglie: o la permanenza definitiva nel nuovo nucleo familiare, oppure il rientro nella famiglia di origine – per quanto a lungo termine. Il processo doveva avere un termine e una scadenza, con l'obiettivo di lavorare per il ritorno dei bambini alle famiglie d'origine. Il rientro, dunque, era considerato il risultato migliore del processo, "l'auspicabile esito finale"<sup>83</sup>.

Prima di procedere è necessario, tuttavia, sottolineare la distinzione tra *rientro* e *riunificazione*.

Il *rientro* indica un evento puntuale, in un determinato giorno, ed è visto come una meta da raggiungere. Esso, tuttavia, viene gestito in modo episodico e intuitivo: è visto come la conclusione di un intervento di separazione e non come una fase in cui il sostegno alla famiglia

---

<sup>80</sup> A. N. Maluccio, B. A. Pine, R. Warsh, *op. cit.*, p. 363.

<sup>81</sup> I. P. Davis, E. Fein, A. N. Maluccio, *Family Reunification: Research Findings, Issues, and Directions*, in *Child Welfare*", Vol. 73, 1994, p. 490.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 364.

<sup>83</sup> C. Canali, A. N. Maluccio, T. Vecchiato, *La valutazione di efficacia nei servizi alle persone*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova 2003, p. 93.

diventa essenziale. Il rientro viene considerato, quindi, come il livello massimo di riunificazione familiare. È un percorso delicato, è solo una possibilità della riunificazione. Si arriverà ad esso solo se le condizioni familiari lo permetteranno<sup>84</sup>.

Maluccio propone di abbandonare l'idea che lavorare per una riunificazione familiare significhi operare per un rientro. Ciò che è davvero importante è saper attribuire un *valore*, una responsabilità, alla famiglia d'origine. E questo sin da subito, in particolare nel momento in cui il bambino viene separato temporaneamente da essa. Solo in questo modo si può rafforzare o ricreare il legame tra bambino e genitori. Fein e Staff sottolineano quanto sia importante non cadere nell'inganno di considerare la riuscita del processo di riunificazione familiare solo in base al ritorno permanente del bambino dalla sua famiglia d'origine; ci possono essere, infatti, varie sfumature della riunificazione familiare che vanno oltre il semplice rientro.

Proprio per questo motivo, è necessario ridefinire la riunificazione familiare avendo consapevolezza di promuovere primariamente il benessere del bambino insieme a quello della sua famiglia:

More recently, however, the concept of family reunification has been rethought and expanded, as one expression of the renewed emphasis on permanency planning and family preservation. Accordingly, have redefined reunification as the planned process of reconnecting children in out-of-home care with their biological families to help them achieve and maintain their optimal level of reconnection - from full re-entry of the child into the family system to partial contact or periodic visiting. Such an expanded view “underscores the value of maintaining and enhancing connectedness between children in out-of-home care and their families and of reconnecting children and their families when possible. At the same time, it recognizes that not every parent can be a daily caregiver and that some families, though not able to live together, can still maintain kinship bonds” (Maluccio et al. 1993)<sup>85</sup>.

Anthony Maluccio, come è stato chiarito nel paragrafo precedente, è uno tra i maggiori studiosi a livello internazionale della riunificazione familiare. Egli ripensa il concetto, ampliandolo in una concezione più moderna. La sua visione sostiene che il pieno ritorno del bambino alla sua famiglia d'origine non è sempre possibile e, a volte, non è la scelta più appropriata. Talvolta è solo un'opzione. Evidenzia l'importanza di ricorrere ad un approccio non più rigido, bensì flessibile, che tenga conto delle diverse specificità della persona di minore età e della famiglia:

---

<sup>84</sup> D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*, p. 15.

<sup>85</sup> I. P. Davis, E. Fein, A. N. Maluccio, *op. cit.*, p. 490.

In una prospettiva più ampia, composita e attuale, riunificazione familiare significa, innanzitutto, lavorare sull'integrità familiare attivando gli interventi necessari per sostenere i genitori e proteggere i bambini evitando l'allontanamento da casa e in secondo luogo garantire il massimo livello di contatto e relazione possibile tra loro<sup>86</sup>.

La riunificazione familiare, secondo questa prospettiva, vuole porre attenzione alle famiglie, proteggendo il minore e garantendogli il “miglior livello possibile di relazione”<sup>87</sup> (P. Milani, 2022). Allo stesso tempo Maluccio riconosce che non sempre i genitori sono capaci di ricoprire tale ruolo, ma non per questo deve essere loro impedito di mantenere i legami con il proprio figlio, anche se quest'ultimo è lontano<sup>88</sup>:

Although family reunification is the most common exit type for children in care, relatively little is known about reunification decision making and the process of reintegrating children into their families. However, the available research suggests that greater sensitivity to parent and child characteristics is needed in choosing appropriate permanency options and keeping reunified families intact<sup>89</sup>.

Un obiettivo importante della nuova nozione di riunificazione familiare (data da Maluccio), dunque, era quello di fornire un *supporto costante e stabile nel tempo*, necessario per mantenere le famiglie riunite nel tempo nonostante esse non potessero vivere. Per perseguirlo

---

<sup>86</sup> P. Milani (a cura di), *Il quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, metodo e strumenti del programma di intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione – LEPS Prevenzione dell'allontanamento familiare*, Padova University Press, Padova 2022, p. 46.

<sup>87</sup> *Ivi*.

<sup>88</sup> Cfr. C. Canali, A. N. Maluccio, T. Vecchiato, *op. cit.*, p. 94.

<sup>89</sup> F. Wulczyn, *Family reunification*, in “The Future of Children. Children, Families, and Foster Care”, 2004, p. 98.

## Capitolo II

### 2.1 La dinamica distanza-vicinanza nell'affidamento familiare

Quella dell'affidamento familiare è una pratica sempre esistita, sia in Italia che all'estero. In età medievale è possibile parlare di *industria dell'affidamento*: il bambino veniva affidato ad un'altra famiglia per diverse ragioni, come quella di liberare la famiglia d'origine dal peso economico, vedendo in questa pratica un guadagno o un efficace strumento di mobilità sociale per il bambino. Dal XVII secolo, in alcuni casi, la famiglia affidataria ha cominciato a ricevere un corrispettivo per l'accoglienza della persona di minore età. In Italia, le prime forme di affidamento familiare erano note con i termini di *affidamento baliatico*, *affiliazione e collocamento*, espressioni che nascondevano una evidente logica di sfruttamento. L'*affidamento baliatico*, ad esempio, era noto come una pratica in cui il bambino veniva affidato a una famiglia diversa dalla propria per apprendere un mestiere (spesso nell'ambito artigianale o agricolo) attraverso il quale il lavoro del bambino contribuiva, spesso in modo significativo, al mantenimento della famiglia affidataria<sup>90</sup>.

Nel corso della storia, tuttavia, le pratiche dell'affidamento sono cambiate; ad oggi si può affermare che l'affido è regolato da leggi che hanno come unico obiettivo il diritto del bambino a crescere in un ambiente familiare e sicuro:

L'affidamento familiare come istituto giuridico nasce ponendo fra i principali obiettivi la protezione, la tutela e la cura del minore; questo cambiamento di prospettive si deve all'influenza dei provvedimenti internazionali e, in generale, all'accresciuta attenzione verso l'infanzia, considerata come terra di diritti<sup>91</sup>.

La *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (1989) – come già approfondito nel precedente capitolo – ha sottolineato l'importanza di creare un ambiente sicuro e favorevole per la crescita del bambino, anche quando questi si trova in una condizione di vulnerabilità; ogni bambino, dunque, ha diritto a crescere in un contesto che rispetti la sua dignità di *persona*.

In Italia, con la L.180/ 1978, comunemente nota come *Legge Basaglia*, avviene un vero e proprio processo di de-istituzionalizzazione. In particolare tale legge sancisce la totale

---

<sup>90</sup> Cfr. M. Saglietti, *Affidamento familiare: problematiche psicologiche*, in "Età evolutiva", gen 2009.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 112.



chiusura dei manicomi, cambiando radicalmente il sistema di cura del malato di mente. Lo psichiatra Franco Basaglia (1924-1980) intende promuovere un metodo innovativo di cura e di *ascolto*, che pone al centro dell'azione sanitaria l'individuo e non la malattia. I manicomi non solo fallivano nel fornire le cure alla persona, ma contribuivano anche spesso ad emarginarla<sup>92</sup>. Così si esprime Franca Oncaro, moglie dello psichiatra:

Occorre che tutti incominciamo a vedere con occhi diversi il malato, il menomato, lo sprovveduto, il debole. Ma soprattutto che incominciamo a guardarlo, ad ascoltarlo, a comprendere la sofferenza, ad aiutarlo prima che questa sofferenza si tramuti in malattia [...]. Dietro le mura, le sbarre, le grate, hanno pagato anche troppo perché noi potessimo non vederli e non essere turbati dalla loro presenza e occorre incominciare a capire come e perché si sia arrivati ad incatenare e incarcerare della gente malata, fingendo di curarla<sup>93</sup>.

Si tratta, a ben vedere, di un esplicito invito a riflettere sulla profonda essenza della Legge Basaglia. Viene evidenziata una critica al sistema istituzionale che, anziché curare, ha contribuito ad estendere la malattia e la sofferenza. Il messaggio implicito nella legge è chiaro: la società deve favorire un cambiamento *culturale*, promuovendo l'accettazione e l'inclusione di ogni persona, indipendentemente dalla sua fragilità.

Questo processo di de-istituzionalizzazione non si limita, tuttavia, nella sola chiusura dei manicomi, ma anche a livello territoriale o di comunità. Alla base di questa scelta, vi è “il riconoscimento dell'importanza del potenziamento della soggettività, della vita concreta e quotidiana della persona. Si inizia a lavorare in direzione di un aumento del potere del paziente, restituendogli una reale contrattualità sociale, con amici, familiari, parenti, ma anche una contrattualità di servizio, evitando di abbandonarlo a sé stesso, senza imporgli obiettivi e programmi terapeutici precostituiti e quindi obbligatori”<sup>94</sup>.

Il livello territoriale fornisce assistenza alla persona nel suo contesto sociale e familiare. Questo è un approccio che valorizza la sua autonomia e il suo ruolo attivo nel *proprio* percorso di vita, nel quale le esigenze individuali vengono rispettate, consapevoli che *non* esiste una soluzione universale per tutti.

---

<sup>92</sup> Cfr. L. Nocelli, *La Legge Basaglia chiude i manicomi 45 anni fa. Cos'è cambiato da allora*, in <https://www.ligefate.it/legge-basaglia-45-anni-manicomi#:~:text=Entrata%20in%20vigore%2045%20anni,dell'assistenza%20ai%20pazienti%20psichiatrici>.

<sup>93</sup> F. Oncaro Basaglia, *Manicomio perché?*, Emme Edizioni, Milano 1968, pp. 11-12.

<sup>94</sup> F. Noziglia, *Il processo di deistituzionalizzazione: dal manicomio al dipartimento di salute mentale*, in <https://www.psicologiafenomenologica.it/deistituzionalizzazione-salute-mentale/>.

L'Art. 31 della *Costituzione italiana* recita: “La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia”<sup>95</sup>. Ciò significa che la famiglia ha bisogno di essere sostenuta tramite interventi mirati che le consentano di svolgere il ruolo di cura dei propri figli.

La L. 184/ 1983 (modificata in seguito con la L. 149/ 2001), sostanzia ancora di più questo principio affermando il diritto del bambino a vivere nella propria famiglia: “Il diritto del bambino alla ‘propria’ famiglia, o in subordine, ad una famiglia ‘idonea’ porta ad una profonda modifica dell’intero impianto di protezione”<sup>96</sup>.

In passato, con il fine di proteggerlo, si collocava il bambino in un *istituto per minori*, spesso lontano dalla propria famiglia. A questo proposito la L. 149/ 2001, tra le varie riforme, stabilì la definitiva chiusura di tali istituti entro il 31 dicembre 2006:

Le risultanze della ricerca – che rispetto all’anno 2000 registrano una riduzione di oltre la metà delle strutture e dei due terzi dei bambini e adolescenti inseriti – costituiscono punti di snodo strategici e di estrema importanza per ipotizzare percorsi virtuosi finalizzati a garantire un’effettiva chiusura di tutti gli istituti per minori<sup>97</sup>.

Negli anni, tuttavia, si è dimostrata l’importanza del legame familiare per la crescita sana del bambino. Il diritto del bambino a vivere nella propria famiglia diviene *prioritario*, anche e *soprattutto* nelle situazioni di difficoltà; è risaputo che il bambino, per poter crescere, necessita di un ambiente caldo e amorevole, ed è preferibile che tale ambiente si riferisca alla famiglia d’origine. Questo anche laddove la famiglia di origine non riesca a prendersi cura in modo idoneo del proprio figlio. La famiglia sostitutiva (*affidataria*) deve essere considerata come *ultima ratio* di fronte alla impossibilità da parte della famiglia d’origine di fornire un sostegno adeguato, assicurare un mantenimento dignitoso e una educazione appropriata al bambino.

Cinque sono i principi cardine della L. 149/ 2001, tra i quali il secondo dichiara l’affidamento non si può attuare quando il bambino viene inserito in una comunità di tipo familiare “caratterizzata da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una

---

<sup>95</sup> “La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l’adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l’infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo”, *Costituzione Italiana*, Art. 31.

<sup>96</sup> P. Milani, O. Zanon, C. Carbonin, S. Serbati, M. Ius, D. Di Masi, T. Onida, F. Colamartino, *Parole nuove per l’Affidamento familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, con la collaborazione di labRIEF (Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare, Università degli studi di Padova), Edizioni le Pensur, Brienza 2014, p. 17.

<sup>97</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori. I risultati dell’indagine realizzata dal centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza*, Istituto degli innocenti, Firenze 2004, p. 3.

famiglia”<sup>98</sup>. Questo tipo di comunità sono ideate in modo da offrire un ambiente simile a quello di una famiglia tradizionale e lavorano per il benessere del bambino.

Collocare la persona di minore età in una struttura comunitaria dovrebbe essere considerata, tuttavia, l’ultima opzione utile una volta falliti tutti i tentativi di mantenimento dei legami con la famiglia d’origine, ritenuta in ogni caso fondamentale per uno sviluppo equilibrato del bambino. La legislazione italiana persegue proprio questo obiettivo, concependo l’opzione dell’affidamento familiare come uno strumento volto a garantire al bambino un ambiente di cura *temporaneo*:

Quando è temporaneamente impossibile per il bambino vivere nella sua famiglia d’origine, l’ordinamento italiano predispone lo strumento dell’affidamento familiare, quale breve parentesi di vita al di fuori del contesto familiare di provenienza che consenta al minore un percorso di crescita sereno “in grado di assicurargli il mantenimento, l’educazione, l’istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno” (Art. 1) senza spezzare il legame con la famiglia d’origine. Infatti l’esperienza dell’affidamento dovrebbe essere rivolta tutta al recupero di quel legame e al reinserimento in famiglia nel più breve tempo possibile, una volta risolti i problemi di inidoneità temporanea<sup>99</sup>.

Nel 2008 nasce *Un percorso nell’affido* dalla collaborazione tra il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali e il Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidato (CNSA). È un progetto nazionale che mira a diffondere i valori e le pratiche dell’affido familiare. Si tratta di un impegno concreto che vuole promuovere il sostegno alle famiglie e ai minori durante l’esperienza dell’affidamento. Quattro anni dopo, la Conferenza Unificata approva le *Linee di indirizzo per l’affidamento familiare*, che contribuiscono in modo significativo al percorso appena citato. Tali Linee guida rappresentano uno strumento efficace per migliorare l’affidamento familiare<sup>100</sup>:

Le Linee di Indirizzo Nazionali sono strutturate in “raccomandazioni” che intendono orientare il processo operativo dell’affidamento familiare, valorizzando i diversi soggetti che sono coinvolti, definendo ed esplicitando le caratteristiche dell’affidamento familiare ed individuando le fasi logiche e gli strumenti per una corretta progettazione e gestione del “percorso” dell’affidamento familiare<sup>101</sup>.

---

<sup>98</sup> L. 149/ 2001, Art. 2.

<sup>99</sup> Aa. Vv., *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori. I risultati dell’indagine realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza*, Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza, Nuova serie, Firenze dicembre 2004, pp. 5-6.

<sup>100</sup> Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Linee di indirizzo per l’affidamento familiare*, 25 ottobre 2012.

<sup>101</sup> P. Milani *et al.*, *op. cit.*, p. 18.

A livello territoriale la Giunta Regionale del Veneto, con la delibera n. 1855 del 13 giugno 2006, ha messo a punto autonome *linee guida* sull'affido familiare per i servizi sociali e socio-sanitari, approvando il programma *Sostegno alla genitorialità sociale: interventi per lo sviluppo dell'affidamento familiare*. Questo tipo di progetto è stato finanziato per ovviare alle divergenze esistenti nel territorio regionale in merito all'affido. Un obiettivo della delibera era quello di sostenere i *Centri per l'affido* supportando le famiglie coinvolte. In una successiva delibera vengono approvate le *Linee guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari: l'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi in affidamento familiare*<sup>102</sup>. Le *Linee guida* del 2008 sull'affido familiare sono il frutto di un processo che si basa sull'esperienza concreta teso a migliorare la pratica dell'affido, intervenendo sulle esigenze delle famiglie anche in prospettiva futura. Si tratta di un impegno reale che rispetta il diritto del bambino e della sua famiglia nel processo di affido.

Bowlby, psicologo, medico e psicoanalista britannico, sottolinea che il benessere dei bambini è strettamente collegato con il benessere dei genitori: “se una società si interessa dei propri bambini deve prendersi cura anche dei loro genitori”<sup>103</sup>. Intorno agli anni cinquanta e sessanta del Ventesimo secolo, egli ha elaborato la *teoria dell'attaccamento*, la quale si concentra sul legame emotivo che si sviluppa tra il bambino e il suo *caregiver* primario, solitamente la figura del genitore<sup>104</sup>. Bowlby, dunque, sottolinea l'importanza di garantire sostegno alla famiglia d'origine, supportando i genitori nel loro ruolo. Principio, questo, valido anche nel caso di affido del bambino: mantenere i rapporti con la famiglia naturale rimane un punto cardine per la buona riuscita del progetto.

L'affido è un intervento rivolto ai minori fino ai 18 anni di età, di durata medio-lunga (massimo 24 mesi) che mira a tutelare il bambino quando la famiglia biologica non è in grado di soddisfare le cure necessarie per la sua crescita<sup>105</sup>. Lo psicoterapeuta Fulvio Scaparro descrive così la parola *affidamento*:

Fin dalle origini della lingua italiana, “affidare” è stato uno dei verbi più carichi di significato dal punto di vista affettivo e, quando non si raffredda entrando nell'uso burocratico, indica una delle più

---

<sup>102</sup> DGR n. 3791 del 2 dicembre 2008.

<sup>103</sup> J. Bowlby, *Cure materne e salute mentale del bambino*, Giunti Psychometrics, Firenze 2012, p. 127.

<sup>104</sup> Cfr. J. Bowlby, *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, traduzione a c. di M. Magnino, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996.

<sup>105</sup> Cfr. I. Loi, *L'affido: che cos'è e quali sono i vissuti psicologici del minore*, in <https://www.centrointerapia.it/lafido-che-cose-e-quali-sono-i-vissuti-psicologici-del-minore/>.

antiche ed emotivamente ricche esperienze umane, quella di chi, non potendo, per un tempo determinato o per sempre, provvedere a ciò che gli è caro, lo consegna alla cura, alla custodia, alle capacità di persone di fiducia<sup>106</sup>.

Questa definizione mette in luce la delicatezza dell'atto di affidare una persona ad un'altra, che implica una relazione basata su una fiducia reciproca. L'affidamento è un intervento *complesso* che deriva dalla sua "caratteristica intrinseca di relazionalità"<sup>107</sup>: progettare un intervento di affidamento significa intervenire sia sulla vita del bambino che su quella dei suoi familiari. Non è possibile, in sintesi, costruire un nuovo benessere al di fuori delle relazioni. Il soggetto centrale dell'affidamento, quindi, non è solo il bambino e nemmeno la sua famiglia d'origine, ma la *relazione* che li unisce. La scommessa dell'affidamento familiare è quella di creare un nuovo legame che possa accogliere e integrare *l'intero* mondo del bambino, dando valore a tutto il suo contesto personale e socio-affettivo<sup>108</sup>.

L'affido – visto dalla parte del bambino – è sempre un'esperienza traumatica, anche se viene disposto a fin di bene: il bambino sperimenta, contro il suo volere, sentimenti di perdita e confusione che spesso non gli consentono di esplorare emotivamente il nuovo contesto familiare e accettare il cambiamento. La sofferenza più angosciante, tuttavia, rimane l'allontanamento a *tempo pieno*, dove il distacco dalla famiglia naturale rischia di diventare irreversibile. Per questo – grazie alla legge 149/ 2001 – si è cercato di ridurre la potenziale sofferenza dell'allontanamento, sottolineando la *temporaneità* dell'affido e il valore del *legame* familiare d'origine<sup>109</sup>.

L'affido è un intervento relazionale che fonda le sue radici da un lato nelle difficili e complesse situazioni di sofferenza di una famiglia e dall'altro nell'apertura di un'altra famiglia in una dimensione di reciprocità, cooperazione e dono al sociale<sup>110</sup>.

Esistono due dimensioni dell'esperienza dell'affido: le situazioni difficili di sofferenza della famiglia di origine e l'apertura di un'altra famiglia. Nell'ambito dell'affido, la sofferenza dei familiari non deve essere trascurata. Anche per i genitori "il distacco dal proprio figlio è un evento doloroso, che impatta sulla loro vita quotidiana causando un senso di vuoto incolmabile"

---

<sup>106</sup> F. Scaparro, *La difficile convivenza. Cultura psicologica e cultura giuridica in tema di tutela dell'infanzia e della famiglia in crisi*, Unicopli, Milano 1982, p. 24.

<sup>107</sup> V. Calcaterra, *L'affido partecipato. Come coinvolgere la famiglia d'origine*, Erickson, Trento 2014, p. 29.

<sup>108</sup> Cfr. *Linee guida 2008*, cit.

<sup>109</sup> Cfr. V. Calcaterra, *L'affido partecipato*, cit.

<sup>110</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>111</sup>. Oltre al disagio dovuto al distacco, la famiglia di origine può manifestare sensi di colpa, di vergogna e di rabbia: come avrebbero potuto agire diversamente per evitare l'allontanamento del proprio figlio?

L'affido familiare non è mai un intervento di rottura del legame che presuppone l'allontanamento dalla famiglia di origine inteso come fine, ma si configura piuttosto come un intervento di protezione del legame genitori-figli che, talvolta, presuppone l'allontanamento, ma sempre inteso come mezzo per giungere alla riunificazione familiare o, per lo meno, al livello ottimale possibile di riunificazione familiare per quel bambino e quella famiglia. L'affido familiare non è un parcheggio, ma piuttosto essenzialmente un'azione educativa extra-familiare volta ad assicurare la presa in carico di bambini in conseguenza di disfunzioni familiari, cioè un fare al posto dei genitori senza rimpiazzarli e svalutarli, ma per aiutarli<sup>112</sup>.

La seconda dimensione dell'affido si riferisce all'apertura alla famiglia affidataria. Questa ha la responsabilità di garantire al bambino “il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno” (Art. 2, L. 184/ 1983). È una famiglia *in più*, che agisce come sostegno temporale per il bambino durante il periodo di allontanamento. Tale famiglia rispetta e riconosce l'importanza della famiglia d'origine, consapevole che il fine ultimo è la riunificazione: “per questo la famiglia affidataria è una risorsa insostituibile nel processo dell'affido, un partner necessario al fine di raggiungere l'obiettivo”<sup>113</sup>.

Per comprendere appieno il percorso dell'*affido* è doveroso distinguerlo dal processo di *adozione*. Secondo la psicologa e ricercatrice Marzia Saglietti, nell'affido la famiglia naturale del bambino è considerata recuperabile e soggetta a valutazione; l'obiettivo rimane quello di riunificare il bambino con i propri genitori biologici. Se, invece, la possibilità di una qualche forma di riunificazione familiare è esclusa *a priori*, l'affido non va più considerato un intervento adeguato e si deve ricorrere all'adozione. Si tratta, in questo caso, di “un'opzione diversa, nella quale la famiglia adottiva diventa a tutti gli effetti la *nuova* famiglia del bambino, sostituendo il legame naturale con quello adottivo”<sup>114</sup>. I genitori biologici perdono, in questo modo, ogni diritto nei confronti del proprio figlio, divenendo giuridicamente assenti nella sua vita futura.

In entrambe le soluzioni è fondamentale che al centro ci sia sempre il miglior interesse del bambino, garantendogli – ove possibile – un ambiente stabile e di cura. L'affido, tuttavia,

---

<sup>111</sup> *Ivi*.

<sup>112</sup> *Linee guida 2008*, cit., p. 30.

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>114</sup> M. Saglietti, *Affidamento familiare: problematiche psicologiche*, cit., p. 113.

non sempre è un processo trasparente ed efficace: a questo proposito il magistrato minorile Luigi Fadiga sostiene che ancora oggi ci siano aspetti malfunzionanti quali “un’ambiguità del ruolo del giudice tutelare, della presenza ancora massiccia di affidi giudiziari, della mancanza di chiarezza sui criteri dell’allontanamento della persona di minore età dalla famiglia di origine e della cattiva gestione del passaggio dall’affidamento all’adozione”<sup>115</sup>. Affrontare questo tipo di tematiche richiede, pertanto, un impegno su più fronti, da quello legislativo a quello pratico, per garantire una buona riuscita dell’affido.

---

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 127.

## 2.2 Il Progetto Quadro

La legge a carattere nazionale n. 328/ 2000, nota come *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*<sup>116</sup>, insieme alla L. 184/ 1983, hanno contribuito significativamente al modo in cui viene trattato il tema della tutela e della protezione dei bambini in Italia. Esse promuovono un approccio centrato sul bambino, riconoscendo nello specifico la sua individualità e l'importanza del contesto familiare, con l'intento di garantirgli un ambiente sicuro<sup>117</sup>.

Questa *Legge quadro* ha rappresentato un significativo passo in avanti nell'evoluzione dell'assistenza, promuovendo un approccio più olistico e orientato alla promozione del benessere della persona, segnando “il passaggio da una accezione tradizionale di assistenza, come luogo di realizzazione di interventi meramente riparativi del disagio, ad una di protezione sociale attiva, luogo di rimozione delle cause di disagio ma soprattutto luogo di prevenzione e promozione dell'inserimento della persona nella società attraverso la valorizzazione delle sue capacità”<sup>118</sup>.

Anche alcune normative regionali hanno partecipato a sviluppare approcci integrati nell'ambito di protezione e cura dei minori. Prima tra tutte, vale la pena ricordare il *Progetto Quadro* (PQ) del 2008 approvato dalla Regione Veneto. Il PQ è un

insieme coordinato e integrato degli interventi sociali, sanitari ed educativi finalizzati a promuovere il ben-essere del bambino o del ragazzo e a rimuovere la situazione di rischio o di pregiudizio in cui questi si trova<sup>119</sup>.

Il PQ è un documento che rappresenta una pianificazione dettagliata degli interventi necessari per affrontare le esigenze specifiche del minore d'età e della sua famiglia in situazione di vulnerabilità. L'obiettivo è quello di assicurare che il *benessere* del bambino sia sempre al centro di tutte le decisioni e le esigenze specifiche del bambino siano affrontate in modo completo, tenendo presente gli aspetti *sociali* (il contesto familiare e sociale del bambino), *sanitari* (la salute fisica e psicologica) ed infine quelli *educativi*.

---

<sup>116</sup> La *Legge quadro* 238/ 2000 verrà in seguito recepita nel DPR *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003*, in “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana”, n. 204, 3 agosto 2001.

<sup>117</sup> Cfr. P. Milani *et al.*, *Parole nuove per l’Affidamento familiare*, cit.

<sup>118</sup> L. Facondini, *Il sistema integrato di interventi e servizi sociali*, in <https://www.diritto.it/il-sistema-integrato-di-interventi-e-servizi-sociali/#:~:text=La%20328%2F2000%20legge%20quadro,di%20servizi%2C%20risorse%20e%20prestazioni>.

<sup>119</sup> P. Milani *et al.*, *Parole nuove per l’Affidamento familiare*, cit., p. 157.



Secondo Paola Milani il *Progetto Quadro* diventa “il luogo in cui si condivide la direzione da assumere in vista della realizzazione del progetto di vita di quella famiglia e di quel bambino, mettendo in campo una negoziazione delle strategie più opportune per rispondere alle esigenze di quel bambino e di quella famiglia”<sup>120</sup>. Ciò significa che il PQ crea un contesto in cui tutte le parti interessate (il bambino e la sua famiglia) trovano conforto e confronto nell’esprimere le proprie opinioni o preoccupazioni in maniera libera, con il fine ultimo di sviluppare un piano d’intervento che risponda effettivamente alle esigenze specifiche della famiglia in questione.

Quindi il PQ diventa uno spazio di collaborazione che richiede il pieno coinvolgimenti di tutti gli attori interessati: si tratta di un lavoro di co-costruzione, dove le risorse di una persona sono fondamentali per l’altra, così come i bisogni. L’intera equipe si impegna affinché si possa costruire un progetto condiviso e unitario, partendo dalle voci del bambino, poi di quelle della sua famiglia e, in seguito, i giudizi dei professionisti che accompagnano il bambino durante il suo percorso. In questo modo viene garantito un intervento personalizzato e orientato ad ogni necessità familiare<sup>121</sup>:

Ogni affidamento familiare ha bisogno di un “Progetto Quadro”, che definisce la cornice complessiva nella quale si inseriscono l’affidamento familiare, ma anche la precedente scelta relativa all’allontanamento e tutti gli altri interventi a favore del bambino e della sua famiglia e che è comprensivo del “Progetto di Affidamento” familiare, che descrive quali siano gli obiettivi, le azioni, i tempi, gli impegni di ognuno all’interno dello specifico percorso di affidamento familiare<sup>122</sup>.

Secondo questa prospettiva, qualsiasi percorso di affidamento familiare necessita, dunque, di un *Progetto Quadro*, che ha il compito di fornire una cornice *integrata* per il sostegno del bambino e della sua famiglia. Non si limita a definire l’affidamento familiare in sé, ma tiene in considerazione tutte le fasi, compresa quella di allontanamento iniziale. Nel PQ si stabiliscono obiettivi per il bambino, per la famiglia d’origine ma anche per la famiglia affidataria, assicurandosi che tutte le azioni vengano rivolte solo ed esclusivamente al bene del bambino: “in tal senso, dunque, *Progetto Quadro* e *Progetto di Affidamento* non appaiono giustapposti o separati, ma integrati l’uno nell’altro”<sup>123</sup>.

Costruire uno spazio di intervento comune non è mai facile, poiché implica, per ciascuna delle persone interessate, uscire dalla propria zona di confort e mettersi a disposizione dell’altro.

---

<sup>120</sup> *Ivi*.

<sup>121</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *L’intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità*, cit., *passim*.

<sup>122</sup> P. Milani *et al.*, *Parole nuove per l’Affidamento familiare*, cit., p. 157.

<sup>123</sup> *Ivi*, p. 158.

Significa essere aperti al dialogo, al confronto, alla condivisione di storie, ma soprattutto accettare il principio di un lavoro condiviso. È un processo che richiede impegno e fiducia reciproca<sup>124</sup>.

Il *Progetto Quadro* fornisce, dunque, la *cornice* delle azioni pedagogiche, a cominciare dalla tempistica, adeguata al problema iniziale rilevato e all'età del bambino coinvolto; inoltre, è fondamentale che il PQ venga periodicamente aggiornato e, se il caso, rivisto per riflettere sui cambiamenti *in itinere* delle relazioni e/o sui risultati ottenuti.

I contenuti chiave del *Progetto Quadro* sono:

- le informazioni anagrafiche del bambino;
- la situazione di sviluppo del bambino;
- le informazioni anagrafiche dei genitori;
- la situazione globale della famiglia
- gli aiuti a cui la famiglia ha accesso;
- l'ambiente sociale del bambino.

Questi contenuti sono cruciali per comprendere, sia complessivamente che individualmente, il bambino e la famiglia d'origine; essi consentono agli operatori di pianificare un progetto personalizzato<sup>125</sup>:

I dispositivi d'intervento costituiscono l'insieme delle azioni con le quali realizzare il Progetto Quadro condiviso nell'equipe multidisciplinare. Essi sono da intendersi come un insieme articolato di interventi attraverso i quali si mette a disposizione un accompagnamento globale e intensivo alla famiglia, finalizzato alla sua emancipazione dall'aiuto istituzionale e alla riattivazione delle sue risorse interne ed esterne, in modo che la famiglia stessa possa gradualmente anche mettere a disposizione di altre famiglie l'esperienza realizzata nel percorso di accompagnamento. Alcuni dispositivi d'intervento sono di tipo istituzionale, altri invece riguardano le azioni che consentono di valorizzare le risorse ricreative, culturali, sportive, artistiche, spirituali ecc. presenti in un territorio<sup>126</sup>.

Tali dispositivi d'intervento rappresentano strategie messe in atto per realizzare il PQ: sono pensate e progettate per fornire un sostegno alla famiglia d'origine, tenendo conto delle sue dinamiche relazionali e accompagnandola in un percorso di riattivazione delle proprie risorse, qualunque esse siano. I dispositivi sono cruciali per la cura e la protezione dei bambini e concorrono a migliorare o, se necessario, rimuovere le condizioni di vulnerabilità.

---

<sup>124</sup> Cfr. *Linee guida 2008*, cit.

<sup>125</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *L'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità*, cit., *passim*.

<sup>126</sup> *Ivi*, p. 66.

È essenziale garantire diversi dispositivi d'intervento (individuali o di gruppo, formali o informali) che possano soddisfare le esigenze personali dei bambini, ma anche dei genitori. Per un approccio integrato e olistico è essenziale realizzare una combinazione *multidimensionale* dei dispositivi, analizzati dal punto di vista psicologico, sociale, educativo e scolastico. La loro integrazione consente, infatti, di affrontare nel modo più professionale possibile il vissuto relazionale delle famiglie<sup>127</sup>.

Il *Progetto Quadro* indica in modo esplicito tali dispositivi d'intervento:

- il *Servizio di Educativa Domiciliare e Territoriale* (SEDT) è un dispositivo tramite il quale gli educatori professionali sono presenti regolarmente e intensivamente nel contesto di vita della famiglia interessata, accompagnandola verso un processo di costruzione di competenze e strategie. Il *focus* è sulla protezione del legame tra la persona di minore età, la famiglia e il suo ambiente di vita.

- il *Centro diurno* è un dispositivo che si definisce come un servizio *semiresidenziale* di supporto alle famiglie, rivolto a tutti i minori d'età. Ha la finalità di sostenere il bambino e lo sviluppo della propria identità.

- la *Vicinanza solidale* rappresenta un dispositivo prezioso che mira a sostenere i nuclei familiari attraverso la *solidarietà* di altre famiglie nel contesto della stessa comunità. Non si tratta di un aiuto occasionale, poiché si basa su un legame duraturo nel tempo che può continuare anche dopo la chiusura dell'intervento. Qui il bambino non viene accolto in un'altra famiglia. L'obiettivo è, invece, quello di rafforzare tramite un adeguato sostegno e supporto l'ambiente familiare già esistente.

- i *Gruppi con i genitori e i gruppi con i bambini*: tale dispositivo promuove il sostegno *reciproco* tra famiglie e rafforza le capacità relazionali e sociali sia dei genitori che dei bambini. Vengono combinati obiettivi di tipo *educativo* e *psicoterapeutico*, che contribuiscono a creare un ambiente favorevole alla crescita grazie al confronto e l'aiuto reciproco.

- l'*Intervento psicologico/neuropsichiatrico e altri interventi specialistici*: è fondamentale prevedere la partecipazione di professionisti dell'area sanitaria e altri specialisti coinvolti nell'équipe durante le fasi di accompagnamento del bambino.

- il *Partenariato con i servizi educativi e la scuola*: per promuovere il benessere dei bambini e delle loro famiglie, viene richiesto un impegno da parte di tutti gli attori coinvolti: insegnanti, educatori, servizi sociali e socio-sanitari. La scelta di coinvolgere tutti è

---

<sup>127</sup> Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *op. cit.*

fondamentale per favorire il rispetto e il sostegno reciproco. La scuola, per esempio, ha il compito di costruire un ambiente che valorizzi le differenze e rafforzi l'identità di ogni bambino.

- il *Sostegno economico* rappresenta uno strumento fornito dai comuni alle famiglie in situazione di vulnerabilità economica, intesa anche come esclusione sociale. Questo sostegno garantisce effetti positivi anche sul benessere dei bambini, garantendogli un migliore condizione di vita<sup>128</sup>.

Le conclusioni del percorso di accompagnamento del bambino sono fondamentalmente *tre*:

1) *conclusione positiva*: grazie ai dispositivi d'intervento forniti, il bambino è in grado di ricevere dai suoi genitori risposte adeguate ai propri bisogni di crescita. La famiglia, grazie al supporto costante di professionisti, ha acquisito sufficiente consapevolezza del proprio ruolo genitoriale;

2) *interruzione del percorso*: la famiglia interrompe per propria scelta il percorso di recupero. In questo caso, il PQ prevede un ultimo intervento dei professionisti, i quali hanno il compito di evidenziare punti di forza e fragilità sulle quali le famiglie possono contare nella loro nuova condizione di autonomia;

3) *conclusione negativa*: il percorso si interrompe nel caso di minacce concrete alla sicurezza e alla protezione del bambino, in questo caso considerando l'ipotesi di collocarlo *al di fuori* della propria famiglia. Anche in questo caso, il percorso di accompagnamento non deve interrompersi in modo definitivo. È essenziale, infatti, continuare a fornire sostegno alla famiglia, monitorando costantemente la situazione e i progressi ottenuti<sup>129</sup>.

In sintesi, il *Progetto Quadro* “deve essere il frutto di un processo di valutazione partecipativa e trasformativa nel quale gli interventi sono rivolti non solo al minore di età, ma anche alla sua famiglia, all'ambito sociale e alle relazioni in essere o da sviluppare fra famiglia, minore di età e comunità locale”<sup>130</sup>. La famiglia ha bisogno di un accompagnamento e di essere riconosciuta e sostenuta nel modo migliore possibile. Grazie alla realizzazione del *Progetto Quadro* i genitori diventano una risorsa primaria per il minore d'età, considerati vere e proprie *risorse da mobilitare*.

---

<sup>128</sup> *Ivi.*

<sup>129</sup> *Ivi.*

<sup>130</sup> Regione del Veneto, *DGR n. 1556 del 12 dicembre 2023*, p. 27.

### 2.3 La filosofia della “Permanency Planning”

Come già chiarito in precedenza, gli Stati Uniti hanno riconosciuto in anticipo rispetto all’Italia l’importanza di fornire un ambiente familiare e comunitario ai minori che necessitano di assistenza<sup>131</sup>. Gli anni Cinquanta e Sessanta vedono un notevole progresso nell’ambito dei servizi legati al benessere della cura e della protezione dell’infanzia: in precedenza i bambini allontanati dalle proprie famiglie – o da queste abbandonati – venivano invariabilmente collocati in istituti, solitamente gestiti da organizzazioni religiose o governative. Tali istituti erano chiamati *orfanotrofi*, *brefotrofi* o *case di accoglienza*, ed offrivano un rifugio per quei bambini che non potevano essere curati dalle proprie famiglie<sup>132</sup>.

In particolare gli orfanotrofi sono stati, in questo ambito, tra le più peculiari istituzioni di accoglienza: non accoglievano solo gli orfani, ma anche bambini abbandonati dalle proprie famiglie o sottratti ai genitori dalle autorità perché maltrattati o trascurati. Già nel Settecento è possibile individuare questo tipo di ricoveri, poi diffusi nel secolo seguente a seguito della rivoluzione industriale e del conseguente stravolgimento sociale delle città<sup>133</sup>.

Il termine “trovatelli” riferito ai bambini orfani, abbandonati e poveri compare – solo per fare un esempio tra i più celebri in ambito letterario – nelle opere dello scrittore inglese del XIX secolo Charles Dickens (1812-1870), il quale ha affrontato tematiche legate all’abbandono, alla povertà e allo sfruttamento minorile.

Nel 1838 Dickens pubblica il romanzo *Oliver Twist*, una delle opere più significative dell’intera letteratura inglese (e non solo). La storia – come è noto – è ambientata a Londra e racconta di Oliver, un *trovatello* scappato da un orfanotrofio nel quale i bambini erano sottoposti a continui maltrattamenti e sfruttamenti. In questa fuga, Oliver affronterà crudeltà e controversie di ogni genere, che formeranno il suo carattere sia positivamente che negativamente. Quella

---

<sup>131</sup> Si veda il paragrafo 1.3 *La posizione di A. Maluccio*.

<sup>132</sup> Cfr. V. Coram, I. Goodwin-Smith, J. Louth, C. R. Mackenzie, *The foster care and family reunification nexus: Care as a mechanism for bringing families back together*, University of South Australia, Adelaide 2001.

<sup>133</sup> Piuttosto interessanti, a questo proposito, sono alcune ricerche storiografiche effettuate negli ultimi decenni sugli orfani nei secoli XVI-XX. *Esposti, gettatelli, trovatelli*, ma anche *progetti, innocenti...* erano questi i nomi con i quali venivano chiamati gli orfani, cioè i bambini abbandonati. Un fenomeno, quello dell’*esposizione* dei bambini, che negli ultimi anni ha conosciuto un notevole interesse storiografico. Gli archivi degli istituti assistenziali che si prendevano cura dei bambini abbandonati hanno permesso di far luce su un aspetto dai contorni talvolta tragici: nell’Europa dell’età moderna, furono centinaia di migliaia i neonati “gettati” nella ruota dei brefotrofi, gran parte dei quali destinati a morire subito o dopo poco tempo, tanto che l’*esposizione* è stata paragonata ad una sorta di “infanticidio legalizzato”. Oltre ai dati quantitativi, purtroppo impressionanti, diversi studi hanno indagato le *motivazioni* che hanno spinto decine di migliaia di genitori a prendere una decisione tanto drammatica, sapendo che quasi sicuramente la separazione sarebbe stata definitiva. Questo nonostante la speranza di poterli riaccogliere in un futuro più o meno lontano, speranza ben espressa nei biglietti e nei portafortuna spesso ritrovati tra le fasce dei bambini abbandonati. Per un approfondimento di questa tematica in territorio marchigiano, si veda A. Palombarini, *Gettatelli e trovatelli. I bambini abbandonati nelle Marche (XVI-XX secc.)*, affinità elettive, Ancona 2005.

di Dickens – in tutta evidenza – è una critica sociale alle istituzioni del tempo, delle quali si sottolinea l'autorità, la crudeltà e la violenza riservata ai bambini abbandonati durante l'Epoca vittoriana<sup>134</sup>.

Solamente a partire dagli anni Settanta del XX secolo si comincia a mettere in discussione questa forma di assistenzialismo totalmente privo di umanità. Create per fornire assistenza e supporto ai bambini in difficoltà (e per questo più vulnerabili), queste strutture erano di fatto strumenti inefficienti e privi di una sia pur minima visione puerocentrica: “c'erano – per dirla con McCroskey – gravi lacune nelle *reti di sicurezza sociale*”<sup>135</sup>. Il silenzio che gravava da secoli sulla “disumanità” di queste strutture assistenziali venne progressivamente rotto: cominciano a levarsi voci critiche di denuncia nei confronti di queste istituzioni, viste come luoghi di abuso, trascuratezza e di violazione dei diritti umani. Anche grazie a queste voci critiche, maturò la consapevolezza di riformare i servizi legati all'assistenza di bambini fragili, iniziando quello che abbiamo chiamato processo di *deistituzionalizzazione*<sup>136</sup>. L'obiettivo di questo processo di revisione è stato quello di *chiudere* queste istituzioni, sostituendole con ambienti comunitari più piccoli in grado di ridurre l'isolamento dei bambini dal resto della società, mirando a soluzioni inclusive e soprattutto di rispetto dei diritti dei bambini<sup>137</sup>.

Le prime azioni furono rivolte alla ricostruzione di ambienti comunitari più *familiari*. In questi ambienti rinnovati si mirò alla ricerca del benessere e alla progressiva conquista di autonomia da parte dei bambini. Questo approccio ha rappresentato un primo passo verso modelli inclusivi e più giusti, nel rispetto dei diritti dei minori.

Il vecchio sistema dell'assistenza all'infanzia difficile venne ulteriormente messo in crisi – negli Stati Uniti a partire dagli anni Ottanta– con le prime *denunce* sugli abusi ai minori e più in generale sulla legittimità dell'affidamento di migliaia di bambini, troppo spesso allontanati forzatamente dalle proprie famiglie d'origine.

Foster care in the United States was grounded historically in the spirit of rescuing potentially “good” children from “bad” parents, and rearing the children to become productive citizens<sup>138</sup>.

Storicamente, negli Stati Uniti, il principio dell'affido era concettualmente fondato sull'idea di *proteggere* i bambini dalle proprie famiglie, quando queste venivano considerate

---

<sup>134</sup> C. Dickens, *Le avventure di Oliver Twist*, Greenbooks Editore, Roma 2016 [ed. or. 1838].

<sup>135</sup> “There were serious holes in the social *safety net*”, J. McCroskey, *What is Family Preservation and Why Does it Matter?*, in “Journal of family strengths”, Vol. 5, Iss. 2, Art. 4, 2001, p. 12.

<sup>136</sup> Ne abbiamo trattato in modo ampio nel paragrafo 1.3 *La posizione di A. Maluccio*, p. 18-19.

<sup>137</sup> Cfr. J. McCroskey, *op. cit.*

<sup>138</sup> E. Fein, J. Hamilton, J. L. Klier, A. N. Maluccio, D. Ward, *Beyond Permanency Planning*, in “Child Welfare”, Vol. 59, No. 9, November 1980, p. 516.

dannose perché ritenute non più idonee a fornire il necessario sostegno e cura al figlio. L'idea era che, solo con l'affidamento, i bambini potessero essere *salvati* da genitori ritenuti non più capaci di dare il giusto supporto e sostegno. La famiglia affidataria era ritenuta per definizione *migliore* e pertanto *più adatta* alla crescita armonica del bambino in difficoltà. Questo approccio – come è evidente – non teneva in alcun conto le situazioni di difficoltà in cui versava la famiglia di origine, negandole di fatto qualunque supporto e sostegno utile a superare tali difficoltà.

Molte ricerche evidenziarono le diverse problematiche che spesso i bambini erano costretti a sperimentare durante l'affido. Le condizioni difficili in cui può venirsi a trovare il minore d'età possono avere conseguenze *significantive* sullo sviluppo della sua identità, del suo senso di appartenenza alla famiglia e della sua capacità futura di relazionarsi con gli altri. Nella realtà statunitense venne usata l'espressione "children adrift in foster care"<sup>139</sup>, bambini alla deriva nell'affido, per indicare i rischi che i bambini in affido potevano sperimentare in termini di instabilità, incertezza e smarrimento. Per quanto l'obiettivo principale dell'affidamento fosse quello di riunire i bambini alle loro famiglie d'origine o trovargli un idoneo collocamento permanente, questo non sempre accadeva per una cronica mancanza di risorse economiche e di servizi di supporto alle famiglie.

Una importante ricerca di due studiosi americani, Maas e Engler, dimostrò che spesso le famiglie d'origine perdevano interesse nel mantenere un qualche legame con il figlio in affido. Questa mancanza di coinvolgimento delle figure genitoriali del bambino andava addebitata al sistema assistenziale, complicando il processo di riunificazione familiare. La *temporaneità* dell'affido – così come evidenziato dai due ricercatori americani – non sempre veniva rispettata, risultando spesso una situazione *permanente*:

About 68% of the children have been in foster home care between 4 and 8 years. The average length of time spent in foster home care is more than 5 years, yet 83% of the children have never been returned to their parents, not even for trial periods<sup>140</sup>.

Grazie anche a questi studi, è maturato negli Stati Uniti un sentimento di critica preoccupazione riguardo alla pratica dell'affido ed è iniziato quello che è stato chiamato *Permanency Planning*, pianificazione della permanenza, ovvero la necessità di migliorare il sistema dell'assistenza all'infanzia difficile. Nel solco aperto da questa pianificazione, Fanshel e Shinn sono

---

<sup>139</sup> E. Fein, J. Hamilton, J. L. Klier, A. N. Maluccio, D. Ward, *op. cit.*, p. 517.

<sup>140</sup> Per gli esiti delle ricerche di Henry S. Maas e Richard E. Engler, si veda E. Fein, J. Hamilton, J. L. Klier, A. N. Maluccio, D. Ward, *op. cit.*

stati tra i primi a sostenere che a tutti i bambini dovrebbe essere garantita la permanenza nella propria famiglia di origine (laddove questo è possibile).

Importante è stato anche il contributo di Goldstein, Freud e Solni, i quali hanno proposto di sostituire l'espressione *least detrimental alternative* (alternativa meno dannosa) con quella di *best interests of the child* (migliore interesse del bambino). Come si vede, è in atto un cambio radicale di *prospettiva* riguardo all'assistenza e alla cura dell'infanzia: invece di dare priorità all'opzione *meno dannosa* per il bambino, si punta lo sguardo sul *miglior interesse* per il bambino, che ha come punto fermo la *continuità* del legame con la propria famiglia d'origine<sup>141</sup>.

Le nuove politiche e le leggi sul sistema di assistenza all'infanzia riflettono, invece, un'impostazione centrata sul bambino, includendo quattro possibili opzioni:

- 1) *mantenere il bambino nella propria casa*, quando possibile; questa era considerata l'opzione per eccellenza;
- 2) *riunificazione con le loro famiglie biologiche* dei bambini collocati in affidato;
- 3) *adozione* se la riunificazione familiare risulta impossibile;
- 4) *famiglia affidataria permanente* o a lungo termine; questo tipo di collocazione mirava ad alimentare una relazione sicura e continuativa.

As a formal movement, permanency planning emerged in the 1970s as an antidote to long-standing abuses in the child welfare system, especially the inappropriate removal of children from their homes and the recurring drift of children in foster care<sup>142</sup>.

Il principio della *Permanency Planning* si sviluppa negli Stati Uniti a partire dalla fine degli anni Settanta, come risposta alle critiche legate ai servizi di assistenza all'infanzia, soprattutto agli allontanamenti inopportuni dei bambini dalle loro famiglie d'origine e al problema della deriva dell'affidamento. Negli anni Ottanta, la *Pianificazione della permanenza* è stata acquisita nella legislazione, in particolare la *Adoption Assistance and Child Welfare Act* del 1980 (nota anche come *Public Law 96-272*). Tale legge ha posto un'enfasi particolare sulla volontà di garantire ad ogni bambino una famiglia permanente, riconoscendo in questo modo il principio che una famiglia amorevole è fondamentale per il benessere e la crescita del bambino.

Inizialmente la pianificazione della permanenza ha avuto molti effetti positivi, tra i quali si ricorda soprattutto l'attenzione ampliata sul *legame bambino-famiglia*, legame che, nel corso

---

<sup>141</sup> *Ivi*.

<sup>142</sup> E. Fein, A. N. Maluccio, *Family Preservation in Perspective*, in "Journal of family strenghts", Vol. 6, Iss. 1, Art. 6, p. 1.



degli anni Ottanta, è stato messo sempre più in discussione. Questi i principali problemi riscontrati: aumento del numero di bambini affidati ad agenzie pubbliche di assistenza sociale e limitate risorse finanziarie, che hanno reso impossibile il finanziamento di tali servizi.

La *Permanency Planning*, all'inizio degli anni Novanta, "it is increasingly seen as an outmoded response to a complex problem"<sup>143</sup>:

The systematic process of carrying out, within a brief time-limited period, a set of goal-directed activities designed to help children live in families that offer continuity of relationships with nurturing parents or caretakers and the opportunity to establish life-time relationships<sup>144</sup>.

Secondo Maluccio la *Pianificazione della permanenza* non dovrebbe essere un concetto oscurato e superato. Nel suo articolo, infatti, sostiene che sia un processo volto a garantire la continuità del legame tra bambino e famiglia biologica: tale processo è guidato dal principio che ogni bambino ha diritto a crescere in un ambiente familiare e amorevole, preferibilmente il suo. Dunque tale *Pianificazione* dovrebbe essere ancora riconosciuta nella sua validità, poiché sottolinea l'importanza di sostenere le relazioni familiari, assicurando ad ogni bambino una famiglia permanente.

In research as in practice, more attention should therefore be given to ways of enhancing the child's and caretaker's sense of permanence. There should be appreciation of the distinction between making and maintaining a permanent placement that is responsive to the child's needs and characteristics; more attention should be paid to the quality of each placement and the services or ingredients necessary to make it as satisfying as possible for the child and the parents. Everyone agrees that simply placing a child back in his or her family or in an adoption home is not enough<sup>145</sup>.

La *Pianificazione della permanenza*, inoltre, suggerisce che la semplice collocazione di un bambino in una famiglia affidataria o adottiva non è sufficiente per garantire nel tempo il suo benessere. Ciò che è importante è la *qualità* del collocamento e l'impegno continuo nel promuovere una relazione stabile tra bambino e famiglia biologica.

È interessante osservare che la nozione di *Pianificazione della permanenza* abbia avuto anche chiavi di lettura "filosofica":

---

<sup>143</sup> P. J. Pecora, J. Whittaker, A. N. Maluccio, R. P. Barth, *The Child Welfare Challenge – Policy Practice, and Research*, Aldine Press, New York 2000, citato in E. Fein, A. N. Maluccio, *Family Preservation in Perspective*, cit., p. 3.

<sup>144</sup> E. Fein, A. N. Maluccio, *Family Preservation in Perspective*, cit., p. 3.

<sup>145</sup> E. Fein, J. Hamilton, J. L. Klier, A. N. Maluccio, D. Ward, *op. cit.*, p. 526.

A review of the literature indicates that the term *Permanency planning* has been applied to many different things, including: philosophical commitment to the vital role of the family in a child's development<sup>146</sup>.

Nella letteratura americana il concetto di *Pianificazione della permanenza* dovrebbe riflettere il ruolo cruciale della famiglia nel processo di sviluppo del bambino. Pensarla sotto questo aspetto filosofico, essa spinge a mantenere i legami familiari stabili e duraturi, poiché si impegna a valorizzare l'unità familiare e a considerare la riunificazione familiare, ove possibile.

Un'ulteriore integrazione di senso, è quella che si riferisce alle politiche e alle pratiche dell'assistenza all'infanzia. Lo scrittore statunitense Truman Capote (1924-1984) sostiene tale teoria e riflette sull'importanza di apprendere la lezione implicita della *Pianificazione della permanenza* e concentrarsi sul suo valore *intrinseco*, che guida i diversi programmi creati per mantenere l'integrità e la riunificazione familiare. Qualsiasi programma può essere prezioso, se legato a tale visione "filosofica"<sup>147</sup>. La *Permanency planning* ha assunto, così, un significato anche valoriale, con il rischio tuttavia di trasformarsi in un concetto senza contenuto, un semplice e vuoto "cosmetic device". Al di là del rischio di criticare la forma piuttosto che guardare alla sostanza del *Permanency planning*, è necessario, dunque, un approccio olistico che riconosca "l'efficacia di questa prospettiva nel potenziare i servizi legati all'infanzia"<sup>148</sup>.

Tra i diversi programmi nati sulla scia della *Permanency Planning*, il più importante è quello della *Preservazione della Famiglia*: gli americani lo chiamano *Family Preservation* (o *Conservation Family*). Essa nasce dall'esigenza di coniugare la programmazione permanente non solo con l'affido, ma anche con la prospettiva di riunificazione del bambino con la famiglia di origine<sup>149</sup>.

I servizi di conservazione della famiglia hanno influenzato migliaia di famiglie negli Stati Uniti: l'avvento di questi tipi di servizi di tutela familiare ha portato ad avere maggiore attenzione sui punti di forza e sulle risorse delle famiglie di origine, piuttosto che sui loro *deficit*. Invece di assumere approcci basati sulla correzione dei problemi, la conservazione familiare promuove le scelte autonome dei genitori, consentendo loro di scegliere che genere di ruolo sostenere nel processo di assistenza al proprio figlio<sup>150</sup>.

---

<sup>146</sup> *Ivi*, p. 519.

<sup>147</sup> *Ivi*.

<sup>148</sup> *Ivi*.

<sup>149</sup> Cfr. D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *Figli e genitori: da servizi che separano a servizi che riunificano*, cit.

<sup>150</sup> Cfr. M. Berry, *Family Preservation in Child Welfare: its Base and Its Future*, in "Journal of family strenghts", Vol. 6, Iss. 1, Art. 2, 2002.

La conservazione della famiglia è influenzata da alcune idee che hanno plasmato la politica e le pratiche rivolte al benessere dei minori, sintetizzabili nelle seguenti idee:

- la famiglia come contesto ideale per la crescita del minore d'età;
- i servizi devono essere di supporto e di rafforzamento alla famiglia;
- maggiore attenzione verso i bisogni del bambino;
- una prospettiva ecologica, che considera l'ambiente circostante del bambino<sup>151</sup>.

Il *Government Accountability Office* (GAO) definisce la conservazione della famiglia in questo modo:

Family preservation services are typically designed to help families alleviate crises that, left unaddressed, might lead to the out-of-home placement of children. Although more commonly used to prevent the need to remove children from their homes, family preservation services may also be a means to reunite children in foster care with their families. The goals of such services are to maintain the safety of children in their own homes, when appropriate, and to assist families in obtaining services and other support necessary to address the family's needs<sup>152</sup>.

Tale servizio è progettato per aiutare le famiglie nei momenti di crisi, supportandole nelle sfide e nelle difficoltà che potrebbero portare all'allontanamento del figlio. L'obiettivo primario rimane quello di evitare che il bambino venga *effettivamente* distaccato dai propri genitori. Tra le funzioni primarie della *Family Preservation* vi è, anzi, quella di favorire il contatto periodico dei bambini in affidamento con la famiglia di origine. Questo servizio deve poter agire anche prima della soluzione di affido. È un servizio di conservazione erogato nel domicilio della famiglia di origine, che ha il doppio carattere della *brevità* temporale e della *alta intensità* di azione, prima del collocamento fuori casa del minore d'età. Si tratta di un servizio *back-end* e *front-end*:

- il servizio *back-end* è intensivo e limitato nel tempo, interviene prima del collocamento del minore d'età nella famiglia affidataria;
- il servizio *front-end*, invece, interviene nel modo più rapido e incisivo possibile per prevenire l'insorgere di problemi più gravi<sup>153</sup>.

---

<sup>151</sup> Cfr. J. K. Whittaker, *The elegant simplicity of Family Preservation Practice Legacies and Lessons*, in "Journal of Family Strengths", Vol. 6, Iss. 1, Art. 5, 2002.

<sup>152</sup> J. K. Whittaker, *The elegant simplicity of Family Preservation Practice Legacies and Lessons*, in "Journal of Family Strengths", Vol. 6, Iss. 1, Art. 5, 2002, p. 14.

<sup>153</sup> *Ivi*.

The related philosophy of family preservation is based on a philosophical and conceptual perspective of the significance of family continuity to the child's development, conviction regarding the child's family as the preferred child rearing unit whenever possible, and the belief that the children's own families provide the potential for good outcomes, provided they receive both the needed and sufficient supports to carry out their functions<sup>154</sup>.

La *Preservazione della famiglia* si basa sulla convinzione che la famiglia d'origine sia l'unità *preferita* per una crescita armonica del bambino, senza per questo negare il necessario supporto e sostegno alle funzioni genitoriali. La riunificazione familiare, tuttavia, perde di efficacia nei casi di prolungamento a lungo termine dell'affido. Anche nei casi di fallimento della riunificazione familiare – spesso a causa della mancanza di risorse – è dimostrata, comunque, la necessità di avere contatti con la famiglia biologica. È dunque essenziale sostenere la famiglia d'origine con risorse e supporti idonei, quando si implementano programmi centrati sulla famiglia.

Il modello di preservazione della famiglia più conosciuto è l'*Homebuilders*, sviluppato a Washington negli anni Settanta sulla base del gruppo di lavoro guidato da Kinney. È stato fondato come servizio breve in risposta al rischio imminente di collocamento fuori casa del bambino. Il fondamento concettuale di questo modello è la cosiddetta *teoria della crisi*: essa sostiene che le persone – in questo caso le famiglie – possono affrontare situazioni di crisi in modo positivo se supportate nel loro percorso di adattamento. La crisi può rappresentare, dunque, un momento di squilibrio in cui le persone sono più aperte al cambiamento e aperte ad un aiuto esterno, poiché non vedono altra alternativa. In questo modo, un intervento tempestivo può evitare il rischio di pericolosi allontanamenti<sup>155</sup>.

In definitiva, si può affermare che l'approccio della conservazione della famiglia è una reale opportunità per coinvolgere l'intera famiglia d'origine nella comprensione e nella riorganizzazione delle proprie interazioni negative. Grazie alla terapia familiare e ad interventi mirati, si possono comprendere dinamiche disfunzionali e mettere in atto nuove opportunità di azione. In estrema sintesi, quando la filosofia della *Permanency Planning* viene integrata in un qualsiasi programma di preservazione della famiglia, questo assumerà un valore mai superficiale, bensì ancora più prezioso ed efficace.

---

<sup>154</sup> A. N. Maluccio, B. Thomlinson, L. W. Wright, *Protecting children by preserving their families: a selective research perspective on family reunification*, in "International Journal", 96/2, p. 128.

<sup>155</sup> Cfr. J. K. Whittaker, *The elegant simplicity of Family Preservation*, cit.

## 2.4 Un programma di intervento italiano: P.I.P.P.I

In Italia nasce a fine 2010 il Programma d'Intervento Nazionale P.I.P.P.I., acronimo di *Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione*<sup>156</sup>. Non è un caso che il nome del programma derivi dall'immagine di Pippi Calzelunghe, personaggio immaginario idealizzato dalla scrittrice svedese Astrid Lindgren. Pippi è una figura fortemente rappresentativa che esprime in maniera eccellente la forza, la creatività e la capacità dei bambini nel fronteggiare positivamente le difficoltà che si presentano loro. È stata scelta come simbolo del programma poiché aiuta a comprendere che la realtà può essere interpretata da diverse prospettive.

P.I.P.P.I. crea un contesto dove la famiglia in situazione di vulnerabilità ha la possibilità di seguire un percorso di miglioramento, all'interno del quale viene sottolineata l'importanza delle reti sociali e dei legami affettivi visti come un'opportunità a vantaggio del bambino. Tale programma rappresenta un importante sforzo nel campo delle politiche sociali: è il risultato di un innovativo programma di azione pubblica tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (MLPS) e il labRIEF<sup>157</sup> del dipartimento FISPPA, che coordina una governance multi-livello coinvolgendo le regioni italiane. L'Università e il Ministero condividono il medesimo obiettivo: sostenere la *genitorialità* come strategia primaria in risposta ai bisogni del bambino. Rispondere ai bisogni di sviluppo dei bambini è una questione complessa, soprattutto per gli adulti che talvolta hanno bisogno di essere accompagnati per promuovere il benessere dei propri figli e uscire dalla situazione di potenziale vulnerabilità.

P.I.P.P.I. si fonda su una prospettiva di ricerca-azione. Si tratta di un approccio innovativo che invece di separare il mondo della ricerca da quello della pratica (spesso pensati come universi parallelamente), riconosce l'importanza di una loro collaborazione, sottolineandone la circolarità e il potenziale dialogo: per questo P.I.P.P.I è definibile come “una *forma aperta* rispettosa di esigenze teorico-pratiche comuni e trasversali”<sup>158</sup>.

Nel 2017 vengono redatte linee di indirizzo nazionali da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che seguono l'approccio del programma P.I.P.P.I. Sono definite come *soft-law* e rappresentano delle raccomandazioni senza un valore normativo; le linee forniscono indicazioni che hanno consentito – attraverso il PNRR (*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*) – l'attuazione del cosiddetto LEPS, *Livello Essenziale di Prestazioni Sociali*, il quale

---

<sup>156</sup> P. Milani (a cura di), *Il quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, metodo e strumenti del programma di intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione – LEPS Prevenzione dell'allontanamento familiare*, Padova University Press, Padova 2022.

<sup>157</sup> Laboratorio di ricerca e Intervento in Educazione Familiare, Università di Padova.

<sup>158</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Report di valutazione. Sintesi 2020-2022. Nona implementazione*, Padova University Press, Padova 2023, p. 11.

garantisce, a tutte quelle famiglie in situazione di vulnerabilità che si rivolgono ai servizi, il diritto ad avere un accompagnamento.

Il LEPS ha il compito di

rispondere al bisogno di ogni bambino di crescere in un ambiente stabile, sicuro, protettivo e ‘nutriente’, contrastando attivamente l’insorgere di situazioni che favoriscono le disuguaglianze sociali, la dispersione scolastica, le separazioni inappropriate dei bambini dalla famiglia di origine, tramite l’individuazione delle idonee azioni, di carattere preventivo, che hanno come finalità l’accompagnamento non del solo bambino, ma dell’intero nucleo familiare in situazione di vulnerabilità, in quanto consentono l’esercizio di una genitorialità positiva e responsabile e la costruzione di una risposta sociale ai bisogni evolutivi dei bambini nel loro insieme<sup>159</sup>.

P.I.P.P.I è stato riconosciuto come LEPS e segue le Linee di indirizzo nazionali, le quali delineano un approccio basato su cinque parole-chiave:

- 1) *precocità*: è necessario prevenire la situazione prima che diventi cronica;
- 2) *multi-disciplinarietà*: rappresenta uno degli ostacoli maggiori dei servizi perché si propone di unire discipline diverse, anche se i professionisti sono tradizionalmente pensati in maniera singola;
- 3) *intensività*: si riferisce al modo di lavorare con la famiglia tenendo conto delle sue specifiche esigenze;
- 4) *temporalità*: prevedere step e obiettivi durante la sperimentazione al fine di monitorare e valutare il progresso;
- 5) *partecipazione*: dare parola alle persone per cui si sta intervenendo, coinvolgendole attivamente e riconoscendone il ruolo essenziale per il processo di cambiamento.

Il programma – in conformità alle leggi 285/ 197, 328/ 2000 e 149/ 2001 – propone un accompagnamento alla genitorialità vulnerabile impegnandosi ad unire l’ambito della *tutela* dei minori e quello del *sostegno* alla genitorialità. Il lavoro di accompagnamento di famiglie in situazione di vulnerabilità si sposta, dunque, dalla loro promozione alla protezione, passando per la prevenzione:

L’accompagnamento di bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità [...] è inteso come l’insieme degli interventi che mirano a promuovere condizioni idonee alla crescita (area della promozione),

---

<sup>159</sup> P. Milani (a cura di), *Il quaderno di P.I.P.P.I.*, cit., p. 19.

a prevenire i rischi che possono ostacolare il percorso di sviluppo (area della prevenzione) e a preservare e/o proteggere la salute e la sicurezza del bambino (area della protezione)<sup>160</sup>.

Il contesto nel quale interviene P.I.P.P.I è un *continuum* tra promozione-prevenzione-protezione, anche se si colloca soprattutto tra prevenzione e protezione. Ciò significa che il programma non si limita ad intervenire in una singola area, ma al contrario offre un sostegno completo che copre qualsiasi esigenza del bambino e della sua famiglia.

L'area della *promozione* – chiamata anche della prevenzione primaria/universale – riguarda famiglie cosiddette *ben-trattanti*. Ha come scopo quello di promuovere condizioni favorevoli ed idonee allo sviluppo armonico del bambino. Questo tipo di approccio è caratterizzato dalla *proattività* che si traduce nell'andare verso i genitori, proponendo loro iniziative e supporto. Gli sforzi proattivi mirano a prevenire difficoltà familiari, affrontando da subito problemi lievi prima che possano evolvere in problemi più complessi.

La zona di *prevenzione* – chiamata anche prevenzione secondaria/selettiva – riguarda famiglie a rischio in condizioni di vulnerabilità. Essa pone l'attenzione su possibili pericoli o minacce che potrebbero ostacolare la crescita del bambino. Prevenire significa *giocare d'anticipo* tramite azioni precauzionali e mirate, per evitare *in primis* situazioni difficili di ripresa e, successivamente, per creare un ambiente sicuro nel quale il bambino possa crescere e svilupparsi in modo equilibrato. Il principio generale è quello di *prevenire* l'allontanamento.

L'ultima area, quella della *protezione* – chiamata anche della prevenzione terziaria/mirata – ha il compito di preservare la sicurezza del bambino, allontanandolo temporaneamente o in modo permanente dal proprio nucleo familiare. Va riferita a famiglie cosiddette *mal-trattanti* o negligenti, perché incapaci di dare risposte efficaci ai bisogni dei bambini. Si tratta di contesti nei quali “sia i bambini sia i genitori manifestano bisogni importanti e per questo motivo implicano un coinvolgimento obbligatorio dello Stato”<sup>161</sup>. Quest'area di intervento si occupa di situazioni critiche e per questo richiede un approccio più vigile e responsabile:

La sfida è quella del sostegno alle famiglie vulnerabili considerate a rischio di allontanamento a causa di problemi specifici riconducibili alla negligenza: assumiamo l'ipotesi che ci siano alcune famiglie [...] che, se sostenute in maniera intensiva, rigorosa e per tempi definiti, attraverso un processo di empowerment, secondo l'approccio della valutazione trasformativa e trasformativa (Serbati, Milani, 2013) da operatori che lavorano in Equipe Multidisciplinari, ossia integrando le loro professionalità e le

---

<sup>160</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *L'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità*, cit., p. 6.

<sup>161</sup> P. Milani, *Educazione e famiglie: ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, Carocci Editore, Roma 2018, p. 194.

diverse dimensioni del loro intervento, possono apprendere nuovi modi, più funzionali alla crescita positiva dei loro figli, di essere genitori, di stare insieme, di gestire il loro quotidiano<sup>162</sup>.

Se le famiglie, grazie ad un processo di empowerment, sono supportate in modo adeguato e mirato, possono apprendere nuove metodologie di approccio con i figli. I genitori svolgono un ruolo importante nello sviluppo sociale, emotivo e cognitivo dei figli: quando sono attivamente coinvolti, possono aiutare i figli a superare le sfide quotidiane e a raggiungere il pieno potenziale. L'approccio del P.I.P.P.I., dunque, è mirato al *ben-trattamento* delle famiglie e presenta una triplice declinazione che coinvolge:

- 1) *formazione*: il programma offre un'opportunità formativa iniziale e continua per gli operatori coinvolti (educatori, assistenti sociali, insegnanti...). Ciò fa in modo che siano adeguatamente preparati e supportati nel lavoro con le famiglie in condizioni di vulnerabilità. In questo contesto, la formazione *in itinere* è particolarmente importante, poiché garantisce un aggiornamento continuo durante il percorso di accompagnamento.
- 2) *intervento*: il programma si concentra sull'abilità delle equipe di intervenire in modo efficace. Ciò significa che il programma non si limita a enunciare contenuti teorici, ma si concentra soprattutto sulla parte pratico-operativa dell'intervento sulle famiglie in situazione di vulnerabilità.
- 3) *ricerca*: questa componente è essenziale, poiché si occupa di raccogliere dati sulle famiglie e i bambini prima, durante e dopo l'intervento.

In sostanza questi sono tre *elementi chiave* integrati in un ciclo continuo che forniscono un sostegno completo e sostenibile alle famiglie in situazione di vulnerabilità, promuovendo il loro benessere.

Il P.I.P.P.I si struttura intorno a due pilastri concettuali, quali la *multi-dimensionalità* e la *valutazione*.

La *multi-dimensionalità* e la *multi-disciplinarietà* non sono centrate sul singolo bambino o sui genitori, ma sull'opportunità di generare ecosistemi intersettoriali, ovvero sulla capacità di saper integrare i differenti servizi (sociali, per la salute fisica e mentale, ed educativi). È necessario creare non solo *reti* tra bambino e famiglia, ma anche tra famiglia ed equipe (equipe multidisciplinare<sup>163</sup>). La multi-dimensionalità si esplicita attraverso alcune strategie, quali: la

---

<sup>162</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e labRIEF, *Il quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, metodi e strumento per l'implementazione del programma di intervento per prevenire l'istituzionalizzazione*, Università degli studi di Padova, Padova 2015, p. 2.

<sup>163</sup> L'equipe multidisciplinare (EM) è detta anche "equipe a geometria variabile". Con essa si intende un gruppo consolidato di professionisti che individua un responsabile di intervento, il quale può essere integrato da altre



*costruzione di un sistema integrato di servizi* che permette un'articolazione coerente dei diversi ambiti di azione coinvolti intorno ai bisogni del bambino; l'*integrazione inter-professionale* che promuove un'azione strategica condivisa e collaborativa tra persone provenienti da diversi settori lavorativi; infine, la ricostruzione di un *noi*, poiché l'importante non è costruire *genitori perfetti di bambini perfetti* ma generare ecosistemi in cui i bambini e le famiglie possano co-costruire legami duraturi. Ciò implica una visione di comunità come luogo in cui la vulnerabilità è condivisa e non è pensata come uno stigma che differenzia.

La *valutazione (o assessment) partecipativa e trasformativa* ha come caratteristica la partecipazione. Quest'ultima presuppone un coinvolgimento di tutti gli attori interessati nel percorso (*the team around the child – TAC*). A questo proposito, O'Sullivan propone una scala di partecipazione che fornisce un quadro per comprendere i diversi livelli di coinvolgimento. Questi livelli partono dal più basso, dove le persone sono solo informate delle decisioni prese da terze persone, fino ad arrivare al più alto, nel quale esse hanno il pieno controllo delle proprie scelte senza dipendere da nessuno:

- 1) *essere informati*: le decisioni vengono prese esclusivamente dai professionisti e le persone che accedono ai servizi sono considerate come destinatari passivi;
- 2) *essere consultati*: le opinioni delle persone interessate vengono prese in considerazione. Tuttavia la decisione finale spetta sempre al professionista;
- 3) *decisionalità condivisa*: viene raggiunto un accordo, attraverso il dialogo, tra le persone che accedono ai servizi e i professionisti;
- 4) *esercizio della propria decisionalità*: questo livello è considerato il più alto di partecipazione, poiché le persone coinvolte hanno piena capacità di prendere una decisione che riguarda loro stesse. Se sono in grado di esercitare la propria autonomia significa che hanno raggiunto un livello di *empowerment* elevato.

La valutazione trasformativa, invece, è un processo finalizzato al miglioramento delle situazioni individuate come problematiche e lavora per un cambiamento positivo. È una valutazione che valorizza più elementi: i punti di forza, considerati come risorsa per i miglioramenti della famiglia in situazione di vulnerabilità e l'autonomia delle persone coinvolte, pensandole come soggetti attivi nel processo. Tale valutazione assume la forma di una spirale, dove l'equipe oscilla tra una parte riflessiva e una operativa grazie alla ricerca-azione. Perciò la parte di analisi e la parte di progettazione sono profondamente collegate; per quanto sia più facile tendere

---

figure che si aggiungono in base alle necessità (cfr. O. Zanon, *P.I.P.P.I. il modello logico, la struttura di governance e il piano di lavoro*, Atti del "Seminario di approfondimento del Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione (PIPI)", 3 giugno 2014, Università degli studi di Padova).

subito alla progettazione, è necessario avere tempo di riflettere e raccogliere informazioni al fine di elaborare un intervento idoneo<sup>164</sup>.

La cornice teorica (*framework-teorico*) in riferimento al P.I.P.P.I. è rappresentata da un modello teorico-operativo ed ecosistemico centrato sullo “sviluppo di servizi integrati, personalizzati e comunitari, per far fronte al problema del *child neglect*, della vulnerabilità e delle diverse forme di povertà”<sup>165</sup>: è il cosiddetto *Mondo del Bambino* (MdB).

È un modello già esistente nel contesto anglosassone, dove negli anni Novanta si è avviato il programma *Looking After Children* che aveva il compito di fornire una guida ai professionisti per comprendere i bambini e le loro famiglie, avendo come obiettivo quello di raggiungere un benessere a lungo termine. Il P.I.P.P.I. si è occupato di rielaborare e declinare questa prospettiva di lavoro nel contesto italiano:

Gli strumenti utilizzati in queste differenti esperienze internazionali sono stati oggetto di una rielaborazione del Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell’Università di Padova (LabRIEF), che ha portato alla formulazione del modello multidimensionale triangolare definito Il Mondo del bambino che costituisce il quadro di riferimento teorico di P.I.P.P.I. e alla conseguente sua traduzione nello strumento informatico RPMonline per la Rilevazione, Progettazione e Monitoraggio di ogni singola situazione familiare. P.I.P.P.I. è stato ed è dunque il contesto della prima implementazione italiana di un adattamento dell’Assessment Framework inglese<sup>166</sup>.

Il MdB offre supporto ai professionisti per comprendere in modo olistico i bisogni e le potenzialità del bambino, della sua famiglia e, infine, del suo ambiente. Graficamente può essere rappresentato in uno schema triangolare, formato da tre macro-dimensioni: *lato bambino* (bisogni del bambino), *lato famiglia* (risposte che il *caregiver* dovrebbe garantire al bambino) e *lato ambiente* (fattori ambientali dentro cui si costruiscono le risposte date al bambino).

---

<sup>164</sup> Cfr. P. Milani (a cura di), *Il quaderno di P.I.P.P.I.*, cit.

<sup>165</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>166</sup> *Ivi*, p. 60.

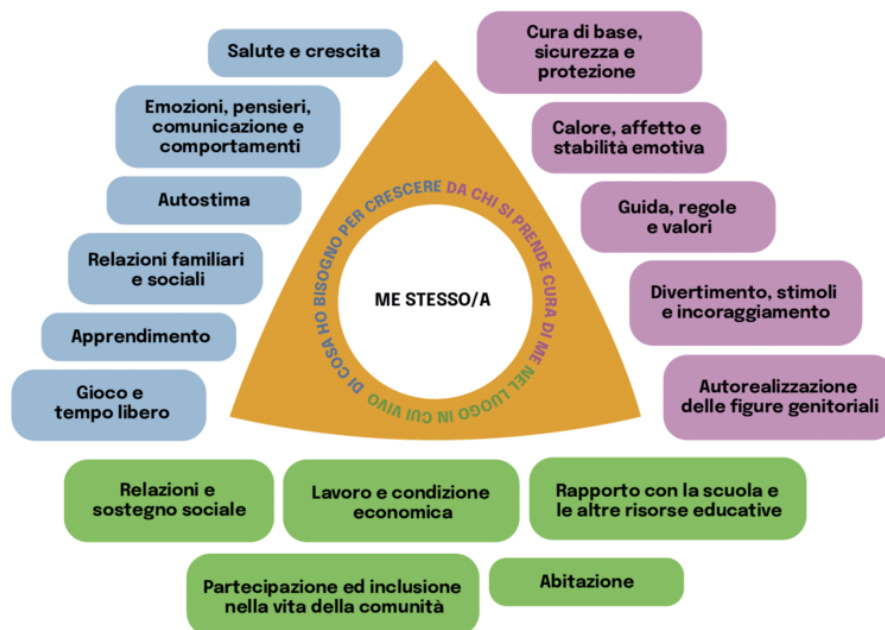


Figura 2: il modello multidimensionale de “Il Mondo del Bambino” (MdB). Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Report di valutazione. Sintesi 2020-2022. Nona implementazione*, Padova University Press, Padova 2023, p. 15.

All'interno di queste macro-dimensioni si trovano diciassette sotto-dimensioni (*item*) che guidano l'osservazione del professionista ed esplicitano quali sono le aree in cui intervenire. Il mondo del bambino è una mappa da percorrere insieme e uno strumento per dare la parola a tutti, mediando la relazione. Inoltre, incoraggia a prendere in considerazione l'intera ecologia del bambino, ovvero il contesto in cui egli vive utilizzando un linguaggio concreto e condivisibile da tutti. Il MdB si rifà al modello ecologico (*Ecological systems theory*) dello psicologo statunitense Urie Bronfenbrenner (1917-2005), il quale sosteneva che l'ambiente in cui ogni persona cresce, influisce su tutto il suo sviluppo (il modo di pensare, le emozioni, le preferenze...)<sup>167</sup>:

La struttura di MdB è stata, inoltre, utilizzata come base per progettare “RPMonline, lo strumento informatico creato in collaborazione con il Centro Servizi Informatici di Ateneo dell'Università di Padova, finalizzato ad accompagnare, facilitare e documentare le fasi di Rilevazione o analisi, di Progettazione e Monitoraggio o valutazione dei percorsi a favore delle famiglie”<sup>168</sup>. RPMonline, si occupa di tradurre in strumento informatizzato l'approccio

<sup>167</sup> Cfr. Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali (a cura di labRIEF), *P.I.P.P.I. Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione*, Università degli studi di Padova, Padova 2013.

<sup>168</sup> I. Marco, *Gli strumenti di P.I.P.P.I.: orchestrare l'incontro per trasformare la realtà*, in “Rivista Italiana di Educazione Familiare”, n. 2, 2017, p. 104.

ecosistemico, offrendo una scheda per ogni bambino, a cui hanno accesso, da remoto, solo i professionisti che operano con quella determinata famiglia.

Il Mondo del Bambino struttura la formulazione rigorosa e sistematica di spiegazioni accurate della situazione come si presenta qui e ora (*assessment*), al fine di individuare gli interventi da mettere in campo e tracciare i possibili miglioramenti (progettazione). Per progettazione in questa logica si intende un microprogetto che è costituito da un limitato insieme di obiettivi, temporalizzati, misurabili e realistici, accompagnati da una descrizione delle azioni necessarie per raggiungerli, dalla definizione delle responsabilità e dei tempi<sup>169</sup>.

I dati per definire gli esiti finali e intermedi del percorso di accompagnamento vengono ricavati grazie all'aiuto di quattro strumenti di osservazione e progettazione:

- *questionario del Mondo del Bambino*;
- *la scheda di micro-progettazione*: gli operatori la compilano con l'aiuto della famiglia e altri attori coinvolti. Tale strumento funge da patto educativo, che restituisce a tutti i partecipanti la condivisione dei passi percorsi;
- *il questionario di Preassessment e di Postassessment*: "Assessment" è un termine che indica un processo di valutazione o analisi di una situazione; significa dedicare del tempo per esaminare la situazione attuale, identificare i punti di forza e debolezza e le risorse disponibili: "l'esperienza dell'assessment non è finalizzata a comprensioni dettagliate e diagnosi: il fine non è la spiegazione o la descrizione, ma la costruzione di comprensioni intersoggettive partecipate che si realizzano attraverso il dialogo"<sup>170</sup>. Il questionario è uno strumento fondamentale dell'assessment poiché aiuta l'equipe sia nella decisione iniziale (Preassessment), finalizzata a decidere se la famiglia è idonea o meno a partecipare al programma, che al termine del progetto (Postassessment), per dare valore ai processi realizzati fino a quel momento;
- *il questionario sui punti di forza e debolezza del bambino (SDQ)*: è uno strumento utile per valutare sia gli aspetti positivi che gli aspetti negativi del comportamento del bambino. È utilizzato per ottenere informazioni dettagliate sulle sue abilità o sfide, fornendo una panoramica completa<sup>171</sup>.

---

<sup>169</sup> Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali (a cura di labRIEF), *P.I.P.P.I.* cit., p. 7.

<sup>170</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Report di valutazione. Sintesi 2020-2022*, cit., p. 63.

<sup>171</sup> *Ivi*.

Il programma P.I.P.P.I finanzia quattro dispositivi d'intervento integrati tra loro attraverso il metodo della valutazione partecipativa e trasformativa:

I “dispositivi” d'intervento sono l'insieme degli interventi messi a disposizione delle famiglie integrati fra loro e orientati al raggiungimento di una comune finalità: accompagnare le famiglie tramite interventi, intensivi e olistici, nella riattivazione delle loro risorse interne ed esterne, emancipandole così dalla necessità dell'aiuto istituzionale. La ricerca e l'esperienza dimostrano che l'esito del percorso di accompagnamento è tanto più positivo quanto più la famiglia può contare su: più dispositivi contemporaneamente attivi e integrati tra loro in unico progetto<sup>172</sup>.

Tali dispositivi sono a peso strettamente pedagogico ed educativo e lavorano insieme per rispondere ai bisogni del bambino e della famiglia: l'idea è quella di attivarli *contemporaneamente e simultaneamente* per rafforzare e consolidare le loro risorse. Di seguito:

- 1) *educativa domiciliare*. Indica che i professionisti, con regolarità, frequentano la famiglia e il bambino nei loro contesti di vita quotidiana valorizzando le risorse che si manifestano in quel determinato luogo;
- 2) *gruppo dei genitori e dei bambini*. Sono gruppi pensati per un ampliamento della rete di sostegno, grazie alla possibilità di confronto e scambio di idee e di consigli pratici. Non sono gruppi di natura clinico-diagnostica ma gruppi che pongono al centro la *relazionalità*;
- 3) *partenariato con i servizi educativi e la scuola*. Avviene un consolidamento di *partnership* tra gli attori del mondo scolastico, della famiglia e dei servizi;
- 4) *vicinanza solidale*. È una forma di solidarietà tra diverse famiglie che ha come finalità quella di sostenersi in una logica di *affiancamento e condivisione* delle risorse e delle opportunità.

Questi quattro dispositivi d'intervento nascono da uno *spazio comune* di dialogo tra famiglie e professionisti e sono elementi cruciali nella micro-progettazione. Hanno in comune la caratteristica di garantire il diritto delle famiglie in condizione di vulnerabilità di essere *adeguatamente* accompagnate. Inoltre, permettono di rafforzare l'intervento dei professionisti promuovendo una genitorialità positiva. È doveroso sottolineare che ogni dispositivo “è interdependente dagli altri: interviene per il raggiungimento degli stessi obiettivi, che sono stati concordati con la famiglia nel patto educativo”<sup>173</sup>.

---

<sup>172</sup> Ivi, p. 7.

<sup>173</sup> Ivi, p. 9.

Si può affermare che il programma P.I.P.P.I. mira alla *prevenzione dell'istituzionalizzazione* dei bambini tramite interventi volti a supportare le famiglie in difficoltà e a promuovere un ambiente sicuro e amorevole per la crescita del bambino. Il programma cerca di evitare una separazione non necessaria dei bambini dalla propria famiglia d'origine, cercando soluzioni appropriate e sostenibili. Anche se, come è risaputo, l'allontanamento

non è inteso come un togliere un bambino a una famiglia, ma come un aggiungere risorse a una famiglia attraverso la possibilità che il figlio viva con un'altra famiglia per un certo periodo. Si tratta cioè non di proteggere un bambino in senso restrittivo, ma in senso ampio, cioè di proteggerlo integrando le risorse della sua famiglia non per creare una rottura, ma una trasformazione, non per chiudere, ma per aprire una nuova via che conduca alla ricostruzione dei legami<sup>174</sup>.

Nell'ambito del lavoro con le famiglie, in P.I.P.P.I. la Riunificazione familiare è un concetto di particolare rilievo, un *concetto chiave* sia come principio guida che come finalità del percorso di aiuto. In una prospettiva più ampia e attuale, dunque, la Riunificazione familiare significa innanzitutto lavorare sull'integrità familiare attivando gli interventi e strategie necessarie per sostenere i genitori e proteggere i bambini, evitando a questi ultimi l'allontanamento da casa. Significa, inoltre, garantire il massimo livello di relazione possibile tra i membri della famiglia.

Canali et al. definiscono la Riunificazione familiare come un processo programmato volto ad "aiutare ciascun bambino e ciascuna famiglia a raggiungere e conservare in ogni momento il miglior livello possibile di riunificazione, sia che esso consista nel pieno rientro del bambino nel sistema familiare oppure in altre forme di contatto (per esempio, le visite o gli incontri), utili a confermare la piena appartenenza del bambino alla sua famiglia"<sup>175</sup>.

Il concetto di Riunificazione familiare fa riferimento alla teorizzazione di A. Maluccio. Egli – insieme al suo gruppo di ricerca del Boston College – si propone di superare la concezione di riunificazione familiare come rientro del bambino nella propria famiglia d'origine, dopo un periodo di collocamento in affido o in comunità, proponendo una declinazione più ampia. Quest'ultima ha il *focus* sulla promozione della genitorialità positiva, sulla famiglia e sulle relazioni dentro a quest'ultima; la priorità si fonda sulla rinascita e sulla *ricostruzione* del legame bambino-famiglia al fine di conservarlo, preservarlo e tutelarlo.

---

<sup>174</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>175</sup> Milani Paola (a cura di), *Il quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, metodo e strumenti del programma di intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione – LEPS Prevenzione dell'allontanamento familiare*, Padova University Press, Padova 2022, p. 46.

Questa definizione mette al centro la famiglia e i legami famigliari “considerando prioritarie la rigenerazione e ricostruzione delle relazioni tra il bambino, i genitori e gli altri parenti significativi con la finalità di conservarle e rinforzarle, anche quando non ci sono le condizioni perché figli e genitori ritornino a vivere insieme”<sup>176</sup>.

Infine, la Riunificazione familiare è strettamente collegata all’approccio ecologico, che è alla base del programma P.I.P.P.I. Tale approccio, che come si vedrà in seguito è stato teorizzato da Urie Bronfenbrenner, valorizza i sistemi (microsistema, mesosistema e macrosistema) entro i quali la famiglia è coinvolta. Dunque, grazie a ciò, si riconosce che le famiglie sono influenzate da altre relazioni e contesti sociali che devono essere considerati durante l’intervento. A questo proposito la qualità di riuscita della Riunificazione familiare aumenta significativamente quando “il nucleo familiare può usufruire di un accompagnamento competente ed intensivo da parte dei servizi sociali e di un sostegno relazionale da parte del contesto sociale”<sup>177</sup>.

---

<sup>176</sup> *Ivi.*

<sup>177</sup> *Ivi.*

## Capitolo III

In Italia è da sempre mancata una politica a sostegno della famiglia e della genitorialità. L'importanza dell'Educazione Familiare, spesso, è stata trascurata e questo ha fatto in modo di farla risultare poco presente nel contesto sociale e politico. Tuttavia, negli ultimi anni, la situazione sta cambiando sempre di più: si sta assistendo a una rivalutazione dei temi legati al concetto di *famiglia* e di *persona*. Cresce, inoltre, il riconoscimento di sostenere i genitori nel loro compito educativo, accompagnandoli a svolgere una funzione essenziale non solo per il benessere dei propri figli ma anche per loro stessi e per la società. Si è più consapevoli che il supporto alla genitorialità può certamente avere un impatto positivo su diversi aspetti della vita familiare.

### 3.1 Insieme verso una nuova prospettiva di *Educazione familiare*

Riflettere sulle figure genitoriali implica comunicare con individui che sono parte integrante di un'istituzione fondamentale: la *famiglia*.

La famiglia può essere definita come un'unione duratura di persone il cui obiettivo primario è la riproduzione e l'educazione dei figli. Tale definizione riflette la visione *tradizionalista* della famiglia, pensata come un nucleo della società nel quale i genitori, attraverso l'economia domestica, assumono il compito di allevare e istruire i propri figli. Erano i genitori, infatti, che dovevano educare i figli e prepararli per un ruolo all'interno della società. Il modello dominante di famiglia – come si è sottolineato nel primo capitolo – era la *famiglia patriarcale* nella quale il padre aveva l'autorità su ciascun membro costituente e la madre si doveva solo occupare della casa e dei figli:

Prima dell'industrializzazione la famiglia era un'istituzione con una funzione economica, oltre che con una funzione educativo-sociale e di formazione ideologica di base. C'era il sesso, s'intende, una sessualità fatta, come sappiamo, di brevi gioie per l'uomo e di poche o molte sofferenze per la donna, e ci poteva essere l'amore, o almeno una capacità di trovare, oltre la convivenza più o meno imposta, motivi di comunanza, di simpatia, interessi comuni<sup>178</sup>.

Con l'avvento della nuova urbanizzazione, diretta conseguenza della prima rivoluzione industriale, la famiglia ha subito trasformazioni significative: l'industria ha sostituito

---

<sup>178</sup> G. Bini, *Enciclopedia dell'educazione familiare*, Teti editore, Roma 1980, p. 6.



l'economia agricola, generando una migrazione dalle campagne verso le città, spesso vere e proprie città-dormitorio. Questo ha comportato un cambiamento radicale nella dinamicità interna della famiglia, poiché i membri si allontanavano dalla propria dimora per lavorare in nuovi e sconosciuti contesti industriali. In questi nuovi contesti sociali nasce la scuola pubblica che si aggiunge e talvolta sostituisce al tradizionale ruolo delle famiglie nella responsabilità della socializzazione e dell'istruzione dei figli.

Non viene meno, tuttavia, il ruolo della famiglia, la quale continua ad essere una delle istituzioni più importanti per il benessere individuale e sociale dei suoi membri. Essa continuò a garantire “rapporti umani durevoli, una solidarietà di base, una possibile comunità d'esperienze, un'elementare comunicazione sociale”<sup>179</sup>.

La famiglia rimane, dunque, il nucleo fondamentale della vita umana; una realtà nella quale l'identità personale viene costruita in un contesto ristretto entro un contesto più ampio, che è quello della società. Il concetto di famiglia, ciononostante, è complesso e ricco allo stesso tempo perché può descritto sia come comunità che come società, due visioni apparentemente in contraddizione tra loro:

- come *comunità*, la famiglia è radicata nella natura umana, è qualcosa di intrinseco all'esistenza di ogni persona e non è una semplice istituzione costruita dall'uomo. Essa si nutre del legame amorevole, il quale richiede un impegno profondo da parte di ogni membro; essa non è, pertanto, solamente una formale istituzione, un insieme di soggetti legati da diritti e doveri;

- come *società*, il nucleo familiare ha una struttura giuridica definita che ne guida le azioni: ha norme che disciplinano il comportamento dei membri. Tali regole, pur variando da cultura a cultura, consentono di mantenere il “sistema” famiglia in equilibrio.

Jacques Maritain (1882-1973) solleva un punto interessante sulla distinzione tra comunità e società. Secondo il filosofo francese, nelle due prospettive di convivenza umana sono presenti elementi biologici, sociali, razionali e spirituali, il cui prevalere dell'uno sull'altro determina la loro differenza. Nella famiglia intesa comunità, l'elemento affettivo ha maggiore rilievo, mentre in quella intesa come società, è l'elemento razionale ad assumere un ruolo più significativo. In questa dualità, la famiglia riesce quasi sempre a bilanciare armoniosamente gli elementi affettivi con il rispetto delle regole sociali: “mentre la ‘comunità presuppone una confluenza di sentimenti ed affetti, la ‘società’ rappresenta una situazione giuridica, convenzionale e organizzativa”<sup>180</sup>. Così sintetizza Norberto Galli il pensiero del filosofo francese:

---

<sup>179</sup> *Ivi*.

<sup>180</sup> J. Maritain, *L'uomo e lo stato*, Vita e Pensiero, Milano 1953, p. 2.

L'originalità specifica della famiglia è quindi un dato incontestabile. Essa è l'unico gruppo sociale permeato da elementi naturali e biologici, nel quale i vincoli dell'amore e della consanguineità assumono preminente importanza. È il solo gruppo fondato sull'amore, ove il diritto interviene unicamente per rinsaldare i legami di vicendevole intesa e comunione. Costituisce la più piccola società umana, eppure la più naturale e necessaria, anteriore allo Stato o a qualsiasi altro gruppo sociale [...]. Si afferma, tra tutte le società, come la più atta ad assicurare ai membri che la compongono un'armonica attuazione del loro sviluppo<sup>181</sup>.

Il filosofo francese Gabriel Madinier (1895-1958) parla della famiglia non solo come un'entità sociale, ma anche come un *mistero* che richiede un'esplorazione profonda, una realtà intrinseca che permea la vita umana; per i figli essa rappresenta un'esperienza fondamentale poiché è proprio attraverso tale contesto che loro apprendono i valori, le relazioni e gli affetti: è un ambiente che influenzerà il loro sviluppo e la loro comprensione del mondo circostante. Per i genitori, invece, la famiglia è un viaggio di continua scoperta propria e altrui. Essi, infatti, devono "saper scorgere nei figli l'immagine vivente e benedicente del loro amore"<sup>182</sup>. Devono saper esplorare l'anima della propria personalità, poiché il modo in cui si comportano avrà un impatto significativo nella vita dei loro figli.

La famiglia, in passato, era pensata come un oggetto di studio affascinante, anche se misterioso, una *sfida* per il sapere delle scienze umane: a lungo era stata considerata come una *black-box*, una sorta di scatola nera in cui prevalevano aspetti intimi e soggettivi. Dal momento che ogni individuo ha una propria esperienza della famiglia e ad essa attribuisce significati personali e valori specifici, lo studio *scientifico* era considerato inappropriato e perfino inopportuno.

In molti contesti, soprattutto in quello italiano, la mancanza di politiche specifiche per la famiglia può essere considerata una conseguenza di questa sfida: senza una comprensione della famiglia come oggetto di analisi, è difficile sviluppare politiche efficaci per garantire il suo benessere. Solo negli ultimi anni si è progressivamente assistito ad un crescente interesse scientifico nei confronti della famiglia, che ha portato ad una sua comprensione più approfondita<sup>183</sup>.

È fondamentale guardare la famiglia da un punto di vista educativo per affrontare le nuove sfide e opportunità di riflessione e comprensione delle dinamiche interne, avendo cura di utilizzare un approccio aperto e rispettoso delle diverse esperienze familiari, senza cadere in

---

<sup>181</sup> N. Galli, *Educazione familiare e società*, La Scuola, Brescia 1965, p. 14.

<sup>182</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>183</sup> Per un approfondimento di questa nuova prospettiva, si veda per esempio P. Milani, *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento 2001, *passim*.

stereotipi o pregiudizi. È necessario, per questo, lavorare su una rinnovata concezione di *educazione familiare* in una prospettiva pedagogica.

Quello delle ricerche sulla famiglia, rappresenta uno dei fenomeni più significativi per la comprensione della società contemporanea. Due sono i principali ambiti di ricerca approfonditi sia in Europa che negli Stati Uniti:

a) il ruolo dell'*ambiente* e dell'*educazione familiare* nella strutturazione della personalità dei figli, nella convinzione che ambienti positivi e costruttivi favoriscano lo sviluppo sano del bambino. Le interazioni e le dinamiche familiari influenzano lo sviluppo emotivo, cognitivo e morale dei bambini;

b) il ruolo dell'educazione familiare nell'infanzia: le ricerche sostengono che l'educazione acquisita durante i primi anni di vita abbia un impatto sul benessere e sulle relazioni future del bambino. Ciò evidenzia l'importanza di dare supporto e risorse fin da subito alle famiglie<sup>184</sup>.

La famiglia ha scoperto in sé le proprie ricchezze e i propri limiti [...]. Non ha tuttavia potuto disconoscere i propri limiti. Nell'attuale società, essenzialmente dinamica, urbanizzata e democratica, essa si è trovata inidonea ad esercitare tutte quelle funzioni che le competevano nel contesto preindustriale. Nella solitudine delle città, la famiglia ha così dovuto affrontare una società sempre più invadente ed ha visto lo Stato surrogarla progressivamente nell'adempimento di molti compiti. Ridotta alla più semplice espressione umana ed all'essenzialità delle funzioni che la qualificano quale società insostituibile, mai come oggi ha avvertito la necessità d'essere famiglia "aperta" per essere coadiuvata dalle varie organizzazioni familiari, assistenziali, professionali, sociali. Espressione recente di tale consapevolezza è l'affermarsi nel mondo del movimento familiare. Lo Stato ha cominciato a vedere la famiglia come cellula fondamentale del consorzio umano [...]. Da qualche decennio in alcuni Stati dell'Europa occidentale si è venuta delineando un'era nuova, contraddistinta dal riconoscimento di diritti comunitari, sindacali, professionali e soprattutto familiari [...]. Nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* vogliamo rammentare che sono contenuti espliciti riferimenti ai diritti della famiglia [...]. È pertanto maturata, da parte dello Stato, democraticamente organizzato, l'esigenza d'istituire tutta una legislazione intesa ad aiutare, proteggere e favorire l'istituto familiare nell'adempimento delle sue funzioni<sup>185</sup>.

Appartenere di fatto e in maniera naturale ad una famiglia può dare a molte persone l'idea di essere "sufficientemente esperti di relazioni familiari, al punto di non aver bisogno di rendere queste ultime oggetto specifico di ricerca"<sup>186</sup>. Ma – come già sottolineato – ogni famiglia è a sé

---

<sup>184</sup> N. Galli, *Educazione familiare e società*, cit., pp. 18-19.

<sup>185</sup> *Ivi*.

<sup>186</sup> P. Milani, *Manuale di educazione familiare...*, p. 17.

e non è rappresentativa di tutte le altre. Solo a partire dagli anni Sessanta nei paesi anglofoni e a metà degli anni ottanta nei paesi francofoni e latini, c'è stata una significativa maturazione di studi sulla famiglia considerata nei suoi aspetti educativi.

Come si evince dalla riflessione di Galli, è in atto un cambiamento nel ruolo e nella percezione della famiglia nella società contemporanea. Lo Stato, in risposta ad una società sempre più complessa e socialmente disgregata, ha ampliato il suo ruolo nell'assistenza e nel sostegno delle famiglie. Tale cambiamento di prospettiva ha portato all'approvazione di nuove leggi volte a promuovere il benessere familiare e a garantire la protezione di alcuni diritti familiari ora ritenuti essenziali, come quello della libertà primaria della famiglia.

Gli studi sull'educazione familiare sono ancora giovani: si concentrano sui processi educativi *sulla* famiglia e *verso* la famiglia. Oggetto dello studio sono i genitori (o altri membri della famiglia) e dell'influenza che essi esercitano sullo sviluppo *completo* dei propri figli. L'attenzione pedagogica si sposta, dunque, sull'analisi delle pratiche educative e comportamentali promuovendo conoscenze e competenze che possono aiutare le famiglie a svolgere il proprio ruolo: queste competenze includono la formazione dei genitori e il supporto per affrontare la vita familiare.

La legislazione italiana ha recepito questa nuova esigenza pedagogica nella l. 285/1997 *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* e nella l. 328/2000, *Legge-quadro sui servizi alla persona*<sup>187</sup>; con esse si è riconosciuta la centralità della famiglia all'interno della società. Al centro non vi è più il singolo individuo ma la famiglia nella sua totalità, intesa non come un peso ma come una risorsa<sup>188</sup>.

Il padre fondatore dell'*Educazione familiare*, insieme a Jean P. Pourtois, è considerato Paul Durning che ha contribuito fortemente allo sviluppo di essa proponendo una definizione chiara di questa prospettiva:

L'azione di educare uno o più bambini è realizzata, sovente, nei gruppi familiari da degli adulti che sono i genitori dei bambini in questione, ma anche come l'insieme degli interventi sociali realizzati per preparare, sostenere, aiutare, addirittura sostituire i genitori nei loro compiti educativi verso i figli [...]. Tra gli interventi sociali, si distingueranno: l'educazione o formazione genitoriale, gli interventi socio-educativi verso i genitori, e la *suppléance* familiare<sup>189</sup>.

---

<sup>187</sup> Per un approfondimento delle due leggi, si veda il capitolo 1.

<sup>188</sup> Cfr. P. Milani, *Manuale di educazione familiare...*

<sup>189</sup> P. Durning, *Education familiale. Acteurs, processus, enjeux*, Presses Universitaires de France – PUF, Paris 1995, p. 40, cit. in E. Catarsi, *Educazione familiare e pedagogia della famiglia: quali prospettive?*, in "Rivista Italiana

Durning afferma che l'*Educazione familiare* (d'ora in poi EF) implica sia l'atto di *tirare fuori* le potenzialità dei genitori, aiutandoli nel loro ruolo, sia l'atto di *guidare*, fornendogli strumenti e risorse necessarie per orientare il percorso educativo. Ma l'EF contribuisce anche a creare un senso di identità e continuità a lungo termine all'interno della famiglia<sup>190</sup>.

Durning individua tre aree importanti dell'EF:

1) *attività parentale* – relazioni educative interne alla famiglia: è un'area che si concentra sull'azione educativa che i genitori svolgono all'interno della famiglia nei confronti dei propri figli. Vengono esplorate le dinamiche familiari e le diverse interazioni dei membri familiari;

2) *pratica sociale* – sostegno alla genitorialità: area che riguarda gli interventi sociali e i servizi che assistono i genitori nel compito educativo dei propri figli. La finalità è quella di sostenere e aiutare: non si tratta di curare i sintomi nelle relazioni delle persone, ma di *sostenere* il potenziale educativo dei genitori stessi. Tra gli interventi educativi si distinguono: l'educazione genitoriale, gli interventi socio-educativi nei confronti dei genitori (per esempio i centri per le famiglie) ed infine la *suppléance* familiare, ovvero quella forma di accoglienza del bambino in un altro luogo che non sia quello della sua famiglia (per esempio affidato, comunità o adozione).

3) *oggetto di ricerca* - ricerca sul concetto di famiglia nelle diverse discipline: area che riguarda le ricerche fatte da altre discipline umanistiche sul concetto di famiglia<sup>191</sup>.

Se l'educazione familiare viene intesa come una serie di interventi educativi e formativi a sostegno del miglioramento delle competenze dei genitori, è necessario riflettere sul concetto di *pedagogia della famiglia*: quest'ultima si riferisce ad un approccio teorico e pratico di ricerca che si occupa di comprendere in profondità le dinamiche all'interno della famiglia. Essa è analitica e riflessiva e fornisce una base teorica all'EF. La teoria offre un quadro concettuale e un orientamento per l'azione mentre la pratica è un terreno fertile per applicare le teorie educative trovate. La pedagogia della famiglia *legittima* l'EF, sottraendola al rischio di essere considerata priva di una base teorica scientifica. Nello specifico, la pedagogia della famiglia, "promuove la ricerca e la riflessione sui comportamenti educativi dei genitori oppure sulle stesse politiche sociali ed educative utili a qualificare la genitorialità"<sup>192</sup>.

---

di Educazione Familiare", n.1-2006, p. 13. Durning e Pourtois sono stati i primi ad avere avuto una cattedra universitaria di Educazione familiare.

<sup>190</sup> Cfr. P. Milani, *Manuale di educazione familiare...*

<sup>191</sup> *Ivi*.

<sup>192</sup> E. Catarsi, *Educazione familiare e pedagogia della famiglia: quali prospettive?*, *op. cit.*, p. 15.

L'EF adotta, nei confronti della famiglia, visioni relazionali, umanitarie e sussidiarie: essa diventa un "luogo educativo", dove gli individui interagiscono tra loro, si aiutano reciprocamente a comprendere il significato di solidarietà, empatia e cooperazione.

La famiglia viene anche delineata in modo riflessivo attraverso cinque punti<sup>193</sup>:

1) famiglia come *storia*; qui i legami familiari sono considerati un *continuum* di relazioni che si muovono tra passato, presente e futuro. È uno spazio di memoria vissuto, dove ciascun individuo trova le radici del proprio io profondo.

2) famiglia come *relazione di appartenenza*; punto fondamentale che sottolinea che il legame va oltre la questione di sangue poiché il focus è sulle relazioni affettive tra persone che si sono scelte e che condividono un'identità. È un rapporto comunitario fondato esclusivamente sull'amore e sulla comprensione.

3) famiglia come *casa*; la famiglia è vista come un luogo di sicurezza che accoglie e protegge. Ma è anche luogo di avventura e di crescita.

4) famiglia come *magistralità*; quest'ultima sottolinea l'insegnamento implicito all'interno di ciascuna famiglia: è l'amore che guida il processo educativo.

5) famiglia come *generatività*; la famiglia è pensata come un ambiente dove si genera e si nutre la vita umana, sia fisica che spirituale; si coltivano legami profondi e si trasmette il senso di appartenenza. L'idea di generatività nasce dalla psicologia di Erik Erikson (1902-1994), psicologo e psicanalista tedesco, conosciuto per aver ideato la teoria dello sviluppo psicosociale. Tale teoria è divisa in otto stadi dello sviluppo della persona nei quali si trova anche la caratteristica della generatività; Erikson riflette su cosa significa essere adulto sostenendo che l'essere adulti coincida con la generatività. Quest'ultima, tuttavia, va oltre alla semplice riproduzione biologica ma si estende alla cura e alla responsabilità dell'altro. Per essere famiglia serve, dunque, responsabilità ovvero impegno nei confronti dell'altro<sup>194</sup>.

Emmanuel Lévinas (1906-1995), noto per la sua filosofia della responsabilità dell'altro, riflette sul concetto di *volto dell'altro*. Secondo il filosofo francese, il *volto dell'altro* è un'esperienza etica che obbliga l'uomo a rispondere alla vulnerabilità dell'altro diverso da sé, dunque ha una responsabilità prioritaria nei suoi confronti. Lévinas sostiene che "il volto è nella sua essenza, sguardo: solo dallo sguardo, che identifica ogni volto, ogni persona, può nascere il

---

<sup>193</sup> P. Milani, *Manuale di educazione familiare ...*, p. 53.

<sup>194</sup> La teoria dello sviluppo psicosociale è una delle teorie più importanti nel campo della psicologia. Secondo Erikson lo sviluppo psicosociale della persona avviene attraverso otto stadi, ciascuno dei quali è caratterizzato da un conflitto che l'individuo deve risolvere per passare allo stadio seguente arrivando ad essere formato con un'identità integra e un benessere intrinseco. Cfr. E. H. Erikson, J. Erikson, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando Editore, Roma 2018 [ed. or. The Life Cycle Completed 1982].

linguaggio, quindi il discorso e la responsabilità, che è sempre nei confronti di un altro”<sup>195</sup>. Dunque, è attraverso lo sguardo che l’uomo ha *cura* dell’alterità e dell’unicità dell’altro:

Ogni adulto responsabile si colloca dentro un processo di umanizzazione e emancipazione che implica l’incontro con l’altro uomo<sup>196</sup>.

L’EF rappresenta un pilastro fondamentale all’interno della pedagogia di comunità. La concezione del nostro essere come interdipendente è essenziale: siamo individui, ma il nostro essere individuale è permeato dalla presenza dell’altro. Dunque nella nostra individualità c’è comunità. In questo contesto la formazione dei genitori assume un ruolo centrale; con i cambiamenti sociali e culturali del concetto di famiglia, i genitori affrontano nuove sfide ma soprattutto vanno incontro a nuove responsabilità nell’educare i propri figli: riconoscere il ruolo educativo dei genitori è pertanto cruciale per il benessere complessivo di loro stessi, dei figli e della società<sup>197</sup>.

Si vuole, quindi, costruire sempre di più una cultura basata sul *parenting*, cioè sulla genitorialità (che implica l’essere famiglia). L’obiettivo è quello di sostenere i genitori in modo *preventivo*, cioè prima che insorgano problemi nelle relazioni familiari, ma anche *promozionale*, favorendo capacità positive ed empowerment. È importante “lavorare con le famiglie, non sulle famiglie seguendo non tanto procedure standardizzate, quanto protocolli orientativi, condivisi e aperti alla progettualità delle famiglie”<sup>198</sup>. I genitori sono i primi educatori dei loro figli e hanno un ruolo unico nel loro sviluppo: per tale motivo è importante riconoscerli non come avversari, bensì come alleati, collaborando insieme con loro e condividendo gli stessi obiettivi.

Friedrich Fröbel (1782-1852), importante pedagogista tedesco, sostiene che fare i genitori non è un lavoro, bensì un *ruolo* che si coltiva e che coinvolge una serie di attenzioni e cure verso l’educazione e la crescita dei propri figli. Il processo educativo inizia fin dalla prima infanzia e i genitori svolgono un ruolo importante nel creare un ambiente amorevole che favorisca lo sviluppo del bambino. Tale approccio sottolinea la responsabilità dei genitori di imparare ad adattarsi costantemente a rispondere alle esigenze dei propri figli. Essere genitori, quindi, richiede impegno e apprendimento continuo e non è di certo una capacità innata<sup>199</sup>.

---

<sup>195</sup> E. Lévinas, G. Marcel e P. Ricœur, *Il pensiero dell’altro*, a cura di Franco Riva, Edizioni Lavoro, Roma 2008, p. 70 [Le Temps et L’Autre, 1947].

<sup>196</sup> P. Milani, *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento 2001, p. 20.

<sup>197</sup> Cfr. P. Milani, *Manuale di educazione familiare ...*

<sup>198</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>199</sup> Riprendendo riflessioni già di Pestalozzi e successivamente ripresi da Maria Montessori, Friedrich Fröbel sintetizza la sua visione pedagogica nel celebre *Educazione dell’uomo* (ed. or. *Die Menschenerziehung*, 1826).

Anche Carl Lacharité, esperto nel campo della pedagogia familiare, sostiene che la genitorialità non è un mestiere e ne ha delineato tre funzioni principali:

1) funzione *riflessiva*: implica la capacità dei genitori di riflettere su sé stessi e sul loro ruolo genitoriale, ma anche sulle relazioni con i propri figli. Tale funzione permette ai genitori di crescere in modo continuativo, migliorandosi sempre;

2) funzione di *relais*: i genitori sono intermediari tra il mondo interno delle relazioni familiari e quello esterno della società;

3) funzione di *orchestrazione*: richiede ai genitori di coltivare la capacità di pianificazione e flessibilità non venendo mai meno alle proprie responsabilità.

Queste tre funzioni sono interconnesse tra loro e contribuiscono ad aiutare i genitori a promuovere il benessere e lo sviluppo dei propri figli.

Gli operatori, in questo senso, per aiutare i genitori e le famiglie a stare bene devono assumere una prospettiva basata sulle forze e sulle loro competenze e non sul modello pedagogico del *deficit model*: l'ambiente familiare è come se fosse una sorta di "arena" nella quale è possibile intervenire per rafforzare l'abilità genitoriale e la comunicazione tra genitori e figli<sup>200</sup>.

Il lavoro con i genitori si realizza anche grazie al modello innovativo del *partenariato*. Esso promuove relazioni costruttive tra le istituzioni e la famiglia e si basa su due elementi: l'*empowerment* e l'*enabling*. Quest'ultimo consiste nel creare un ambiente favorevole che permetta ai genitori di partecipare in modo pieno allo sviluppo dei propri figli, autodeterminando il proprio ruolo.

Paola Milani e Diega Orlando scrivono:

Aiutare la scuola e i servizi educativi a considerare le famiglie non solo come portatrici di problemi, ma come portatrici di risorse in grado di cooperare nella costruzione del progetto educativo e aiutare le famiglie, spesso oberate dal quotidiano, ad assumere una logica di cooperazione passando dalla rivendicazione di un diritto all'assunzione di una responsabilità rispetto a un compito comune, dall'usufruire al cooperare [...]. Nell'ambito dell'educazione familiare il conduttore del gruppo sviluppa con il genitore una relazione tale da metterlo in condizione di partecipare e di essere coinvolto. L'ascolto empatico del genitore permette a quest'ultimo di sentirsi accettato e capito, favorendo un processo inconscio di riflessione su sé stesso. L'attenzione del conduttore del gruppo di genitori sarà centrata sull'identificarsi con il genitore, sul mantenere una distanza ottimale, sull'intervenire al momento opportuno: ciò che il genitore fa con il figlio, l'educatore fa con il genitore. In questo modo si fornisce al

---

<sup>200</sup> Approccio che tende a concentrarsi sulle carenze e sulle mancanze di un individuo e mai sulle sue potenzialità. Lo sguardo è sempre su ciò che manca e mai su quello che è presente. Cfr. P. Milani, *Manuale di educazione familiare ...*



genitore il modello di uno stile educativo democratico, che tende a valorizzare e a rendere autonomo l'altro e si pongono concretamente le basi per una riflessione autocritica e per una qualificazione delle relazioni con i figli<sup>201</sup>.

Pourtois e Desmet ritengono che il genitore “non è più considerato come un recipiente a cui fornire autoritariamente delle informazioni, bensì un esperto in possesso di risorse educative potenziali di grande interesse e che possono rivelarsi molto utili. Così si passa da un modello di genitori considerati come dei ricettori passivi ad un modello di genitori produttori del proprio sviluppo e di sostegno ai loro pari ed alla comunità”<sup>202</sup>.

È di fondamentale importanza, infine, sottolineare che la base attuale della riflessione sulla disciplina dell'EF è costituita da tre elementi: il *maltrattamento*, il *buon trattamento* e la *resilienza*. Questi sono un perfetto quadro concettuale per capire le dinamiche familiari e l'effetto che esse possono avere sui figli. Il *maltrattamento* si riferisce a un non adempimento dei bisogni primari del bambino e si può manifestare attraverso varie forme quali la trascuratezza, gli abusi fisici e verbali, le violenze. In una prospettiva a lungo termine può influenzare il comportamento e il benessere del bambino. Il *ben trattamento*, invece, consiste nella capacità dei genitori di rispondere ai bisogni primari del proprio figlio. Non si tratta di perfezione dell'azione educativa, ma di impegno continuo verso il prendersi cura responsabilmente della prole.

Infine, lo psichiatra inglese Michael Rutter (1933-2021) definisce la *resilienza* come “fenomeno manifestato da soggetti giovani che portano a compimento un buon percorso evolutivo nonostante abbiano vissuto una forma di stress che si ritiene comporti un rischio serio di conseguenze negative”<sup>203</sup>. Resilienza non significa semplicemente resistere, piuttosto adattarsi in modo positivo alle situazioni negative; è una continua ricerca di significato e di crescita nonostante le avversità, un voler trasformare l'oscurità in luce: “non è un guscio rigido che intrappola il soggetto, è un'interdipendenza tra risorse e vulnerabilità che, tramite riaggiustamenti continui, permette al soggetto di costruirsi in interazione col proprio ambiente di vita”<sup>204</sup>.

*Maltrattamento, buon trattamento e resilienza*, quindi, aiutano a comprendere l'importanza di sostenere un ambiente amorevole, rispettoso e sicuro per promuovere e incoraggiare la

---

<sup>201</sup> E. Catarsi, *Educazione familiare e Pedagogia della Famiglia: quali prospettive?*, cit., pp. 14-15.

<sup>202</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>203</sup> *Ivi*, p. 109.

<sup>204</sup> P. Milani, *Manuale di educazione familiare...* p. 22.

solidità della persona. È doveroso sostenere i bambini durante la fase della loro crescita così da fargli sviluppare le giuste competenze per affrontare le difficoltà in maniera resiliente.

L'EF – argomenta Catarsi – in questo senso, non ostacola l'agire dei genitori ma lo orienta tramite cinque consigli teorici ed operativi tesi a tutelare il rapporto educativo:

- stare vicino senza trascurare: è necessario trovare un equilibrio tra essere presenti per i propri figli senza essere invadenti, rispettando il loro spazio;

- non irrigidire i conflitti: i conflitti sono una parte naturale e quasi essenziale dei rapporti familiari e, quindi, bisogna accettarli e risolverli in modo costruttivo promuovendo assertività;

- rispettare l'alterità dei figli: ogni persona ha un sé individuale, è unico. Il genitore deve rispettare tale libertà, offrendo supporto laddove ci sia bisogno;

- gestire il rapporto genitore-figlio accettando l'esistenza di più dispositivi: il rapporto non è fatto solo di una caratteristica ma è aperto e creativo;

- ricordare che il rapporto genitore-figlio è sempre in costruzione: è in continua crescita dunque bisogna essere consapevoli e aperti a nuove difficoltà<sup>205</sup>.

In sostanza, l'ambiente familiare è considerato come un crocevia complesso e articolato: il conflitto può spezzare il rapporto e il legame tra genitore e figlio e se non viene gestito nel migliore dei modi può finire per spegnere la relazione. Ecco perché la progettualità è una meta prioritaria dell'agire educativo e consapevole.

In conclusione quando il bambino viene allontanato dal proprio nucleo familiare, è necessario lavorare con la famiglia in vista di una riunificazione familiare. Bisogna riconoscere il suo valore e la sua eticità intrinseca, lavorando con essa e pensandola come partner nel processo. Affrontare le questioni che hanno portato alla separazione in modo collaborativo ed empatico aiuta a favorire una maggiore saldezza familiare nel tempo. In questo senso la famiglia deve essere pensata in maniera fenomenologica, guardando cioè oltre la sua semplice struttura e apprezzando la sua complessità e profondità:

Oggi più di ieri, la famiglia è vista in orizzonti sempre nuovi e più ampi. Spostare i confini della famiglia è diventato un fatto sistemico. Siamo forzati a spostare l'orizzonte culturale in cui pensiamo, osserviamo, e valutiamo la famiglia andando oltre gli orizzonti della modernità [...]. La famiglia tende sempre a superarlo, nel senso di eccederlo, di andarvi oltre. Dal punto di vista della famiglia, l'orizzonte si presenta come un pool di possibilità che rimangono aperte nonostante tutti i limiti del presente [...]. Per andare oltre gli orizzonti precedenti senza intercorrere nella perdita di ogni orizzonte dobbiamo

---

<sup>205</sup> Cfr., E. Catarsi, *Educazione familiare e Pedagogia della Famiglia: quali prospettive?*, cit., pp. 25-26.

collocarci nell'orizzonte dell'essere, ontologicamente e fenomenologicamente inteso: la famiglia è quella continua transazione e transizione che noi sperimentiamo nella vita fenomenologicamente intesa, ma ciò non significa pura contingenza; essa è referenza, connessione, emergenza interattiva sempre nuova fra l'essere ontologico e l'essere fenomenologico, e proprio in questo suo manifestarsi essa rivela la sua realtà più profonda, il principio della relazione-famiglia<sup>206</sup>.

L'*orizzonte* del quale si parla viene utilizzato come metafora per parlare e descrivere i limiti culturali entro i quali si è soliti pensare la famiglia. Per comprenderla a fondo, come si è visto, è necessario superare l'orizzonte ristretto del singolo nucleo familiare e vedere la famiglia per ciò che è davvero nella sua complessa essenza.

---

<sup>206</sup> P. Milani, *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento 2001, p. 58.

### 3.2 Il lavoro dei Servizi e degli Operatori sociali

Ce ne stiamo seduti su un piedistallo pensando di capire tutto. Ma come possiamo capire anche una cosa sola delle persone semplicemente osservandole?<sup>207</sup>

Quando un bambino viene allontanato dalla propria famiglia d'origine, è cruciale che i servizi e gli operatori educativi cerchino di mantenere un forte legame con i genitori coinvolgendoli attivamente nel processo educativo del bambino in questione. Gli operatori non dovrebbero escludere *a priori* e nemmeno trascurare le famiglie d'origine, piuttosto incoraggiarle a collaborare per garantire il benessere ottimale del bambino. Per quanto la ricerca sull'importanza della collaborazione con i genitori sia ormai consolidata, nella pratica possono sorgere ostacoli significativi. Ciò può derivare da diversi fattori, quali per esempio i vincoli organizzativi (come la scarsità di risorse o la presenza di protocolli rigidi da rispettare), la mancanza di una formazione adeguata degli operatori, i pregiudizi nei confronti delle famiglie o le difficoltà nella comunicazione.

Il processo di riunificazione familiare coinvolge diverse componenti che lavorano insieme per promuovere un ambiente favorevole al benessere del nucleo familiare:

- 1) un orientamento che faccia da perno sulla famiglia;
- 2) lavorare insieme ai genitori e ad altri membri della famiglia;
- 3) lasciare capacità decisionale agli operatori sociali;
- 4) servizi e aiuto onnicomprensivi;
- 5) collaborazioni e direzione del caso;
- 6) uso terapeutico dei collocamenti fuori della famiglia;
- 7) una formazione specializzata<sup>208</sup>.

Non è raro, tuttavia, che gli operatori e i servizi coinvolti nel processo di riunificazione abbiano giudizi negativi nei confronti dei genitori. Tale mentalità ostacola e mina una collaborazione costruttiva rendendola una sfida significativa. Gli operatori percepiscono i genitori come cause di problemi che contribuiscono all'allontanamento del bambino o, peggio ancora, come portatori di patologie e non come *partner* del processo di cambiamento:

---

<sup>207</sup> Hamer Bent, "Kitchen stories", Norvegia Svezia, 2003.

<sup>208</sup> Cfr. D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *Figli e genitori: da servizi che separano a servizi che riunificano*, in "Servizi sociali", XXV, n. 3/ 1998.

L'intervento professionale dell'operatore sociale non si pone quindi un intento terapeutico in senso stretto, ma entra nell'ambito della *care*: si prende cura delle relazioni, sostenendo e accompagnando i movimenti naturali delle famiglie verso il proprio benessere, in una "prospettiva fondata sul fare assieme" (Raineri, 2010)<sup>209</sup>.

La prospettiva della *care* implica un approccio che non mira semplicemente a trattamenti terapeutici, ma anche all'occuparsi delle relazioni, dei legami e delle dinamiche familiari. In questo senso, gli operatori sono come *facilitatori* che sostengono e accompagnano le famiglie verso il loro benessere. Malcolm Shepherd Knowles (1913-1997), educatore statunitense, evidenzia l'importanza del concetto di *facilitatore* come colui che agisce da catalizzatore durante il processo di apprendimento. Il facilitatore crea un ambiente favorevole nel quale il discente intraprende un percorso di sviluppo e miglioramento: "la funzione facilitatrice consiste nel destare l'attenzione e l'interesse, nel sostenere le motivazioni, nel predisporre i contenuti snelliti e messi in risalto con accorgimenti relazionali che ne favoriscano la ricezione, la sintesi e una qualche spinta all'attivazione"<sup>210</sup>.

Danilo Dolci (1924-1997), un importante sociologo ed educatore italiano, grazie al suo lavoro, ha contribuito significativamente alla comprensione della facilitazione, adottando la cosiddetta *relazione maieutica* come fondamento del processo educativo. È un approccio che richiama il metodo socratico che, per l'appunto, il filosofo greco utilizzava nel dialogo con i suoi interlocutori: il maestro pone domande mirate per far emergere quelle risposte che l'allievo custodisce dentro di sé. Dolci sostiene che in una relazione il facilitatore debba utilizzare l'approccio maieutico, non fornendo dunque risposte precostituite, piuttosto aiutando l'altro a "partorire" proprie idee già presenti implicitamente in lui<sup>211</sup>.

La realtà dei processi di riunificazione familiare, ad oggi, richiede dunque che gli operatori cambino in modo profondo il loro atteggiamento nei confronti dei genitori; questi ultimi sono membri effettivi dell'equipe e non soggetti passivi o destinatari dell'intervento. Questo tipo di approccio promuove un senso di responsabilità condivisa, ma anche e soprattutto un senso di fiducia e di rispetto reciproco:

---

<sup>209</sup> R. Camarlinghi, F. Corradini, S. Corradini, F. D'Angella, M. Favalaro, M. Pedroni, *Sostenere i genitori di figli allontanati*, in "Animazione sociale", Inchiesta 41, nov. 2012, p. 59.

<sup>210</sup> P. De Sario, *Storia della Facilitazione*, in <https://www.pinodesario.it/storia-della-facilitazione/>

<sup>211</sup> Cfr. C. Benelli, *Danilo Dolci tra maieutica ed emancipazione. Memoria a più voci*, Edizioni ETS, Pisa 2015. La Μαιευτική τέχνη è l'arte della levatrice alla quale Socrate, nel *Teeteto* platonico, paragona il suo insegnamento. Essa consiste nel portare alla luce le conoscenze che si formano nella mente dei suoi allievi: "io ho questo in comune con le levatrici: sono sterile di sapienza; e ciò che molti da anni mi rimproverano, che interrogo gli altri ma non rispondo mai da me perché non ho alcun pensiero saggio da esporre, è rimprovero giusto" (*Teeteto*, 150c).

I problemi della vita delle persone non possono essere risolti con la sola azione esperta degli operatori, perché non ammettono soluzioni definibili *a priori* [...]. Gli esperti non possono indicare alle famiglie quale sia la soluzione migliore in assoluto per affrontare le loro difficoltà, perché il miglioramento dipende dalla percezione intersoggettiva delle persone in relazione fra loro, coinvolte in quella determinata situazione di difficoltà [...]. Per promuovere processi di aiuto a fronte di complesse situazioni esistenziali, gli operatori devono necessariamente riconoscere e connettersi alla motivazione delle persone di cambiare in meglio la propria condizione di vita, alla capacità di azione delle persone in relazione fra loro per far fronte a quel determinato problema e individuare strategie di cambiamento possibili e condivise in primo luogo dalle stesse persone coinvolte<sup>212</sup>.

Le soluzioni alle sfide delle famiglie che si trovano in una condizione di vulnerabilità non possono, dunque, essere individuate solo ed esclusivamente dagli operatori o dai servizi, ma emergono da una partecipazione *comune* e da una profonda comprensione di *tutte* le persone coinvolte. Ciò consente ad ogni attore di assumere un ruolo *attivo* nel processo di cambiamento, individuando soluzioni realistiche e flessibili per tutti, rispettandone la dignità e l'autonomia. Questo tipo di approccio è fondamentale per la riuscita a lungo termine della riunificazione familiare e, soprattutto, per il benessere complessivo delle famiglie coinvolte.

In riferimento agli operatori sociali, è fondamentale la stretta applicazione di una *lifelong learning*, una formazione continua che garantisca l'aggiornamento di competenze necessarie per affrontare difficoltà sempre più complesse. È essenziale che agli operatori venga data la possibilità di lavorare in un ambiente che rafforzi la loro identità professionale: devono sentirsi sostenuti nelle scelte operative. La loro formazione deve essere incentrata sull'approfondimento *sincero* delle dinamiche familiari e sulle strategie per il coinvolgimento delle famiglie nel processo di cambiamento: “agli operatori va garantita formazione, supervisione e la effettiva possibilità di decidere per le riunificazioni familiari”<sup>213</sup>. La supervisione svolge un ruolo cruciale nel fornire agli operatori un supporto. Essa è pensata come elastica, creativa e capace di diventare uno spazio di riflessione che promuove la loro crescita professionale e personale. Inoltre, aiuta a garantire loro che le decisioni prese siano sempre nel miglior interesse del minore d'età coinvolto, mantenendo in questo modo l'attenzione sul benessere della famiglia nel suo insieme.

Maluccio, esprimendosi sul programma di riunificazione familiare, sostiene che gli operatori sociali debbano possedere competenze essenziali per facilitare le riunificazioni familiari e garantire il benessere complessivo. Tali competenze si riferiscono a:

---

<sup>212</sup> V. Calcaterra, *L'affido partecipato...*, cit., pp. 29-30.

<sup>213</sup> D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*, p. 33.

- *apprezzare il valore di mantenere i legami familiari.* Ciò significa riconoscere il valore delle relazioni familiari e lavorare per preservarle e rafforzarle, ove è possibile;
- *valutare se il minore e la famiglia sono pronti a tornare insieme.* Valutare in modo accurato se la famiglia è pronta per la riunificazione familiare;
- *fare piani per coinvolgere attivamente i genitori nelle decisioni che riguardano i loro figli sistemati fuori casa.* Gli operatori devono collaborare con i genitori, garantendogli ascolto e prendendo in considerazione le loro opinioni e preferenze;
- *realizzare il piano di riunificazione familiare.* Gli operatori devono realizzare un piano dettagliato per la riunificazione familiare, che includa azioni e obiettivi chiari;
- *rendere stabile la riunificazione familiare.* Gli operatori devono fornire un supporto continuo per garantire una riunificazione duratura nel tempo;
- *terminare il servizio.* Gli operatori devono saper concludere il loro coinvolgimento con la famiglia in maniera appropriata, assicurandosi che la famiglia possa progredire in modo autonomo<sup>214</sup>.

Dunque, in sintesi, gli operatori devono essere preparati in modo adeguato a lavorare in modo aperto, assertivo e rispettoso con le famiglie, non solo sul piano tecnico o delle competenze ma anche su quello relazionale. Lavorare in modo *aperto* significa che si è disposti ad ascoltare attivamente le famiglie, senza alcun giudizio o pregiudizio, ed essere trasparenti riguardo alla disponibilità di risorse. L'essere *assertivi* comporta saper trattare le famiglie in situazione di vulnerabilità con dignità, rispetto e sensibilità, valorizzando l'unicità di ognuna di esse:

Gli operatori sociali più capaci di essere utili sono quelli che credono davvero che le famiglie siano entità che favoriscono lo sviluppo e che hanno un impulso assai potente a restare unite. Se gli operatori cercano di far sì che le famiglie con cui lavorano siano motivate, si prendano cura dei loro figli e abbiano interesse anche a prendersi cura di sé stesse meglio di prima, riescono a incoraggiare i familiari a credere in sé stessi e ad operare dei cambiamenti positivi<sup>215</sup>.

Quando gli operatori credono nelle famiglie con cui lavorano, sono in grado di trasmettere *fiducia* anche alle famiglie stesse. Ciò è fondamentale per costruire relazioni positive e produttive che consentano di portare risultati significativi per tutti i membri della famiglia: “il grande compito degli operatori è oggi quello di saper riconoscere e di leggere, dietro un apparente

---

<sup>214</sup> *Ivi.*

<sup>215</sup> D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*, p. 37.

assenteismo o indifferenza delle famiglie, un forte bisogno di chiarezza, di sostegno e di collaborazione”<sup>216</sup>.

In Italia – come si è visto<sup>217</sup> – si tende spesso ad allontanare il bambino dalla propria famiglia poiché quest’ultima non è ritenuta idonea a prendersi cura del proprio figlio. Ciò succede anche perché gli operatori sociali non sono sempre consapevoli delle proprie emozioni non riconoscendo il disagio dei genitori nel processo di riunificazione familiare. È importante che gli interventi messi in atto dagli operatori siano progettati per *favorire il recupero* dei legami familiari, lasciando in secondo piano le eventuali carenze dei genitori.

La difficoltà di favorire il rientro dei bambini allontanati nella loro famiglia, dipende anche dalla tendenza dei servizi a focalizzarsi sulle risorse disponibili e su percorsi standardizzati, rischiando in questo modo di non valorizzare l’*unicità* di ogni famiglia. Questi tipi di interventi, invece di sostenere le famiglie, finiscono per sostituirsi ad esse escludendole dalla progettualità e compromettendone la fiducia nelle proprie capacità<sup>218</sup>.

È importante che gli operatori siano in grado di aiutare i familiari a individuare le differenze o i cambiamenti avvenuti nel sistema familiare durante l’assenza del minore d’età allontanato. I cambiamenti possono riguardare le abitudini, i comportamenti dei singoli membri, le regole familiari. Identificare tali cambiamenti aiuta a sviluppare un piano di riunificazione familiare efficace, duraturo e positivo nel quale l’operatore esprime una valutazione onesta e aperta delle sfide e delle opportunità che insorgono durante il processo<sup>219</sup>.

Il modello della *family reunification* – presentato da Maluccio, Pine e Warsh<sup>220</sup> – ha un orientamento di tipo *ecologico*, termine che rimanda alle ricerche di Gregory Bateson (1904-1980), antropologo, sociologo e psicologo britannico, noto per il suo libro *Steps to an Ecology of Mind* pubblicato nel 1972<sup>221</sup>. Il titolo del libro riflette l’approccio di Bateson: il concetto di *ecologia della mente* evidenzia l’importanza di considerare l’individuo e la sua mente all’interno di un contesto più ampio, ovvero quello dell’ambiente circostante. Lo studioso inglese sostiene che la mente non può essere compresa in maniera isolata, ma deve essere studiata in relazione all’ambiente col quale è intimamente connessa.

---

<sup>216</sup> Regione autonoma della Sardegna, *Il ruolo dei servizi per l’infanzia e delle famiglie nel Coordinamento Pedagogico Territoriale*, 2021.

<sup>217</sup> Vedi “Letteratura italiana sull’allontanamento”, cap. 1.

<sup>218</sup> Cfr. R. Camarlinghi, F. Corradini, S. Corradini, F. D’Angella, M. Favalaro, M. Pedroni, *op. cit.*

<sup>219</sup> Cfr. D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*

<sup>220</sup> *Ivi.*

<sup>221</sup> G. Bateson, *Verso un’ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1977.



Per gli operatori sociali, seguire un orientamento ecologico implica adottare strategie e pratiche che tengano conto delle interazioni complesse tra ciascun membro della famiglia e il loro ambiente. Tale approccio, dunque, non si occupa solo dei singoli individui, ma anche dei contesti sociali, culturali, economici in cui essi vivono. Nella dimensione educativa, l'*intenzionalità pedagogica* degli operatori sociali diventa cruciale. Ciò significa che essi non solo forniscono un supporto pratico, ma promuovono consapevolezza, riflessione critica e autonomia, contribuendo al miglioramento della situazione familiare di riferimento e del suo *empowerment*.

In riferimento al modello della *family reunification*, l'orientamento ecologico mette in luce due particolari aspetti:

1) la *danza interattiva*: l'approccio ecologico che tale locuzione suggerisce, mette in evidenza le complesse interazioni tra i vari elementi coinvolti nel processo. Keeney afferma che "ogni asserzione (fatta da un osservante) è autoreferente e pertanto gravata di paradosso"<sup>222</sup>. Gli operatori sociali, dunque, in quanto parte integrante del sistema, sono di fatto attori e non solo spettatori della dinamica relazionale e sono consapevoli del loro ruolo e dell'influenza che esercitano sulle relazioni. L'operatore è, dunque, parte integrante della "danza", è un "giocatore" cosciente di giocare la medesima partita:

Il concetto di autoreferenzialità, come elemento integrante del modello della danza interattiva, ci mette in guardia del fatto che ogni rappresentazione che ci facciamo della realtà è creata da, e conferma noi stessi, ma al tempo stesso introduce una consapevolezza importante: che qualunque situazione siamo chiamati ad osservare, siamo inclusi sempre anche noi come elementi della danza tra le parti che osserviamo<sup>223</sup>.

L'*autoreferenzialità* sottolinea, dunque, la natura *circolare* della percezione che ogni persona ha della realtà: ciò significa che le rappresentazioni e le osservazioni che ognuno di noi attua sono plasmate e legate intrinsecamente alle nostre esperienze. La consapevolezza che gli operatori non sono mai solo osservatori neutri, piuttosto partecipanti attivi della danza della vita, porta a una maggiore comprensione delle relazioni tra noi e il mondo che ci circonda. Per questo l'operatore dovrebbe evitare atteggiamenti rigidi e polarizzati come l'idea di possedere la verità assoluta o di pensare in modo giudicante poiché tali atteggiamenti potrebbero ostacolare la comprensione profonda delle dinamiche familiari con le quali si lavora.

La danza interattiva è ecologica in quanto "considera gli operatori, i componenti della famiglia d'origine, il minore/i minori d'età, i componenti della famiglia affidataria, i giudici,

---

<sup>222</sup> Citato in D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *op. cit.*, p. 64.

<sup>223</sup> *Ivi*.

gli psicologi, l'equipe di lavoro, come parti organiche di una storia di correlazioni fatta, per tratti più o meno lunghi, piani o faticosissimi, insieme"<sup>224</sup>.

2) La *descrizione doppia*: è un concetto legato alla danza interattiva. La consapevolezza che l'operatore non è un osservatore passivo della realtà, ma piuttosto parte del sistema osservante che interpreta ciò che osserva secondo la propria logica di significato, è fondamentale per guidare l'azione dell'operatore stesso, in quanto gli fornisce "la misura dei limiti dei propri strumenti, ma anche di quelli altrui, e dà il segno dell'efficacia dei propri strumenti, così come di quelli altrui"<sup>225</sup>. Bateson sostiene che la *doppia descrizione* sia un metodo per ottenere una comprensione più *profonda* della realtà; egli, infatti, richiede che si adotti la cosiddetta *visione bioculare*, secondo la quale vengono sempre considerate due (o più) prospettive quando si osserva una situazione.

Tutto questo porta ad una maggiore e accurata profondità della conoscenza delle dinamiche sociali e relazionali. Tale approccio riconosce l'importanza della triade *osservatore-osservato-contesto*: non si tratta solo della relazione tra chi osserva e chi viene osservato, ma anche dell'ambito in cui avviene l'osservazione. Per gli operatori sociali, pertanto, la consapevolezza della doppia descrizione è cruciale, poiché riconoscendo la propria posizione all'interno della triade, possono sviluppare strategie d'intervento più efficaci, riflessive e rispettose del contesto.

Il modello della riunificazione familiare, dunque, è definito *ecologico* perché tiene conto delle diverse interazioni tra le persone coinvolte: non impone soluzioni preconfezionate, ma si adatta alle esigenze di ogni specifica famiglia. L'obiettivo è quello di facilitare un cambiamento sostenibile nel tempo all'interno della famiglia in situazione di vulnerabilità, riconoscendo il ruolo di *helper*, supporto e guida, dell'operatore sociale.

Il motto deweyano "*si educa*", riconosce l'educazione come un atto sociale e non individuale [...]. Sempre seguendo il Dewey più noto di *Democracy and Education* "*We never educate directly, but indirectly by means of the environment*", cioè non si educa mai direttamente, bensì indirettamente per mezzo dell'ambiente. [...]. In termini generali, diremmo che si tratta di superare l'educazione otto-ventesca centrata sull'omologazione a modelli prefissati, e fondamentalmente trasmissiva, per giungere a una visione dell'educazione evolutiva e antropologica<sup>226</sup>.

Dewey sottolinea il ruolo fondamentale dell'educazione come processo sociale e non puramente individuale. Secondo la sua nota prospettiva filosofica, l'educazione non è solo

---

<sup>224</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>225</sup> *Ivi*.

<sup>226</sup> F. Blezza, *Pedagogia professionale. Che cos'è, quali strumenti impiega e come si esercita*, libreriauniversitaria.it, Padova 2018, pp. 74-75.

trasmissione di conoscenze, bensì un processo dinamico che coinvolge l'interazione tra individuo e ambiente. Se l'ambiente è importante per comprendere lo sviluppo delle persone, l'educazione non può avvenire attraverso insegnamenti formali, quanto piuttosto in modo indiretto, tramite l'interazione e empatico. Questo approccio deweyano si discosta completamente dalla visione tradizionale centrata sull'omologazione a modelli prefissati, enfatizzando un'educazione flessibile e adattabile. L'educazione, quindi, non avviene nel "vuoto", ma si svolge all'interno di un ambiente sociale composto da persone e dalle loro relazioni. L'operatore interagisce con individui che hanno difficoltà con lo "stare bene" focalizzandosi su processi che possano ridurre i problemi.

Lo psicologo statunitense Carl Rogers (1902-1987), ricordato per aver fondato la *Psicoterapia Centrata sulla Persona* (ACP), coglie i fondamenti del pensiero di Dewey, sottolineando l'importanza di un approccio educativo basato sull'empatia, sulla comprensione autentica dell'altro e sull'ascolto attivo dei bisogni altrui. Rogers, attraverso l'ACP, ha ribaltato molte concezioni meccanicistiche e riduzionistiche del pensiero educativo dominante dell'epoca, il quale tendeva a ridurre l'essere umano ad una macchina. Egli, invece, promuove una visione della persona alla quale vengano riconosciuti il valore dei sentimenti e della dignità. Rogers, dunque, attraverso questo modello centrato sull'uomo riconosce che ogni individuo ha in sé il potenziale per un'autorealizzazione e una crescita personale<sup>227</sup>.

James K. Whittaker, allo stesso modo, riconosce l'importanza di modelli di servizio che mettono al centro le relazioni di cura e che non seguono regole e procedure rigide. Secondo lui è essenziale fornire aiuto in modi che non compromettano la *dignità* delle persone: ciò significa evitare di creare situazioni in cui coloro che ricevono assistenza si sentano umiliati o svantaggiati. È un *approccio empatico* che presume un interesse comune tra coloro che forniscono servizi e coloro che li ricevono<sup>228</sup>.

Alla base di ogni intervento di aiuto rivolto alle famiglie – sempre secondo il modello ecologico – gli operatori sociali devono seguire tre principi che richiedono attenzione e impegno:

1) *principio dell'eguaglianza*: tale principio sottolinea l'importanza di trattare ogni persona con pari dignità e rispetto. Tuttavia, mettere in pratica l'eguaglianza *sostanziale* può risultare complicato dal momento che le famiglie possono presentare necessità e risorse diverse,

---

<sup>227</sup> Cfr. T. Remoli, *L'approccio centrato sullo studente e il metodo "Gordon"*, in <https://www.dilitformazioneinsegnanti.it/atti/2006-3-convegno-linsegnamento-linguistico-un-mosaico-di-fattori/lapproccio-centrato-sullo-studente-e-il-metodo-gordon/>

<sup>228</sup> Cfr. J. K. Whittaker, *The elegant simplicity of Family Preservation Practice Legacies and Lessons*, in "Journal of Family Strengths", Vol. 6, Iss. 1, Art. 5, 2002.

L'operatore sociale deve essere consapevole di tali disparità e impegnarsi a ridurle al minimo per consentire a ogni famiglia lo sviluppo del proprio potenziale. È fondamentale, in aggiunta, tenere conto della dimensione *giuridica* di questo principio, il cui quadro normativo stabilisce determinati standard per garantire la giustizia sociale e la tutela dei diritti di ogni persona. Don Milani sosteneva che “non c'è ingiustizia più grande che fare parti uguali tra diversi”<sup>229</sup>; egli sottolineava il concetto che la legge può essere uguale per tutti solo nel momento in cui vengono considerate le differenze dei bisogni individuali. Uguaglianza non significa trattare tutti alla stessa maniera, ma garantire a ciascuna persona ciò di cui essa ha più bisogno in base alle proprie esigenze. Nel contesto del servizio sociale, questo principio della scuola di Barbiana sottolinea la necessità di un approccio equo e sensibile alle differenze individuali.

2) *principio della solidarietà*: la solidarietà implica un senso di responsabilità e impegno reciproco verso il benessere comune. Gli operatori sociali lavorano anche per fornire una cultura di collaborazione che includa reti di sostegno tra famiglie e una promozione dell'empowerment. La solidarietà può essere il motivo anche di *advocacy*, azioni collettive volte a creare un cambiamento sociale<sup>230</sup>.

3) *principio dell'integrazione dei servizi*: l'integrazione dei servizi si basa su un metodo centrato sulla persona, considerandola nei suoi bisogni e nei suoi desideri. Ciò prevede un ausilio completo e personalizzato che possa rispondere in modo olistico a ciascun bisogno. Tali principi forniscono, in questo modo, una base etica e metodologica importante per gli operatori, i quali cercano di promuovere una pratica professionale sensibile e inclusiva.

K. Healy e Y. Darlington individuano, inoltre, tre atteggiamenti basilari che gli operatori dovrebbero avere nei confronti delle famiglie:

1) *rispetto*: è essenziale riconoscere rispetto a tutti i professionisti coinvolti e a tutti i membri della famiglia. Senza rispetto, il processo decisionale rischia di decentrarsi spostandosi all'esterno della famiglia stessa.

2) *appropriatezza*: per essere appropriati, gli interventi devono essere costruiti attraverso processi di negoziazione in modo da rispondere alle reali esigenze percepite dalle persone coinvolte. Questo processo consente di non interpretare come punitivi gli interventi.

3) *trasparenza*: è importante che i processi di intervento messi in atto dai servizi siano chiari nelle dinamiche. La mancanza di trasparenza può portare ad una mancanza di

---

<sup>229</sup> Don Lorenzo Milani, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1990, p. 119.

<sup>230</sup> “L'advocacy è quell'insieme di azioni con cui un gruppo, riunito attorno ad un interesse definito, intende sostenere una serie di scelte collettive e decisioni pubbliche, come la creazione di regole, la riforma di un ambito di politiche, il sostegno economico o la dotazione di attività di intervento a favore di gruppi e individui coinvolti”, M. C. Antonucci, *Cos'è l'advocacy, come e perché farla*, in <https://www.lenius.it/cose-advocacy/>.

condivisione delle informazioni, con il rischio che si formino interpretazioni errate. Tale trasparenza aiuta a mantenere un clima di fiducia e collaborazione tra le persone<sup>231</sup>.

Usare questi tipi di approcci può favorire una migliore comprensione delle sfide affrontate dalle famiglie e consente agli operatori di progettare interventi più mirati ed efficaci.

Anche il pedagogista italiano Marco Tuggia si è interessato alle famiglie in situazione di vulnerabilità; metaforicamente le ha paragonate ad una barca in mezzo al mare durante una tempesta e gli educatori sono coloro che fanno parte dell'equipaggio:

Gli educatori non guardino dalla riva quello che succede, ma siano essi stessi su quell'imbarcazione. La responsabilità dei professionisti implica però che, accanto alla comunanza tutta umana con genitori e bambini di timori e speranze, essi si dotino, prima di salire a bordo, di una strumentazione tecnica fatta di mappe, bussole e funi, che non garantisce di conoscere *a priori* quale sia la direzione "giusta" da prendere, ma che aiuta a cercarla e a mantenerla, tra le onde della bonaccia e i flutti della burrasca<sup>232</sup>.

Essere parte dell'equipaggio significa essere un *terzo educativo* direttamente coinvolto nella vita delle famiglie e non osservarla da lontano con pregiudizio. L'operatore naviga le acque insieme a loro: le mappe, le bussole e le funi rappresentano gli strumenti concettuali e le risorse di supporto che egli deve acquisire prima di imbarcarsi. Tali strumenti non sono predefiniti ma rappresentano un aiuto prezioso per cercare la rotta giusta.

Il tema della *prossimità* è fondamentale nell'ambito dell'educazione: è un movimento di avvicinamento tra le persone che, attraverso ruoli differenti, mettono in comune un pezzo della loro storia. Gli educatori, con la propria identità pedagogica, devono essere prima di tutto in *prossimità con sé stessi* per poter essere in un secondo momento prossimi con genitori e bambini. La prossimità inizia con una profonda consapevolezza della propria biografia: comprendere, dunque, i propri valori, le proprie convinzioni e la propria autenticità. Solo una volta raggiunta tale consapevolezza, si possono stabilire legami significativi con le famiglie, creando uno spazio di fiducia profondo<sup>233</sup>.

---

<sup>231</sup> Cfr. P. Milani, O. Zanon, C. Carbonin, S. Serbati, M. Ius, D. Di Masi, T. Onida, F. Colamartino, *Parole nuove per l'Affidamento familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, con la collaborazione di labRIEF (Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare, Università degli studi di Padova), Edizioni le Penseur, Brienza 2014.

<sup>232</sup> M. Tuggia, *L'educatore geografo dell'umano. Accompagnare famiglie con bambini in situazione di vulnerabilità*, Edizioni la Meridiana, Molfetta 2020, p. 10.

<sup>233</sup> *Ivi*.

La relazione educativa tra educatore e famiglie in situazione di vulnerabilità è un incontro che avviene per circostanze esterne e non in modo spontaneo (come potrebbe essere quella tra consanguinei o amici). Spesso tale relazione si sviluppa in contesti istituzionali, dove l'incontro tra educatore ed educando è dettato da obblighi, come per esempio la necessità di un'assistenza. Tuttavia, ciò non significa che essa sia priva di valore ma, al contrario, può comunque essere profonda se gestita con intenzionalità attraverso un metodo educativo chiaro che consenta all'educatore di ridurre al minimo i rischi per sé stesso e per gli altri. È doveroso sottolineare che la spontaneità può trovare lo stesso uno spazio all'interno di una relazione educativa ben costruita, attraverso lo sviluppo di legami autentici e significativi:

Un metodo permette all'educatore di essere il meno "pericoloso" possibile per sé e soprattutto per gli altri, che rischiano altrimenti di essere esposti ai suoi umori, al suo estro, alle sue emozioni e alle sue competenze o incompetenze. Un metodo permette all'educatore di rileggere ciò che sta accadendo a sé e agli altri, non solo in termini di qualità della relazione generata, ma soprattutto come processo che sta generando quel tipo di relazione<sup>234</sup>.

Agli operatori è fortemente consigliato adottare un metodo robusto; essi, per prepararsi alla conoscenza educativa, si avvicinano al mondo delle famiglie accettando le loro esperienze, prospettive e necessità.

Gli operatori impegnati nel lavoro con le famiglie in situazione di vulnerabilità sono immersi nella cosiddetta "Area di Sosta". Tale area consiste in un percorso formativo e riflessivo che utilizza la metafora del viaggio per spiegare l'esperienza dell'operatore. Da un lato, è presente il viaggiare nel contesto della vita delle famiglie. Dunque gli operatori viaggiano da una sede ad un'altra, da un domicilio all'altro compiendo un vero e proprio movimento fisico che rappresenta un'immersione diretta nella realtà delle famiglie. Dall'altro lato, oltre al viaggiare fisico, si tiene in considerazione il viaggio professionale, intrinseco dell'operatore; questo viaggio implica un costante sviluppo, una continua crescita che avviene attraverso l'esperienza, la formazione e la riflessione auto-critica<sup>235</sup>.

---

<sup>234</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>235</sup> Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Report di valutazione. Sintesi 2020-2022. Nona implementazione*, Padova University Press, Padova 2023.

### 3.3 La partecipazione dei genitori durante le visite

Il rapporto che lega famiglie e operatori ha bisogno, dunque, di essere interpretato come un *viaggio* che può essere arricchente e complesso allo stesso tempo. Tale viaggio è fondamentale per la crescita e il benessere di tutti i partecipanti, ma soprattutto dei minori coinvolti: è considerato come un processo continuativo ed armonioso e non con una destinazione finale e precisa, poiché c'è bisogno di cura, impegno e tempo. Eppure, talvolta, i viaggiatori sembrano non riconoscersi rappresentando un ostacolo problematico lungo il percorso. Per fare in modo che questo non accada, si deve costruire uno spazio di *partnership solidale* per migliorare la comunicazione tra la famiglia in situazione di vulnerabilità e i servizi in carico: i canali di comunicazione debbono essere chiari e accessibili superando la mancanza di riconoscimento reciproco e cooperando per il beneficio e la qualità della vita del minore d'età<sup>236</sup>.

I bambini, come è noto, durante il processo di riunificazione familiare sono il *focus* principale, per quanto si stia diffondendo sempre più la consapevolezza che, per promuovere il loro benessere, è necessario considerare l'intero nucleo familiare. Ogni bambino allontanato, orientativamente, si aspetta una risposta di ritorno dai propri familiari: egli desidera naturalmente un confronto di connessione con loro, poiché ristabilire un qualsiasi legame familiare è parte integrante del loro bisogno emotivo e di appartenenza. Allo stesso modo, quando i genitori vengono separati dai loro figli, possono sperimentare una vasta gamma di emozioni negative (tra cui senso di colpa, frustrazione, impotenza). Accogliere il loro disagio e offrire un solido sostegno è necessario per un recupero della loro funzione genitoriale:

È quindi necessario che operatori consapevoli delle proprie emozioni siano in grado non solo di svolgere azioni riparative per il bambino, ma anche di fare sentire ai genitori che il loro disagio è riconosciuto e accolto. È il primo passo per recuperare fiducia nella relazione e di qui ripartire con una tensione condivisa a cimentarsi nel progetto di riunificazione familiare<sup>237</sup>.

Coinvolgere attivamente i genitori e altri membri della famiglia nel processo decisionale, contribuisce a promuovere un senso di responsabilità e di empowerment che può facilitare una transizione positiva e sostenibile per tutta la famiglia, aiutando, quindi, a prevenire future sfide o difficoltà. I genitori hanno bisogno di una comunicazione empatica e rispettosa che non li

---

<sup>236</sup> Cfr. G. Reggio, *Comunicare con le famiglie e accompagnarle nelle difficoltà della relazione educativa*, in <https://specchioalice.wordpress.com/2019/05/08/comunicare-con-le-famiglie-e-accompagnarle-nelle-difficolta-della-relazione-educativa/>.

<sup>237</sup> R. Camarlinghi, F. Corradini, S. Corradini, F. D'Angella, M. Favaloro, M. Pedroni, *Sostenere i genitori di figli allontanati*, cit., p. 57.

sottovaluti e non li lasci nello *smarrimento* o nello *sconforto*; essi devono sentirsi parte attiva e responsabile del processo contribuendo, in questo modo, a dissipare un eventuale illusione che il problema interno sia qualcosa di estraneo. Infatti, se loro si sentono coinvolti, sono più propensi ad impegnarsi nel processo di riunificazione familiare<sup>238</sup>.

Il desiderio di un confronto – sia da parte del bambino che del genitore – si può manifestare in diverse forme, come la comunicazione diretta delle visite, le chiamate telefoniche o le interazioni mediate da operatori o da altri professionisti. Indipendentemente dalle varie modalità, è importante fornire al nucleo familiare (temporaneamente diviso) l’opportunità di esprimere i propri sentimenti, le preoccupazioni o le esigenze. Infatti, la comunicazione aperta e il sostegno emotivo possono essere d’aiuto per mitigare l’ansia e per mantenere il miglior legame possibile:

Sorge la necessità di stabilire le modalità attraverso le quali il genitore presso cui il figlio non è (prevalentemente) collocato possa continuare a frequentarlo, mantenendo con esso un rapporto tale da permettergli di continuare a esercitare il suo diritto-dovere di educarlo, istruirlo e mantenerlo, concorrendo a una sua serena crescita. Come noto, poi, a tale diritto-dovere alla frequentazione del figlio da parte del genitore non affidatario (o comunque non prevalentemente collocatario), corrisponde il diritto dei figli alla conservazione di un rapporto di frequentazione reciproca con entrambi i genitori, come corollario del più generale diritto di crescere nella propria famiglia<sup>239</sup>.

L’articolo 337 del “Codice Civile”, dal titolo *Provvedimenti riguardo ai figli*, stabilisce che “il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori, di ricevere cura, educazione, istruzione e assistenza morale da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale”<sup>240</sup>. Il benessere del figlio, pertanto, è al centro dei principi etici e il genitore ha il diritto-dovere di continuare, nonostante l’allontanamento dal proprio figlio, a frequentarlo contribuendo alla sua crescita serena. Anche nel tempo della separazione fisica, il contatto regolare aiuta i genitori e i figli a sentirsi connessi e coinvolti reciprocamente l’uno nella vita dell’altro. Il contatto ritenuto più idoneo è quello riguardante la visita (o gli incontri); essa è al centro dei progetti di riunificazione familiare, perché serve ad affermare l’appartenenza del minore d’età alla propria famiglia d’origine. Maluccio e i suoi collaboratori, infatti, considerano le visite come il *cuore pulsante* in grado di mantenere vivo il legame spezzato: il bambino, in questo

---

<sup>238</sup> Cfr. G. Reggio, *Comunicare...*, cit.

<sup>239</sup> Cfr. T. Onida, *Il diritto di visita del genitore non affidatario. Come tutelare il superiore interesse del minore negli incontri protetti?*, in “Rassegna Giuridica. Questioni di Attualità”, 23 febbraio 2023.

<sup>240</sup> Codice Civile, Art. 337-ter, c. 1.



modo, non proverà la sensazione di essere stato abbandonato o di essere emotivamente distante dai suoi genitori<sup>241</sup>.

Il diritto alla visita del genitore non è solo un diritto legale, ma anche un principio sostenuto da varie teorie psicologiche, come quella dell'attaccamento di John Bowlby (1907-1990)<sup>242</sup>. Egli, psicoanalista britannico e pioniere dello studio dell'attaccamento infantile, sottolineava l'importanza dei legami affettivi primari, quelli tra il bambino e i suoi genitori. Infatti, il coinvolgimento equilibrato dei genitori nella vita del bambino è fondamentale per lo sviluppo di un attaccamento sicuro da parte del bambino e della sua voglia di esplorare l'ambiente circostante: più i legami tentano di rimanere stabili e significativi, più il bambino svilupperà fiducia in sé stesso e nelle sue relazioni future<sup>243</sup>:

La teoria dell'attaccamento è, nella sua sostanza, una teoria spaziale: il bambino quando è vicino a chi ama (madre o un soggetto che ne faccia le veci) si trova in una situazione di comfort e sicurezza, quando se ne allontana sperimenta stati ansiosi, diventa triste e angosciato. Una relazione di attaccamento si definisce attraverso tre caratteristiche: la ricerca della vicinanza ad una figura preferita, l'effetto "base sicura" e la protesta per la separazione<sup>244</sup>.

Bowlby intuì che quando il bambino è vicino alla sua figura di attaccamento crea una sorta di spazio sicuro poiché si sente confortato e protetto. Al contrario, quando viene separato da essa, egli sperimenta segni di protesta, angoscia e tristezza. È fondamentale, dunque, non imporre una separazione brusca e definitiva bensì garantire un sostegno coerente ed essenziale per lo sviluppo emotivo del minore d'età. La famiglia rimane sempre il punto di riferimento per il bambino: quest'ultimo ha diritto a continuare a scrivere la sua storia familiare mantenendo legami significativi con i propri genitori (o altri membri della famiglia). In questo modo egli comprende che, anche se ci possono essere cambiamenti o difficoltà, potrà sempre mantenere un collegamento con la sua famiglia:

---

<sup>241</sup> Cfr. D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *Figli e genitori...*, cit.

<sup>242</sup> La teoria dell'attaccamento viene elaborata negli anni cinquanta del Novecento da J. Bowlby (e successivamente approfondita da altri ricercatori come Mary Ainsworth). Egli aveva studiato il rapporto tra il bambino e i suoi caregiver primari, dunque madre e padre. Tale teoria si concentra, soprattutto, sullo sviluppo di ciascun individuo a partire dall'infanzia: secondo Bowlby i legami affettivi iniziali che riceve un bambino influenzano il suo sviluppo emotivo, sociale e cognitivo futuro, avendo un impatto duraturo sulla sua vita adulta. Bowlby, durante le sue prime osservazioni, ipotizzò che la deprivazione materna potesse avere conseguenze negative sullo sviluppo psicologico del bambino; infatti se la madre si allontana dal proprio figlio, quest'ultimo può avere alterazioni nel suo comportamento. Cfr. J. Bowlby, *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996.

<sup>243</sup> *Ivi*.

<sup>244</sup> S. Fabrizi, *Teoria dell'attaccamento di John Bowlby*, in <https://www.neapolisroma.it/teoria-dell-attaccamento-john-bowlby/>.

Le visite fra i figli e i genitori possono essere usate come terapia per una quantità di scopi, compreso quello di conservare o rafforzare il rapporto fra il figlio e i genitori, valutare come questi ultimi si comportano in quanto genitori e insegnare sia a loro che ai figli ad avere una relazione più positiva gli uni con gli altri<sup>245</sup>.

Gli operatori qualificati forniscono supporto e orientamento durante il processo terapeutico della visita: questa è considerata, oltre ad una preziosa opportunità per interagire, una vera e propria *terapia* per una serie di scopi considerati benefici per il genitore e per il figlio. Questi i suoi caratteri fondamentali:

- *conservare o rafforzare il rapporto*: tali visite offrono l'occasione di interazione positiva tra il genitore e il figlio;

- *valutare il comportamento genitoriale*: gli operatori osservano e valutano il comportamento genitoriale durante gli incontri, fornendo feedback e suggerimenti per migliorare l'essere genitori;

- *insegnare relazioni positive*: le visite, inoltre, insegnano a praticare modelli di relazioni positive nel rapporto familiare. Gli operatori, in questo senso, guidano il genitore ad adottare comportamenti e strategie di comunicazione sane e costruttive;

- *fornire un ambiente sicuro*: gli incontri avvengono, naturalmente, in un ambiente sicuro e monitorato dove il benessere emotivo e fisico del bambino è una priorità indiscutibile. Tale ambiente offre la libertà di esprimersi senza timore;

- *promuovere una guarigione*: le visite familiari si possono usare per sanare esperienze traumatiche (o la separazione in sé). Hess e Proch spiegano che gli incontri familiari aiutano, in aggiunta, i genitori ad imparare, o ad imparare nuovamente, ad essere un buon esempio per i propri figli cercando di ricucire il legame. Come sappiamo, per i minori il periodo di separazione dai propri familiari è considerato estremamente stressante e difficile e porta con sé una sensazione di incertezza e di vulnerabilità.

Freundlich e Wright, analizzando il processo di riunificazione familiare, evidenziano un aspetto importante che riguarda le preoccupazioni dei genitori: infatti durante una crisi familiare essi possono temere che i figli non siano più in grado di riconoscere la famiglia a causa del trauma e della disgregazione delle relazioni interne<sup>246</sup>. Tali preoccupazioni derivano dalla consapevolezza che il bambino può aver subito esperienze negative durante il periodo di distacco e in questo modo il rapporto familiare potrebbe essere stato compromesso e lesa. Dunque, in

---

<sup>245</sup> D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *Figli e genitori...*, cit., p. 35.

<sup>246</sup> Cfr. K. Bauerkemper, M. K. LaPointe, E. Wattenberg, *Trial Home Visits: Strengthening Reunification Practices March 2006 – Issue 18*, in “Center for Advanced Studies in Child Welfare”.

virtù di tale tesi, è fondamentale fornire il giusto supporto e le risorse per facilitare un ritorno di legami.

Maluccio e i suoi collaboratori del Boston College hanno individuato, e riassunto, *diciassette* elementi utilizzati per riconoscere le visite come una vera e propria strategia (pianificata e costruttiva) per la riuscita del processo di riunificazione familiare:

1) *vicinanza geografica*: collocare il bambino in prossimità dell'abitazione dei genitori o di altri parenti;

2) *collocamento comune di fratelli/sorelle*: ove possibile, mantenere uniti i consanguinei;

3) *ambienti piacevoli per i bambini*: organizzare gli incontri in luoghi che piacciono ai bambini e che favoriscono un'interazione;

4) *incentivare le visite a casa del genitore affidatario*: i servizi dovrebbero incoraggiare le famiglie affidatarie a consentire visite a casa loro;

5) *sedi dei servizi confortevoli e attrezzate*: assicurarsi che le stanze siano idonee per la riuscita dell'incontro;

6) *flessibilità degli orari degli operatori*: avere operatori con orari flessibili per facilitare le visite;

7) *aiuto economico per le spese delle visite*: fornire assistenza economica alle famiglie per le spese sostenute;

8) *formazione per gli operatori e per le famiglie affidatarie*: assicurarsi che tutti gli adulti partecipanti ricevano la formazione necessaria;

9) *piano scritto per gli incontri*: creare una pianificazione che definisca obiettivi chiari, frequenza, durata, località e partecipanti;

10) *partecipazione delle parti interessate alle decisioni*: coinvolgere tutti gli interessati nel processo decisionale intermedio e finale;

11) *bilanciare la protezione del minore con l'indipendenza familiare*: il piano delle visite si riferisce al bisogno del bambino di essere protetto, ma anche a quello della famiglia a divenire indipendente;

12) *attività selezionate per promuovere l'apprendimento*: scegliere attività che possano favorire l'occasione di dimostrare comportamenti positivi e mutevoli ma anche modelli di interazione;

13) *preparazione emotiva prima degli incontri*: i responsabili preparano bambino e famiglia alla visita nella maniera più tranquilla possibile evitando atteggiamenti negativi o frustrati.

14) *gradualità nell'aumentare la complessità delle visite*: gli incontri sono organizzati con una “serie crescente di situazioni sempre più stressanti”<sup>247</sup> per preparare le famiglie a gestire momenti sempre più quotidiani e impegnativi, come per esempio mettere a dormire i figli. Gli operatori forniscono suggerimenti pratici mentre la famiglia acquisisce sempre più fiducia e competenze.

15) *valutazione, modifica e documentazione del piano degli incontri*: il piano delle visite verrà valutato periodicamente. Infatti, alla fine di ogni incontro, è utile riflettere sull'esperienza e valutare ciò che ha funzionato e cosa potrebbe migliorare (feedback utilizzati per adattare gli incontri successivi). Le eventuali modifiche possono includere l'aggiunta di nuovi obiettivi e la rimozione di alcuni elementi non più rilevanti.

16) *utilizzare le visite per valutare i cambiamenti nella famiglia*;

17) *visite senza supervisione e rientro del minore*: consentire al bambino di tornare a casa solo dopo le visite senza supervisione e il superamento di determinati traguardi. Le visite senza supervisione sono un passo cruciale nel processo di riunificazione familiare, poiché consentono al minore d'età di passare del tempo con la propria famiglia senza la presenza costante di un terzo esterno. È un momento estremamente fragile e faticoso<sup>248</sup>.

Una tipologia editoriale essenziale per accompagnare e facilitare gli incontri genitori-figli in ottica evolutiva sono gli *albi illustrati*. Questi ultimi sono oggetti empatici da usare direttamente con il bambino, progettati per coinvolgerlo attivamente durante le visite. Gli albi illustrati possono essere utilizzati per stimolare la sua piena partecipazione offrendogli un modo tangibile per condividere la sua esperienza durante il processo di riunificazione familiare. Tale strumento non è usato per sovraccaricare il bambino di responsabilità o compiti più grandi di lui, ma piuttosto per dare voce alla sua esperienza rendendola più accessibile<sup>249</sup>.

La visita è, per concludere, un momento di relazione e di qualità che non assume come funzione prioritaria la protezione bensì la *facilitazione*; la finalità è quella di conservare e rinforzare il rapporto bambino-genitore, anche se le condizioni del ritornare a vivere insieme non ci sono. L'obiettivo principale sarà sempre quello di favorire un ambiente in cui il bambino possa mantenere il legame con il genitore, indipendentemente dalle circostanze che impediscono la convivenza tra i due.

---

<sup>247</sup> D. A. Colombo, A. N. Maluccio, C. Meda, P. Milani, A. Risso, *Figli e genitori*, cit., p. 55.

<sup>248</sup> *Ivi*.

<sup>249</sup> Cfr. A. Salvò, *Incontrarsi, stare bene e stare insieme. Pensieri e pratiche negli incontri tra bambini e genitori che non vivono insieme*, Kite Edizioni, Padova 2022.

## Conclusione

In sintesi, questo lavoro di tesi ha esplorato e sottolineato l'importanza di salvaguardare e proteggere il legame tra persona di minore età allontanata e la sua famiglia d'origine.

Attraverso l'analisi approfondita della letteratura italiana e americana riguardo a tale argomento, è emerso che mantenere una relazione stabile e positiva con la famiglia d'origine può avere un impatto significativo sul benessere del minore d'età. Tenere conto e rafforzare le capacità educative della famiglia d'origine non è solo come un obiettivo auspicabile e prossimo, ma un vero e proprio *diritto* fondamentale del bambino.

Analizzando i fondamenti giuridici sui diritti della persona di minore età e le linee guida che governano il suo allontanamento, emerge un quadro normativo che non solo protegge i diritti del bambino, ma che inoltre facilita un processo di Riunificazione familiare quando è possibile e appropriato.

Le ricerche citate nel capitolo II hanno dimostrato che interrompere il legame familiare, che unisce il bambino e la sua famiglia, può avere delle conseguenze positive, come anche negative a lungo termine sulla crescita, e non solo, del bambino in questione ma anche sui genitori. Per questo motivo è importante mettere in atto strategie concrete, supportando la famiglia con programmi di intervento precoce e buone pratiche che promuovano la resilienza familiare. Tali interventi, come si è potuto notare, includono: i programmi educativi per i genitori e il coinvolgimento congiunto di istituzioni, professionisti e comunità e il supporto psicologico.

Un programma di intervento italiano fondamentale, a sostegno di tale tesi, è P.I.P.P.I. (Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione)<sup>250</sup>.

È emerso che esso crea un contesto dove la famiglia in situazione di vulnerabilità ha la possibilità di seguire un percorso di miglioramento, nel quale viene dato valore alle reti sociali e ai legami affettivi intorno alla persona di minore età e si focalizza sulla promozione di una genitorialità positiva. È importante sottolineare che P.I.P.P.I. mira al ben-trattamento delle famiglie e propone la Riunificazione familiare, considerata un concetto cardine.

P.I.P.P.I. fa riferimento alla teoria di A. Maluccio, il quale vuole superare la concezione originaria di Riunificazione familiare pensandola come semplice *rientro* del bambino nella

---

<sup>250</sup> Cfr. Milani Paola (a cura di), *Il quaderno di P.I.P.P.I.. Teorie, metodo e strumenti del programma di intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione – LEPS Prevenzione dell'allontanamento familiare*, Padova University Press, Padova 2022.

propria famiglia d'origine e di dare priorità alla rinascita e alla *ricostruzione* del legame bambino-famiglia, al fine di preservarlo e tutelarlo.

Una strategia significativa che deriva sempre dal pensiero di A. Maluccio, si riferisce al voler creare approcci personalizzati e flessibili, passaggio essenziale per una riuscita della riunificazione familiare, poiché non esiste una situazione familiare universale. Ogni famiglia, infatti, è unica, perciò è richiesta un'attenzione personalizzata per rispondere ai bisogni specifici di ogni bambino coinvolto, che si basi comunque su un metodo orientato da evidenze scientifiche.

Inoltre, una delle difficoltà nel favorire la riunificazione dei bambini allontanati nella loro famiglia, dipende anche dalla tendenza degli operatori e dei servizi a focalizzarsi su giudizi negativi nei confronti dei genitori e su percorsi standardizzati, i quali come si è potuto notare, rischiano di non valorizzare l'*unicità* di ogni famiglia. Per superare questa difficoltà è necessario un approccio *lifelong learning*, ossia prevedere percorsi formativi su questi temi sia nella formazione di base dei futuri operatori dei servizi, sia una formazione continua che garantisca l'aggiornamento di competenze necessarie per affrontare la complessità delle sfide che attraversano queste famiglie. Gli operatori devono essere preparati, quindi, in modo adeguato a lavorare in modo aperto, assertivo, rispettoso e consapevole con le famiglie, non solo sul piano delle competenze, ma anche su quello relazionale. Questo perché gli operatori non sono osservatori neutri e giudicanti, bensì partecipanti attivi del processo relazionale.

È stato evidenziato, nel corso dell'elaborato, che il supporto mirato alla famiglia, ma anche e soprattutto ai genitori, può facilitare non solo il ritorno della persona di minore età nel proprio ambiente naturale, ma può anche promuovere la stabilità a lungo termine di tutto il nucleo familiare<sup>251</sup>. Le famiglie hanno realmente bisogno di essere pensate come un investimento primario; è fondamentale, sulla base di questo pensiero, ridurre gli affidi seguendo il principio che la maggior parte dei bambini, insieme al loro nucleo familiare, hanno tutto ciò che gli serve per crescere in armonia. È importante mirare sempre all'unione delle famiglie e mai alla loro separazione forzata.

Maluccio<sup>252</sup> riconosce, tuttavia, che non sempre i genitori sono in grado di ricoprire un ruolo centrale nella vita dei propri figli. Egli sostiene, però, anche che ciò non dovrebbe impedire alle figure genitoriali di mantenere un qualche legame con i figli, anche se questi ultimi sono lontani. Un altro obiettivo, dunque, che con questa tesi ci siamo posti era quello di

---

<sup>251</sup> Cfr. D. Kelly, J. Milner, *The Need for Justice in Child Welfare*, in "Child Welfare League of America", 2021, Vol. 99, No. 3.

<sup>252</sup> C. Canali, D. A. Colombo, A. N. Maluccio, P. Milani, B. A. Pine, R. Warsh, *Figli e genitori di nuovo insieme: la riunificazione familiare. Guida per apprendere dall'esperienza*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova 2001.

sostenere che la nozione di Riunificazione familiare dovrebbe fornire un supporto costante e stabile nel tempo sia ai figli che ai genitori: questo avviene proprio attraverso lo strumento della visita domiciliare, la quale è pensata come lo strumento di facilitazione per eccellenza, che può contribuire a creare un filo invisibile che connette, nonostante la distanza fisica, il figlio con il genitore e viceversa.

Un ulteriore aspetto interessante, in conclusione, riguarda la prospettiva dell'Educazione Familiare. Questa disciplina offre uno spazio di riflessione per sostenere le famiglie, ed è un ottimo punto di partenza per promuovere relazioni familiari positive. La famiglia richiede un'esplorazione profonda e per i figli rappresenta un'esperienza fondamentale poiché, la sua influenza ha un impatto determinante sul loro sviluppo. L'oggetto dello studio dell'Educazione Familiare è il cosiddetto *parenting support*; come sottolinea Durning<sup>253</sup>, l'Educazione Familiare implica sia l'incoraggiare le potenzialità dei genitori, accompagnandoli nell'esercizio del loro ruolo, sia il fornire loro strumenti e risorse necessarie per orientare il percorso educativo.

In questo contesto, l'Educazione Familiare diventa disciplina preziosa per migliorare la comunicazione ma anche la gestione dei conflitti, nonché fornire supporto pratico ed emotivo ai genitori. Comprendere l'importanza di investire nell'educazione dei genitori può essere di impatto significativamente sulla coesione dell'intero nucleo familiare.

Quando i genitori sono adeguatamente supportati per affrontare le sfide educative e relazionali con i loro figli, possono trasformare l'ambiente familiare in un luogo armonioso: investire nel sostegno dei genitori è un investimento prezioso, non solo per le famiglie, ma anche per la società nel suo insieme. Infatti, i genitori che si sentono sicuri nel loro ruolo e hanno accesso a risorse utili per la crescita delle loro capacità educative, sono più inclini ad essere coinvolti nelle iniziative di comunità, rafforzando in questo modo il legame tra famiglia e ambiente esterno. Il ruolo genitoriale non può essere sottovalutato: essere genitori è una responsabilità complessa e in continua evoluzione, che richiede dedizione e pazienza. Il concetto di responsabilità nei confronti dell'altro diventa il fondamento delle relazioni umane autentiche, dove l'alterità va sempre accolta e rispettata<sup>254</sup>.

Infine, il modello della Riunificazione familiare, a cui questa tesi ha dedicato un focus specifico, si vuole concentrare sulle potenzialità della famiglia d'origine dei bambini e degli adolescenti fuori famiglia piuttosto che sui suoi punti deboli. Questo approccio valorizza le capacità intrinseche della famiglia di poter recuperare il proprio posto all'interno della vita del figlio, se opportunamente supportate tramite sostegni. Con l'appropriato accompagnamento,

---

<sup>253</sup> Cfr. P. Milani, *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento 2001.

<sup>254</sup> P. Milani, *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento 2001, p. 20.

idealmente, qualsiasi famiglia può superare difficoltà e riprendere ad esercitare positivamente la funzione educativa.



## Bibliografia

1. Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, *La tutela dei minorenni in comunità. La quarta raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni*, Marchesi Grafiche Editoriali SpA, Roma 2022
2. Bateson Gregory, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1977.
3. Bauerkemper Kristen, LaPointe Mary Kaye, Wattenberg Esther, *Trial Home Visits: Strengthening Reunification Practices March 2006 – Issue 18*, in “Center for Advanced Studies in Child Welfare”.
4. Belotti Valerio, *Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine. Affidamenti familiari e collocamenti in comunità*, in “Quaderni della ricerca sociale”, n.19, 2010
5. Belotti Valerio, *Belotti, Con la chiusura degli istituti necessario un nuovo modello di accoglienza per il minore*, in “Minori e famiglie. Editoriale infanzia a rischio”, *Il sole 24 ore*, Milano 2008
6. Benelli Caterina, *Danilo Dolci tra maieutica ed emancipazione. Memoria a più voci*, Edizioni ETS, Pisa 2015.
7. Berry Marianne, *Family Preservation in Child Welfare: its Base and Its Future*, in “Journal of family strenghts”, Vol. 6, Iss. 1, Art. 2, 2002.
8. Besharov Douglas J., *Foster Care Reform: two Books for Practitioners*, in “American Bar Association. Defending Liberty Pursuing Justice”, *Family Law Quarterly*, Vol. 18, 1984
9. Bianca Mirzia, *The best interest of the child*, Sapienza Università Editrice, Roma 2021
10. Bini Giorgio, *Enciclopedia dell'educazione familiare*, Teti editore, Roma 1980.
11. Blezza Franco, *Pedagogia professionale. Che cos'è, quali strumenti impiega e come si esercita*, [libreriauniversitaria.it](http://libreriauniversitaria.it), Padova 2018.
12. Bowlby John (Trad. a cura di Magnino M.), *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, traduzione a. c. di M. Magnino, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996.
13. Bowlby John, *Cure materne e salute mentale del bambino*, Giunti Psychometrics, Firenze 2012.
14. Bowlby John, *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996.
15. Calcaterra Valentina, *L'affido partecipato. Come coinvolgere la famiglia d'origine*, Erickson, Trento 2014.
16. Camarlinghi Roberto, Corradini Francesca, Corradini Sonia, D'Angella francesco, Favalaro Mauro, Pedroni Monica, *Sostenere i genitori di figli allontanati*, in “Anima-zione sociale”, *Inchiesta* 41, nov. 2012.

17. Canali Cinzia, Colombo Dario Angelo, Maluccio Anthony N., Milani Paola, Barbara. A. Pine, Robin Warsh, *Figli e genitori di nuovo insieme la riunificazione familiare. Guida per apprendere dall'esperienza*, Emanuela Zancan, Padova 2001
18. Canali Cinzia, Maluccio Anthony N., Vecchiato Tiziano, *La valutazione di efficacia nei servizi alle persone*, Fondazione Emanuela Zancan, Padova 2003
19. Catarsi Enzo, *Educazione familiare e pedagogia della famiglia: quali prospettive?*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n.1-2006.
20. Colombo Dario A., Maluccio Anthony N., Meda Carla, Milani Paola, Risso Alessandra, *Figli e genitori: da servizi che separano a servizi che riunificano*, in "Servizi sociali", XXV, n. 3/ 1998.
21. Coram Veronica, Goodwin-Smith Ian, Louth Jonathon, Mackenzie Catherine Ruth, *The foster care and family reunification nexus: Care as a mechanism for bringing families back together*, University of South Australia, Adelaide.
22. Davis Inger P., Fein Edith, Maluccio Anthony N., *Family Reunification: Research Findings, Issues, and Directions*, in *Child Welfare*", Vol. 73, 1994
23. Dickens Charles, *Le avventure di Oliver Twist*, Greenbooks Editore, Roma 2016.
24. Dosi Gianfranco, *Responsabilità genitoriale*, in "Lessico di diritto di famiglia", 1, 2015
25. DPR, *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana", n. 204, 3 maggio 2001.
26. Durning Paul, *Education familiale. Acteurs, processus, enjeux*, Presses Universitaires de France – PUF, Paris 1995.
27. Emmanuel Lévinas, Gabriel Marcel e Paul Ricœur, *Il pensiero dell'altro*, a cura di Franco Riva, Edizioni Lavoro, Roma 2008.
28. Fein Edith, Hamilton Jane, Klier Jo Linn, Maluccio Anthony N., Ward Darryl, *Beyond Permanency Planning*, in "Child Welfare", Vol. 59, No. 9 (November 1980).
29. Fein Edith, Maluccio Anthony N., *Family Preservation in Perspective*, in "Journal of family strenghts", Vol. 6, Iss. 1, Art. 6.
30. Formenti Laura, *Pedagogia della famiglia*, Guerini e Associati, Milano 2000
31. Galli Norberto, *Educazione familiare e società*, La Scuola, Brescia 1965.
32. Herring David J., *The adoption and safe families act-hope and its subversion*, in "American bar association. Defending liberty pursuing justice, Family Law Quarterly", Fall 2000, Vol. 34, No. 3 (Fall 2000)
33. *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori. I risultati dell'indagine realizzata dal centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza*, Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Nuova serie, Firenze dicembre 2004.
34. Ius Marco, *Gli strumenti di P.I.P.P.I.: orchestrare l'incontro per trasformare la realtà*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 2-2017.
35. Kelly David, Milner Jerry, *The Need for Justice in Child Welfare*, in "Child Welfare league of America", 2021, Vol. 99, No. 3, Special Issue: Poverty, Race, and Child Welfare (First of two issues)

36. *Linee guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*, in "Quaderni. Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e l'adolescenza", Regione del Veneto, 02/08
37. *Linee guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. La cura e la segnalazione. Le responsabilità nella protezione e nella tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Veneto*, in "Quaderni. Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e l'adolescenza", Regione del Veneto, 01/08
38. *Linee guida. La Cura, Protezione e Tutela dei Bambini e dei Ragazzi Minori d'età*, Regione del Veneto, Mestre 2023
39. M. Lanzarin, *Deliberazione della Giunta Regionale n.1556 del 12 dicembre 2023. Approvazione delle Linee guida regionali "La Cura, Protezione e Tutela dei Bambini e dei Ragazzi Minori d'età"*, Regione del Veneto
40. Maluccio Anthony M., Thomlinson Barbara, Wright Lois W., *Protecting children by preserving their families: a selective research perspective on family reunification*, in "International Journal", 96/2.
41. Maluccio Anthony N., Pine Barbara A., Warsh Robin, *Incorporating content on family reunification into the social work curriculum*, in "Journal of Social Work Education", Vol. 32
42. Maritain Jacques, *L'uomo e lo stato*, Vita e Pensiero, Milano 1953.
43. McCroskey James, *What is Family Preservation and Why Does it Matter?* in "Journal of family strengths", Vol. 5, Iss. 2, Art. 4, 2001.
44. Milani Don Lorenzo, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1990.
45. Milani Paola (a cura di), *Il quaderno di P.I.P.P.I.. Teorie, metodo e strumenti del programma di intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione – LEPS Prevenzione dell'allontanamento familiare*, Padova University Press, Padova 2022
46. Milani Paola, *Educazione e famiglie: ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, Carocci Editore, Roma 2018.
47. Milani Paola, *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento 2001.
48. Milani Paola, Zanon Ombretta, Carbonin Claudia, Serbati Sara, Ius Marco, Di Masi Diego, Onida Tessa, Colamartino Fabrizio, *Parole nuove per l'Affidamento familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Edizioni le Pensur, Brienza 2014.
49. Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali (a cura di labRIEF), *P.I.P.P.I. Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione*, Università degli studi di Padova, Padova 2013.
50. Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori. I risultati dell'indagine realizzata dal centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza*, Istituto degli innocenti, Firenze 2004.
51. Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *L'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità: linee di indirizzo nazionali: promozione della genitorialità positiva*, Padova, Cleup, 2020

52. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, labRIEF, *Il quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, metodi e strumento per l'implementazione del programma di intervento per prevenire l'istituzionalizzazione*, Università degli studi di Padova, Edizione 2015.
53. Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*, 25 ottobre 2012.
54. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Report di valutazione. Sintesi 2020-2022. Nona implementazione*, Padova University Press, Padova 2023.
55. Oncaro Basaglia Franca, *Manicomio perché?*, Emme Edizioni, Milano 1968.
56. Onida Tessa, Il diritto di visita del genitore non affidatario. Come tutelare il superiore interesse del minore nei-gli incontri protetti?, in "Rassegna Giuridica. Questioni di Attualità", 23 febbraio 2023.
57. Ariés Philippe (traduzione di M. Garin), *Padri e figli nell'Europa medievale moderna*, Laterza, Roma, 2006.
58. Palombarini Augusta, *Gettatelli e trovatelli. I bambini abbandonati nelle Marche (XVI-XX secc.)*, affinità elettive, Ancona 2005.
59. Pè Alessandra, Ruggiu Antonella, *Il giusto processo e la protezione del minore*, FrancoAngeli, Milano 2011.
60. Pecora Peter Jane, Whittaker James, Maluccio Anthony N., R. P. Barth, *The child welfare challenge – Policy Practice and research*, Aldine Press, New York 2000.
61. Camarlinghi Roberto, Corradini Francesca, Corradini Sonia, D'Angella Francesco, Mauro Favalaro, Pedroni Monica, *Sostenere i genitori di figli allontanati*, in "Animazione sociale", Inchiesta 41, Nov. 2012.
62. Rapi Sofia, *Il trattato di Lisbona: un passo avanti per la Carta dei Diritti fondamentali*, in "Regione Emilia Romagna. Assemblea legislativa", 2009
63. Regione autonoma della Sardegna, *Il ruolo dei servizi per l'infanzia e delle famiglie nel Coordinamento Pedagogico Territoriale*, 2021.
64. Regione del Veneto, *DGR n. 1556 del 12 dicembre 2023*.
65. Saglietti Marzia, *Affidamento familiare: problematiche psicologiche*, in "Età evolutiva", gen 2009.
66. Salvò Anna, *Incontrarsi, stare bene e stare insieme. Pensieri e pratiche negli incontri tra bambini e genitori che non vivono insieme*, Kite Edizioni, Padova 2022.
67. Samantrai Krishna, *To Prevent Unnecessary Separation of Children and Families: Public Law 96-272-Policy and Practice*, in "Oxford Journals. Oxford University Press", Social Work, 1992, Vol.37.
68. Scaparro Fulvio, *La difficile convivenza. Cultura psicologica e cultura giuridica in tema di tutela dell'infanzia e della famiglia in crisi*, Unicopli Milano 1982.
69. Senigaglia Roberto, *La semantica giuridica della responsabilità genitoriale*, in "Annali online della didattica e della formazione docente", vol.10, n. 15-16/ 2018.
70. Tuggia Marco, *L'educatore geografo dell'umano. Accompagnare famiglie con bambini in situazione di vulnerabilità*, Edizioni la Meridiana, Molfetta 2020.
71. Ufficio del Pubblico tutore dei Minori, *La presa in carico la segnalazione e la vigilanza per la protezione e la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza nelle situazioni di*

*rischio e pregiudizio in Veneto. Soggetti, competenze, percorsi*, Regione del Veneto, Mestre 2004.

72. Whittaker James K., *The elegant simplicity of Family Preservation Practice Legecies and Lessons*, in “Journal of Family Strenghts”, Vol. 6, Iss. 1, Art. 5, 2002.
73. Wulczyn Fred, *Family reunification*, in “The Future of Children. Children, Families, and Foster Care”, 2004.
74. Zanon Ombretta, *P.I.P.P.I. il modello logico, la struttura di governance e il piano di lavoro*, Atti del “Seminario di approfondimento del Programma di Intervento Per la Prevenzione dell’Istituzionalizzazione (PIPPI)”, 3 giugno 2014, Università degli studi di Padova.

## Sitografia

1. Antonucci Maria Cristina, *Cos'è l'advocacy, come e perché farla*, in <https://www.le-nius.it/cose-advocacy/>.
2. Barela Maria, *Diritti del bambino (Art.24, Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea)*, in <https://art.torvergata.it/retrieve/handle/2108/135698/279768/M.%20Barela%20Cod.%20Famiglia%20Diritti%20del%20bambino.pdf>.
3. Calderoni Davide, Capria Carmen, *Allontanamento del minore: quando viene allontanato dalla famiglia d'origine*, in <http://www.legalpsy.it/2019/09/13/allontanamento-del-minore/#:~:text=Un%20minore%20pu%C3%B2%20essere%20allontanato%20dalla%20famiglia%20d'origine%20nei,esperienze%20non%20adatte%20all'et%C3%A0>.
4. Concas Alessandra, *La convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia*, in <https://www.diritto.it/convenzione-internazionale-diritti-infanzia/>.
5. Concas Alessandra, *La patria potestà, origini ed evoluzione: scheda di diritto*, in <https://www.diritto.it/ipatria-potesta-origini-evoluzione-scheda-diritto/>.
6. *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e relativi protocolli opzionali*, Nota introduttiva, p. 6, in [https://www.minori.gov.it/sites/default/files/idi\\_crcprotocolli\\_211012.pdf](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/idi_crcprotocolli_211012.pdf)
7. De Sario Pino, *Storia della Facilitazione*, in <https://www.pinodesario.it/storia-della-facilitazione/>.
8. Di Lorenzo Nadia, *Il principio del superiore interesse del minore nel sistema di protezione del fanciullo all'interno delle relazioni familiari*, in [https://www.cde.unict.it/sites/cde.unict.it/files/files/N\\_%20Di%20Lorenzo\\_%20Il%20principio%20del%20superiore%20interesse%20del%20minore%20all'interno%20delle%20relazioni%20familiari.pdf](https://www.cde.unict.it/sites/cde.unict.it/files/files/N_%20Di%20Lorenzo_%20Il%20principio%20del%20superiore%20interesse%20del%20minore%20all'interno%20delle%20relazioni%20familiari.pdf).
9. Di Masi Diego, Milani Paola, Serbati Sara, Sità Chiara, *Allontanamenti dei bambini dalle famiglie d'origine*, in <https://www.welforum.it/allontanamenti-dei-bambini-dalle-famiglie-di-origine/>.
10. Fabrizi Sara, *Teoria dell'attaccamento di John Bowlby*, in <https://www.neapolisroma.it/teoria-dell-attaccamento-john-bowlby/>.
11. Facondini Laura, *Il sistema integrato di interventi e servizi sociali*, in <https://www.diritto.it/il-sistema-integrato-di-interventi-e-servizi-sociali/#:~:text=La%20328%2F2000%20legge%20quadro,di%20servizi%2C%20risorse%20e%20prestazioni>.
12. Grimaldi Ida, *30 anni dalla Convenzione di New York: i diritti dell'infanzia*, in <https://www.idagrimaldi.it/2019/11/20/30-anni-dalla-convenzione-di-new-york-i-diritti-dellinfanzia/>
13. Hamer Bent, "Kitchen stories", Norvegia Svezia, 2003.
14. Lindner Abigail, *Comprendere la legge sull'adozione e le famiglie sicure (ASFA)*, in <https://adoptioncouncil.org/publications/understanding-the-adoption-and-safe-families-act-asfa/>.

15. Lo Presti Manlio, *Le sofferenze di Mary Ellen Wilson*, in [https://opinione.it/cultura/2023/09/08/manlio-lo-presti\\_mary-ellen-wilson-thomas-mccormack-mary-conolly-hetta-wheeler/](https://opinione.it/cultura/2023/09/08/manlio-lo-presti_mary-ellen-wilson-thomas-mccormack-mary-conolly-hetta-wheeler/).
16. Loi Ilaria, *L'affido: che cos'è e quali sono i vissuti psicologici del minore*, in <https://www.centrointerapia.it/laffido-che-cose-e-quali-sono-i-vissuti-psicologici-del-minore/>.
17. Nocelli Lavinia, *La Legge Basaglia chiude i manicomi 45 anni fa. Cos'è cambiato da allora*, in [https://www.lifegate.it/legge-basaglia-45-anni\\_manicomi#:~:text=Entrata%20in%20vigore%2045%20anni,dell'assistenza%20ai%20pazienti%20psichiatrici.](https://www.lifegate.it/legge-basaglia-45-anni_manicomi#:~:text=Entrata%20in%20vigore%2045%20anni,dell'assistenza%20ai%20pazienti%20psichiatrici.)
18. Noziglia Federica, *Il processo di deistituzionalizzazione: dal manicomio al dipartimento di salute mentale*, in <https://www.psicologiafenomenologica.it/deistituzionalizzazione-salute-mentale/>.
19. Oliviero Patrizia, *La triste storia di Mary Ellen Wilson: il primo caso documentato di Abusi su Minore*, in <https://www.scenacriminis.com/delitti-biografie-criminali/storia-di-mary-ellen-wilson-primo-caso-documentato-di-abusi-su-minore/>.
20. Povia Leonardo, *Teoria dello sviluppo in otto stadi di Erik Erikson*, in <https://didattica-persuasiva.com/teoria-dello-sviluppo-in-otto-stadi-di-erik-erikson/>.
21. Reggio Giulio, *Comunicare con le famiglie e accompagnarle nelle difficoltà della relazione educativa*, in <https://specchioalice.wordpress.com/2019/05/08/comunicare-con-le-famiglie-e-accompagnarle-nelle-difficolta-della-relazione-educativa/>.
22. Remoli Teresa, *L'approccio centrato sullo studente e il metodo "Gordon"*, in <https://www.dilitformazioneinsegnanti.it/atti/2006-3-convegno-linsegnamento-linguistico-un-mosaico-di-fattori/lapproccio-centrato-sullo-studente-e-il-metodo-gordon/>.
23. Sabater Valeria, *Salvador Minuchin e la terapia strutturale familiare*, in <https://lamenteemeravigliosa.it/salvador-minuchin-e-la-terapia-strutturale-familiare/>
24. Tropea Elisa Stefania, *La storia di Mary Ellen Wilson: il "caso" che avviò la tutela sui minori*, in <https://www.ilcoraggiodelledonne.it/index.php/rubriche/attualita/item/818-la-storia-di-mary-ellen-wilson-il-primo-caso-documentato-di-abusi-su-minore.>